

RESOCONTO STENOGRAFICO

51.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3701	SANTAGATI (MSI-DN)	3722
Disegni di legge:		TESSARI ALESSANDRO (PR)	3703
(Annunzio)	3701	Proposte di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3701	(Annunzio)	3701
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3701
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi ener- getici (573)	3703	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	3740
PRESIDENTE	3703	Commissione parlamentare per le que- stioni regionali (Sostituzione di un deputato componente)	3702
FACCIO ADELE (PR)	3708	Corte costituzionale (Annunzio della tra- missione di atti)	3702
MARTINAT (MSI-DN)	3718	Ministro della difesa (Trasmissione di do- cumento)	3702

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	3702	ROCELLA (PR)	3738
		RUBINACCI (MSI-DN)	3739
		SARTI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	3736, 3739
Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:		Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n 14 del 1978	3702
PRESIDENTE	3736	Votazione segreta	3703
BOATO (PR)	3736	Ordine del giorno della seduta di domani	3740
DE CATALDO (PR)	3738	Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	3740
MACIS (PCI)	3737		
MELLINI (PR)	3736		
PAZZAGLIA (MSI-DN)	3738		
PINTO (PR)	3737		
POCHETTI (PCI)	3737		

La seduta comincia alle 16,30.

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del Regolamento, i deputati Abbate, Amodeo, Baghino, Baldassari, Benco Gruber Aurelia, Bernardi Guido, Bocchi, Bogi, Calaminici, Caldoro, Casalino, Cavaliere, Cominato Lucia, Conte Carmelo, Contu, Cuffaro, Cuminetti, Dal Maso, Dell'Unto, Faraguti, Federico, Fiori Giovannino, Gradi, Grippo, Lamorte, La Rocca, Leone, Ligato, Liotti, Lucchesi, Madaudo, Manfredini, Marzotto Caotorta, Melega, Monteleone, Morazzoni, Ottaviano, Pani, Parlato, Patria, Pernice, Pezzati, Rubino, Tamburini, Tombesi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 5 novembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: « Riordinamento dell'Istituto centrale di statistica e delle attività statistiche nazionali » (860);

BEMPORAD ed altri: « Norme per l'insegnamento di educazione tecnica nella scuola media » (861).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle partecipazioni statali:

« Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema » (862).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifica transitoria dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente il corso di formazione dirigenziale (792) (con parere della V Commissione);

« Trimestralizzazione degli aumenti dell'indennità integrativa speciale e corresponsione di una somma *una tantum* al personale statale » (844) (con parere della V e della XIII Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei Protocolli del 1978 che prorogano per la quarta vol-

ta la Convenzione sul commercio del grano e la Convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'Accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 » (614) *(con parere della V e della XI Commissione)*;

alla IV Commissione (Giustizia):

« Disposizioni per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (845) *(con parere della I e della V Commissione)*;

alla V Commissione (Bilancio):

BALZAMO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla siderurgia italiana » (811) *(con parere della I, della IV, della VI e della XII Commissione)*;

alla XIII Commissione (Lavoro):

COSTAMAGNA ed altri: « Modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, recante provvedimenti sull'occupazione giovanile » (486) *(con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione)*;

alle Commissioni riunite VII (Difesa) e X (Trasporti):

« Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo » (807) *(con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione)*.

Sostituzione di un deputato componente la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Moschini in sostituzione del deputato Cecchi.

Richiesta ministeriale di pareri parlamentari ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978,

n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Enrico Cartoni a presidente dell'Istituto sperimentale per il tabacco di Scafati, del professor Giuseppe Ricci a presidente dell'Ente nazionale delle sementi elette di Milano e del dottor Antonio Bagnulo a presidente dell'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante di Roma.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del comandante Gastone Kucich a membro del Consiglio di amministrazione della Cassa marittima adriatica per gli infortuni sul lavoro e le malattie di Trieste.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 13 ottobre 1979, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, la autorizzazione concessa a dipendente di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la tra-

smissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di illegittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (573).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici.

Ricordo che nella seduta di ieri si è verificata la mancanza del numero legale per deliberare nella votazione a scrutinio segreto sulle pregiudiziali presentate dal gruppo radicale e dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Onorevole Alessandro Tessari, mantiene la richiesta di votazione a scrutinio segreto avanzata nella seduta di ieri dall'onorevole Maria Adelaide Aglietta, a nome del gruppo radicale?

TESSARI ALESSANDRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico, previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo la seduta per 20 minuti.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle pregiudiziali di merito presentate dal

gruppo radicale e dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	344
Maggioranza	173
Voti favorevoli . . .	32
Voti contrari	312

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Adamo Nicola
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto
 Astone Giuseppe

 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo

Balzardi Piero Angelo	Cappelli Lorenzo
Bambi Moreno	Capria Nicola
Bandiera Pasquale	Carandini Guido
Barcellona Pietro	Caravita Giovanni
Bartolini Mario Andrea	Carelli Rodolfo
Belardi Merlo Eriase	Carloni Andreucci Maria Teresa
Bellini Giulio	Carlotto Natale Giuseppe
Bellocchio Antonio	Carrà Giuseppe
Belussi Ernesta	Caruso Antonio
Bemporad Alberto	Casalino Giorgio
Bernardi Antonio	Casati Francesco
Bernardini Vinicio	Casini Carlo
Bertani Fogli Eletta	Castelli Migali Anna Maria
Bettini Giovanni	Castellucci Albertino
Bianco Gerardo	Castoldi Giuseppe
Bianco Ilario	Catalano Mario
Binelli Gian Carlo	Cattanei Francesco
Biondi Alfredo	Cavigliasso Paola
Boato Marco	Cecchi Alberto
Bocchi Fausto	Cerquetti Enea
Bodrato Guido	Cerrina Feroni Gian Luca
Boffardi Ines	Chiovini Cecilia
Boggio Luigi	Ciannamea Leonardo
Bonalumi Gilberto	Citaristi Severino
Bonetti Mattinzoli Piera	Citterio Ezio
Borgoglio Felice	Ciuffini Fabio Maria
Borruso Andrea	Cocco Maria
Bosco Manfredi	Codrignani Giancarla
Bosi Maramotti Giovanna	Colomba Giulio
Botta Giuseppe	Colonna Flavio
Bottarelli Pier Giorgio	Colucci Francesco
Bova Francesco	Compagna Francesco
Branciforti Rosanna	Conchiglia Calasso Cristina
Bressani Piergiorgio	Contu Felice
Briccola Italo	Corradi Nadia
Brocca Beniamino	Corti Bruno
Broccoli Paolo Pietro	Cresco Angelo Gaetano
Bruni Francesco	Crivellini Marcello
Brusca Antonino	Cuffaro Antonino
Buttazoni Tonellato Paola	Cuojati Giovanni
	Curcio Rocco
Cabras Paolo	
Caccia Paolo Pietro	Dal Castello Mario
Cacciari Massimo	D'Alema Giuseppe
Cafiero Luca	Da Prato Francesco
Calonaci Vasco	De Caro Paolo
Cantelmi Giancarlo	De Cataldo Francesco Antonio
Canullo Leo	De Cinque Germano

de Cosmo Vincenzo	Gatti Natalino
Degan Costante	Gava Antonio
De Gregorio Michele	Gianni Alfonso
Del Rio Giovanni	Giovagnoli Sposetti Angela
De Poi Alfredo	Gitti Tarcisio
Di Corato Riccardo	Goria Giovanni Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo	Gottardo Natale
Di Giulio Fernando	Graduata Michele
Drago Antonino	Granati Caruso Maria Teresa
Dujany Cesare	Greggi Agostino
Dulbecco Francesco	Gualandi Enrico
	Guarra Antonio
Esposito Attilio	Gui Luigi
Fabbri Orlando	Ianni Guido
Facchini Adolfo	Ianniello Mauro
Faccio Adele	Ichino Pietro
Faenzi Ivo	
Falconio Antonio	Kessler Bruno
Federico Camillo	
Felisetti Luigi Dino	Labriola Silvano
Ferrari Marte	Laforgia Antonio
Ferrari Silvestro	Laganà Mario Bruno
Ferri Franco	La Loggia Giuseppe
Fiandrotti Filippo	Lanfranchi Cordioli Valentina
Fioret Mario	La Penna Girolamo
Fiori Giovannino	Lattanzio Vito
Fontana Giovanni Angelo	Lauricella Salvatore
Forlani Arnaldo	Loda Francesco
Fornasari Giuseppe	Lussignoli Francesco
Forte Francesco	
Foti Luigi	Macciotta Giorgio
Fracchia Bruno	Macis Francesco
Francese Angela	Malvestio Piergiovanni
Franchi Franco	Mancini Vincenzo
Frasnelli Hubert	Manfredi Giuseppe
Furia Giovanni	Manfredi Manfredo
Fusaro Leandro	Mannino Calogero
	Mantella Guido
Gaiti Giovanni	Marabini Virginiangelo
Galli Luigi Michele	Maroli Fiorenzo
Galloni Giovanni	Marraffini Alfredo
Gambolato Pietro	Martinat Ugo
Garavaglia Maria Pia	Martini Maria Eletta
Gargani Giuseppe	Masiello Vitilio
Gargano Mario	Mastella Mario Clemente
Garocchio Alberto	Matarrese Antonio
Garzia Raffaele	Mazzarrino Antonio Mario
Gaspari Remo	Melega Gianluigi
	Mellini Mauro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco Vincenzo

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Speranza Edoardo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Trebbi Aloardi Ivanne
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Angelini Vito
Armato Baldassare

Baracetti Arnaldo
Baslini Antonio
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco

Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cominato Lucia
Conte Carmelo
Cuminetti Sergio

Dal Maso Giuseppe Antonio
Dell'Unto Paris

Erminero Enzo

Faraguti Luciano
Foschi Franco

Gradi Giuliano
Grippe Ugo

Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lodolini Francesca
Lucchesi Giuseppe

Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Manfredini Viller
Marzotto Caotorta Antonio
Mazzola Francesco
Milani Eliseo
Morazzoni Gaetano

Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pernice Giuseppe

Rubino Raffaello

Santuz Giorgio
Stegagnini Bruno

Tesi Sergio
Tombesi Giorgio

Zanini Paolo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. La ringrazio, Presidente, ma c'è un po' di mercato! (*Molti deputati abbandonano l'aula*).

PRESIDENTE. Vedrà che, piano piano, la cosa si aggiusta!

FACCIO ADELE. Sembra di essere alla Borsa, piuttosto che in Parlamento! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti! Proceda, onorevole Adele Faccio.

FACCIO ADELE. Credo che mai, o almeno raramente, come questa volta, lo specifico femminista che precisa la stretta aderenza tra privato e politico, sia così palese nei nostri lavori e particolarmente su qualcosa che coinvolge così vistosamente e profondamente non soltanto i nostri lavori parlamentari, e quindi le nostre scelte su quanto dobbiamo decidere e legiferare, ma anche la nostra vita quotidiana dell'oggi come oggi e del futuro, quello immediato e quello più lontano: non soltanto per noi personalmente, bensì per le future generazioni, quelle dei nostri figli, quelle dei figli dei nostri figli, e quelle che verranno!

Questo decreto-legge precisa disposizioni per il contenimento dei consumi energetici e riguarda da stretta vicinanza tutte le generazioni; ha bisogno di una ben precisa analisi, puntuale e non ristretta in quel « buco nero degli stracci sporchi » che sono le Commissioni (*Commenti al centro*), e deve essere discusso palesemente, praticamente, quanto più a lungo possibile, con il massimo di informazione possibile, non soltanto dai parlamentari ma anche nel paese dalla gente, da tutti, con il massimo di coinvolgimento e possibilmente con trasmissioni radiofoniche e televisive all'esterno, in rapporto con l'esterno.

Se è vero come è vero che questo decreto-legge non è uno dei tanti da far passare alle spicce, senza tante solennità, pasticciato alla bell'e meglio, senza ufficialità, senza riscontri sull'opinione pubblica, col solito sistema democristiano del « si fa ma non si dice », cui purtroppo tutti ormai qui dentro sono avvezzi, fa scandalo il fatto che qualcuno voglia capire, voglia andare a fondo, voglia vederci chiaro.

Poiché è prassi che non si lavora, non si fatica, non si fa qualcosa se qualcuno non paga, per la prima volta, dacché i radicali sono in quest'aula, si è sentito insinuare — anche se ancora abbastanza silenziosamente — che qualcuno paga i radicali; questa è cosa talmente assurda e talmente grave che immediatamente e subito affermiamo che sulla chiarezza, sull'onestà, sulla pulizia dei radicali non c'è dubbio possibile come si continuerà a vedere finché la permanenza dei radicali in questa aula permetterà loro di lavorare e di condurre avanti le loro ricerche in sede di democrazia, in sede di chiarezza, in sede di diritti-doveri civili e quindi del diritto-dovere all'informazione, del diritto-dovere al chiarimento, del diritto-dovere all'informazione fino in fondo, la nostra di parlamentari e quella di tutto il paese, di tutti i cittadini.

In questa sede si deve decidere su come economizzare il riscaldamento nelle case, negli uffici, nelle fabbriche, nei luoghi pubblici e privati, nei luoghi dove viviamo tutti noi con i nostri bambini e con i nostri vecchi. Quindi dobbiamo decidere qualcosa che riguarda la salute pubblica, che riguarda il modo in cui condurremo d'ora in avanti la nostra vita, ma ancora più in là e più estesamente dovremo decidere della sopravvivenza dell'intero pianeta dal momento che dovremo decidere di quale tipo di energia dobbiamo occuparci, non solo in termini di individui, di italiani o di europei, ma in termini che riguardano tutta la popolazione del pianeta.

Alcune delle decisioni che verranno prese in quest'aula, che si vorrebbero prese in silenzio e che noi invece vogliamo che vengano condivise da tutti, riguardano

le prospettive realistiche dei decenni futuri e facendo passare come realistica la previsione dell'insufficienza degli approvvigionamenti energetici a partire dal 1990, lasciando prefigurare che la relazione tra la crescita economica e il livello dei consumi di energia...

PINTO. Signor Presidente, le riunioni di corrente si possono fare anche al di fuori di quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, è meglio che si tengano qui le riunioni di corrente in modo da dare un po' di vivacità al Parlamento.

Onorevole Faccio, prosegua.

FACCIO ADELE. Sì, Presidente; faccio una certa fatica in verità.

BRICCOLA. Le avete anche voi le correnti. Pannella è contestato, ha finito di fare il signore.

FACCIO ADELE. ...lasciando prefigurare, ripeto, l'immagine che il livello dei consumi di energia sia paritetico e inestricabile da quello della crescita economica, accettando le conseguenze degli aumenti dei nuovi prezzi del petrolio, facendo finta...

PRESIDENTE. Onorevole Boffardi, sta parlando una collega; non dico di stare ad ascoltare, ma di non parlare.

BOFFARDI INES. Chiedo scusa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, prosegua la prego.

FACCIO ADELE. ...facendo finta di porsi seriamente l'interrogativo se sia realistico contare sulla crescita economica di cui abbiamo — diciamo — tratto vantaggio noi o quanto meno che abbiamo vissuto noi, se sia utopistico parlare di un miglioramento sul piano internazionale della lotta contro l'inquinamento dell'ambiente sfruttando l'incapacità di mettere in atto

vere politiche in materia di economia e di energia, imponendo quindi alla gente l'idea che in mancanza di meglio si deve arrivare alla proliferazione nucleare su vasta scala, si vuole costringere l'intera società a fare scelte che ancora non sono state seriamente valutate nella loro drammaticità per i risvolti che avranno sul futuro dell'intera umanità.

Si cerca soprattutto di impedire che si valuti con intelligenza ed approfondimento, da un lato scientifico e tecnico e dall'altro, conseguentemente, politico, ciò che può essere proposto in alternativa, a partire dall'equilibrio tra i crediti di ricerca e quelli di sviluppo, tra il nucleare e il non nucleare, fino ad arrivare al ruolo ed al contributo prevedibile delle energie rinnovabili (parlo di energia eolica, di energia solare, di energia ricavata dalle maree, di energia biotermica, di biogas) sia in Europa e nei paesi sviluppati, sia nei paesi in via di sviluppo. Tutte queste strategie possono risolvere gli interrogativi che i politici finalmente dovranno porsi. Quale sviluppo? Quale futuro? Quali vantaggi? Perché? Per chi? Non sempre e soltanto per i pochi, per i più; non sempre e soltanto, soprattutto, per quei petrolieri cui già sono stati dati vantaggi enormi a partire dal 1973, anno in cui i cittadini sono stati costretti a pagare le spese per il mutamento del riscaldamento a nafta in riscaldamento a gasolio. Per quegli stessi petrolieri nel 1960 si decise che l'energia da carbone non era più efficiente, che scaldarsi con la legna o con il carbone non era abbastanza moderno, imponendo così la civiltà del petrolio.

In questo momento, sempre a vantaggio degli stessi petrolieri e dello stesso potere, che non è più nazionale ma transnazionale, si vuole imporre la scelta nucleare, attraverso decisioni prese altrove, imposte ai nostri — si fa per dire — dirigenti, i quali accettano questa crisi, tutta organizzata, tutta prefigurata, come quella del 1960, come quella del 1973, come quella di oggi. Questa crisi è creata a vantaggio di una ristrettissima categoria di persone e costituisce, per la gente, una scelta suicida.

Così si stanziavano i 500 miliardi previsti dal nostro decreto a favore dell'ENEL, ridotti poi a 100 a seguito delle critiche manifestate, affinché questo provveda a riassetare la sua squilibrata situazione economica e finanziaria e, soprattutto, la sua amministrazione incredibilmente allegra. Dall'altro lato si vuole arrivare a rastrellare una quantità di mezzi finanziari per realizzare un programma di investimenti che l'ENEL sta tentando di portare avanti. A questo stesso ente sono stati conferiti ulteriori tremila miliardi, anche a causa delle condizioni imposte dal mercato finanziario europeo in materia di investimenti. Ma quale tipo di investimenti? Questa è la chiave di tutto il futuro dell'umanità.

Se facciamo un'analisi di questi 200 anni di sviluppo tecnologico, prendendo in particolare in esame gli ultimi trent'anni, ci rendiamo conto che l'apparente benessere sociale di cui tutti abbiamo goduto (quello per il quale è stata abolita la schiavitù, quello che ha impedito che i bambini continuassero a lavorare, che ha migliorato alcune condizioni esterne della vita umana) si è basato sostanzialmente sui consumi e sulla loro esplosione, il che rappresenta un modo probabilmente elegante ma certo molto condizionante di togliere alla gente quello che, dall'altra parte, grazie alle lotte sociali, la gente è riuscita ad assicurarsi.

Questo beneficio, però, che è innegabile, è rimasto strettamente limitato alle popolazioni dell'Europa e del nord-America, alle popolazioni bianche. La gente di colore (l'unica eccezione può essere fatta per i giapponesi), specialmente gli abitanti dell'Africa, di buona parte dell'Asia e dell'America latina, di questi benefici non ne ha visto alcuno, non ne conosce nessuno. Il nodo centrale, quindi, della cosiddetta evoluzione sociale sta nella incentivazione del consumo, per continuare a strappare dalle mani delle popolazioni quello stesso denaro che ad esse si doveva dare, perché se lo erano guadagnato con le lotte sociali.

Se poi prendiamo in considerazione il nostro tempo, quello più vicino a noi, ci

accorgiamo che uno dei punti più drammatici di carenza della nostra cosiddetta civiltà è quello concernente l'informazione.

Anche nel caso in esame, ci troviamo di fronte ad un grave dato di carenza di informazione. Si pubblicano una quantità di libri; tutti noi siamo inondati di opuscoli, studi, analisi (ce n'è dal Consiglio d'Europa, ce ne sono centomila), che restano, peraltro, limitati agli addetti ai lavori, a coloro che già conoscono i termini del problema. In realtà, un discorso limpido, un discorso tecnico-scientifico, a livello d'uomo, a livello di donna, a livello di bambini, di giovani, di studenti, non si è fatto e non si fa. E non, come affermano alcuni tecnici, perché ciò non sia possibile, mentre, invece, è senz'altro attuabile allineare dati positivi e negativi, quelli a favore di una ipotesi e quelli contro, e, se democrazia significa qualcosa, occorre lasciare che sia la gente a decidere (vorrei dirlo, se non si trattasse di umorismo macabro) di che morte morire...

È ormai risaputo (questo dibattito si è aperto verso la fine della seconda guerra mondiale) che la scienza non è imparziale, che le decisioni micidiali di Nagasaki e di Hiroshima non sono state prese a caso e non da qualcuno che non si sa bene chi sia. La scienza non è davvero imparziale. Inoltre, vi è il grosso problema dei finanziamenti alla scienza. Pagare ricerche in una direzione o nell'altra implica imporre le stesse, a monte. Queste scelte vengono, così, attuate a tavolino, sulla testa della gente, in un modo che risulta disumano. Tanto disumano che si passa dall'uranio (per qualche decennio è di uranio che si parla) al plutonio, al plutonio arricchito, ai *superfenix*, addirittura ad una *escalation*, soltanto teorica e culturale, che veramente ispira terrore, ispira angoscia e preoccupazione.

Forse un decreto come quello in esame, intitolato surrettiziamente « disposizioni per il contenimento dei consumi energetici », quando questi ultimi vengono, invece, gonfiati ed enfatizzati, rivela la dipendenza da una determinata men-

talità, quella di rastrellare danaro a qualunque costo. Lo gestisca il ministro dell'industria o il ministro delle finanze — non ha importanza — purché, aumentando il prelievo fiscale sulla benzina e sui derivati del petrolio, si riesca ad avere, senza alcuna giustificazione riferentesi allo aumento del greggio, disponibilità di capitali. Dunque, appaiono fittizie tanto le giustificazioni del ministro delle finanze, che vuole vincolare il fondo al Ministero del tesoro, sia quelle del ministro dell'industria, che vuole regalarlo ai petrolieri. Se anche è verosimile l'ipotesi che si possa parlare di una politica organica per la conservazione ed il risparmio dell'energia soprattutto per la promozione e lo sviluppo delle fonti energetiche alternative al petrolio e delle fonti rinnovabili, che sono quelle che offrono maggiore affidamento, ci chiediamo quale garanzia di serietà possa offrire la mancanza di un disegno di legge che delinei con chiarezza anche le ipotesi alternative.

Questo fatto ci pone in allarme ed in sospetto, perché dimostra che il Governo non ha una visione chiara in merito alla capacità di organizzare le sue scelte. Se analizziamo il decreto-legge, troviamo tre ordini di problemi che sostanzialmente vengono affrontati.

In primo luogo, vi sono le disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento. A questo proposito, vorrei rifarmi a due aspetti principali. Anzitutto desidero sottolineare che le fasce geografiche sono di un assurdo incommensurabile. La settimana scorsa, a Genova, vi sono state giornate freddissime. È stata subito inoltrata domanda al sindaco di autorizzare l'accensione del riscaldamento nelle scuole e nelle case. Il sindaco ha naturalmente esaminato la domanda, ha riunito la giunta comunale; si è deciso così di autorizzare l'accensione del riscaldamento. Nel momento in cui tale decisione è stata adottata, a Genova è scomparso il freddo. In altre parole, il riscaldamento si è potuto avere nelle giornate in cui non faceva più freddo. Allora è stata fatta un'altra domanda al sindaco, per evitare che si continuasse a tenere acceso il ri-

scaldamento: altri due o tre giorni per decidere finché, quando finalmente si è deciso di sospendere il riscaldamento, a Genova faceva nuovamente freddo! Il fatto è che in Italia, essendo questo un paese compreso nella zona climatica cosiddetta temperata e che si trova nella stessa situazione degli altri paesi compresi in tale zona, non si può prevedere quale sarà l'andamento climatico: non vi sono due stagioni uguali, non vi sono due città con eguale andamento climatico; la posizione verticale tra due mari rende il paese particolarmente esposto ad improvvise correnti d'aria, ad improvvisi mutamenti di tempo. È assurdo, quindi, creare le fasce climatiche, che possono forse servire per le zone di altissima montagna, ma non servono per le altre, neppure per le regioni meridionali: da qualche anno, infatti, assistiamo ad un aggravarsi delle condizioni climatiche dell'Italia meridionale, come ognuno può constatare. Indipendentemente dalle cause che portano a fenomeni del genere, è chiaro che in queste condizioni non è possibile dar vita a fasce climatiche che abbiano un reale significato. Il meccanismo burocratico, inoltre, che riguarda tutte le decisioni che si debbono prendere in Italia, è talmente inceppato, talmente complicato e ritardante, l'elenfantiasi amministrativa è così sviluppata, che davvero il caso di Genova non appare eccezionale, ma rappresenta la norma di quello che purtroppo accade nel nostro paese.

C'è un altro problema essenziale da considerare, e che riguarda l'incidenza delle malattie da raffreddamento, che naturalmente colpiscono in modo particolare i bambini in età prescolare e scolare e gli anziani. Sappiamo che il fatto di riscaldare o non riscaldare, di riscaldare in modo insufficiente, in modo eccessivo o in modo adeguato, è qualcosa che ormai è entrato nella prassi del nostro paese. Abbassare di colpo il livello del riscaldamento significa, con certezza matematica, riempire gli ospedali e le cliniche di persone colpite da malattie polmonari e da raffreddamento, da influenza, favorire lo insorgere di virus influenzali, tipo l'«asia-

tica », l'« africana » (la chiamino i medici con il nome che vogliono). Questi virus si diffondono quando si verificano alterazioni climatiche di questo genere e la gente, avvezza ad un certo tipo di vita, viene respinta verso climi che non riesce più a sopportare proprio perché — per fortuna — la nostra vita non è più regolata da un certo tipo di abitudini ed anche, quindi, di capacità personali e di resistenze individuali, di capacità di mettere in moto difese dell'organismo sufficienti a farci resistere ad un certo tipo di freddo, che non c'è più. L'altissimo coefficiente di malattia che deriva da tutto ciò porta anzitutto all'intasamento degli ospedali e del sistema sanitario in genere: e sappiamo che bastano le donne che vanno ad abortire per bloccare gli ospedali; figuriamoci cosa potrà accadere se le malattie reumatiche, le malattie polmonari cresceranno a vista d'occhio. Le strutture sanitarie italiane, in un caso del genere, saranno subito bloccate. Non solo: immediatamente, come secondo risultato, si avrà un'assenza crescente di lavoratori dal posto di lavoro, ciò che molto genericamente viene chiamato assenteismo sul lavoro. Non si tratterà di un assenteismo dipendente da cattiva volontà, da disamore, da diseticità nei confronti del lavoro, ma veramente di assenza per cause di malattia: assenza grave, diffusa comunque. Inoltre sappiamo che tutte le malattie da raffreddamento si ripetono e per questo avremo dei bambini che cresceranno con affezioni reumatiche gravissime; quindi, invece di diminuire, questa piaga della terza età si aggraverà. Su questo nessuno ha certamente riflettuto, ma proprio per questo voglio richiamare l'attenzione dei colleghi, in quanto decisioni affrettate non farebbero altro che aggravare questo stato di cose.

La seconda domanda, che mi è sorta spontanea, è quale scopo reale vuole raggiungere questo decreto, usando la dizione del contenimento dei consumi energetici e quale mistero si cela dietro di esso. Allora è forse vero che gli aumenti sulle imposte di fabbricazione e sulla sovrainposta di confine, l'aumento del petrolio per l'illuminazione e per il riscaldamento

domestico, del gas combustibile per il riscaldamento, sottintendono anche una imposizione ben premeditata di una scelta energetica che si vuole imporre in qualche modo telecomandando l'idea che, se tante devono essere le difficoltà nel reperimento della materia energetica, tanto vale arrendersi ed accettare l'imposizione dell'energia nucleare che, magicamente, dovrebbe risolvere tutti i nostri problemi.

La prospettiva dell'insufficienza degli approvvigionamenti energetici a partire dal 1990, la relazione fra la crescita economica ed il livello dei consumi di energia, le conseguente dei nuovi aumenti del prezzo reale del petrolio, l'interrogativo se sia realistico contare sulla crescita di cui abbiamo beneficiato fino ad oggi, il miglioramento, sul piano internazionale, della lotta contro l'inquinamento dell'ambiente, l'incapacità di mettere in atto vere politiche in materia di economia e di energia, la proliferazione nucleare su vasta scala, l'equilibrio dei crediti di ricerca e di sviluppo fra il nucleare ed il non nucleare, il ruolo ed il contributo prevedibile delle energie rinnovabili — solare, eolica, carbone, petrolio, gas, biogas, maree, geotermica — sia per l'Europa che per i paesi in via di sviluppo, sono temi che evidenziano la gravità dei problemi e l'importanza di definire le strategie relative a questioni tecnicamente complesse e capaci di portare questi problemi all'impostazione giusta ed equilibrata. È questo il nocciolo del discorso, è questa la ragione, la *ratio* del decreto-legge al nostro esame: l'obbligo della scelta nucleare per imposte necessità economiche.

Gran parte delle discussioni sull'energia nascondono una divergenza sostanziale di fondo su ciò che, in realtà, significa energia. Oggi, si cerca di presentare la scelta nucleare come una imprescindibile necessità e si fa di tutto per renderla inevitabile, quasi che sia fatale, religiosa, come un nuovo idolo cui tutti dobbiamo sacrificarci. Non dobbiamo dimenticare che la stessa carta fu giocata nel 1960 quando, con le proprie mani, l'umanità distrusse la civiltà del carbone e che oggi, anche in Italia, i programmi dell'ENEL e del

CNEL sono condizionati dall'industria pubblica ad una scelta sullo sviluppo duro dell'energia nucleare. Ecco, quindi, le ragioni essenziali dell'emanazione del decreto-legge n. 438, dello stanziamento per il fondo dell'ENEL, delle relazioni Corbellini e Colombo, della situazione reale di cui si dà una visione condizionata e distorta perché si ignora qualunque ricorso alle fonti alternative ed immediatamente funzionanti. Non si può allora parlare, con coscienza di causa, di una strategia alternativa se non si prevede, prima di tutto, di affrontare il problema della corretta informazione e dell'analisi rispondente alla verità dei fatti.

In un paese come l'Italia, che vive interamente di contraddizioni tra il basso livello di consumo reale di energia *pro capite* e l'alto contenuto di energia per unità di prodotto nazionale lordo, posta di fronte ad una situazione resa drammatica dal gioco degli interessi, che vogliono imporci una scelta obbligata, proprio da questa imposizione dovrebbero ricavarsi dati incoraggianti per una scelta alternativa, assolutamente indispensabile se vogliamo garantire non solo la salute ed il benessere dei cittadini, ma lo sviluppo, l'economicità dell'impiego delle risorse ed il lavoro.

Sembra che affidarsi ad una sola scelta energetica sia follia, se è vero, come le ricerche dimostrano, che l'energia geotermica, l'energia derivata dal biogas, la drica, la solare, la eolica, sono energie ricche di possibilità, capaci di evoluzioni sempre maggiori sopportando costi realistici, razionali. Soprattutto vi è il rilevante vantaggio per la gente che non risulta inquinato l'ambiente, che non si hanno conseguenze ed implicanze militari pericolosamente pesanti e folli, come avviene privilegiando la scelta dell'energia nucleare.

In questo senso l'invito è a considerare il vantaggio immediato dell'uso dei biogas, cioè dell'energia ricavata dal riciclaggio dei rifiuti e dei residui agricoli, che permette di impostare realmente una politica degli investimenti a breve termine senza sopportare effettive spese di im-

pianti. Tale utilizzazione dovrebbe essere immediata, facile, non pericolosa, non inquinante, e quindi non ad alto costo e non ad alto guadagno. In cambio, però, è implicita la massima sicurezza in questa scelta. Si ha una diversificazione degli approvvigionamenti, così importante per assicurarne la validità, l'elasticità in tutte le circostanze. Il non affidarsi ad un solo sistema, come garanzia di efficacia, e soprattutto l'estrema convenienza economica dovrebbero rendere indiscutibile la scelta alternativa, che dovrebbe partire da un modello di sviluppo naturale, da qualche cosa che dovrebbe essere implicita, modello non ispirato alla mania di grandezza o alla cieca fiducia nel cosiddetto progresso, ma centrato invece sui problemi politici e sociali che ne sono l'essenza.

Tra le implicanze dei diversi tipi di strategia energetica, quelle più importanti per l'impatto pratico sulla accettabilità politica non sono, come potrebbe anche sembrare o come si potrebbe tentare di far credere, quelle tecniche o quelle scientifiche, e anche quelle economiche, ma quelle socio-politiche. Effettivamente, il nocciolo di questo problema è socio-politico; le strategie dure, le strategie nucleari, che dalla fissione dell'uranio portano all'uranio arricchito, quindi al plutonio, quindi ai reattori autofertilizzanti, a neutroni veloci, in una *escalation* che non sappiamo dove andrà a finire (o forse lo sappiamo: andrà a finire soltanto nella distruzione finale), per il momento portano soltanto a qualche cosa che non sappiamo nemmeno se gioverà attraverso l'automazione, attraverso l'alienazione al lavoro, attraverso il gigantismo strutturale.

Nessun termine, quindi, è prevedibile che non sia quello dell'alienazione dell'interno dell'organizzazione del lavoro. Già oggi noi siamo afflitti dal problema dei lavoratori disinteressati al lavoro che svolgono, perché l'automazione sta soppiantando in realtà la loro partecipazione; e, se non sappiamo come e in quale modo riusciamo a ricreare una affezione al lavoro nella gente, se non sappiamo che cosa fare per evitare che vi sia una corrente di ingiustizia enorme nella divisio-

ne delle parti, comunque si giri questo problema, non può essere presentata alcuna prospettiva che sia equilibrata, che abbia un futuro davanti a sé, che abbia realistiche possibilità, che non sia legata alle alternative, alla variabilità, alla possibilità di non essere irrigidita e schematica, ma ricca di possibilità e capace di arrivare non all'utopia di una ipotesi, ma alla realtà, anche per quello che riguarda il lavoro, l'occupazione, misurata su una reale dimensione umana e non sulla convenienza soltanto, o sul vantaggio soltanto.

Quindi, analizziamo queste situazioni concrete che ad una ad una ci si presentano. Innanzitutto, la riduzione degli sprechi. Tale riduzione può partire da cose sciocche nella loro semplicità, come alla restituzione dei vuoti, ma arriva fino al problema della protezione termica. Ed ecco il grosso discorso di quello che può veramente implicare la protezione termica in tutti gli edifici, sia quelli pubblici sia quelli privati, sia quelli da costruire sia quelli già costruiti. Occorre quindi la capacità di decidere di lavorare nel senso dell'economia, del non spreco, del recupero, attraverso la protezione termica, per evitare che dalle case sfugga, come oggi accade, il 90 per cento del riscaldamento. Questa è, infatti, la percentuale realistica.

La progettazione di strutture urbane con centrali elettriche adatte. Ecco allora che ricomincia il discorso che si era fatto, in parallelo, per il carbone, per le centrali elettriche e idroelettriche. Ricordo che quando io ero bambina l'Italia spingeva la costruzione delle centrali idroelettriche e sembrava che soltanto l'idroelettricità fosse la soluzione di tutti i problemi energetici dell'Italia (allora non si chiamavano ancora «energetici»); poi, ad un certo momento, queste centrali sono state quasi abbandonate, molte sono state chiuse in modo assurdo, e invece oggi avremmo bisogno di strutture urbane con centrali elettriche adatte, cioè a dimensioni o di quartiere o di zona, dove però il calore di recupero del generatore elettrico venga utilizzato anche per il

riscaldamento dell'acqua nelle case. Occorre, cioè che anche tutto lo spreco che la centrale elettrica comporta venga recuperato, in modo che, parallelamente da una parte la centrale fornisce l'elettricità per l'industria, dall'altra alimenta anche il riscaldamento per le case. Quindi occorre prevedere la redistribuzione del *surplus* di energia che l'industria produce in abbondanza e che non usa oggi. Questo fenomeno si chiama «di cogenerazione», ed è il fenomeno per cui l'elettricità generata costituisce il sottoprodotto del calore derivato dal processo normale del calore prodotto.

Quindi, la destinazione dell'energia per usi corretti. Dato il costo elevato e l'elevato spreco dell'elettricità, è assurdo servirsene per usi vari e generici. L'elettricità va, invece, destinata ad usi precisi, come l'illuminazione, l'elettronica e l'elettrolisi, i motori dell'industria, degli elettrodomestici e delle ferrovie; il che rappresenta in totale meno di un decimo del fabbisogno energetico totale. Sembra una sciocchezza, sembrano dati artefatti, invece quando si compie un'analisi alla luce di tutte le pubblicazioni che sono state fatte su questo argomento, ci si trova di fronte a questi dati, ripetuti con precisione ed automaticamente, in tutte queste situazioni. Quindi, vuol dire che sono affidati all'esperienza, che sono affidati ad un conteggio realistico che è stato fatto.

In questo modo ho delineato soltanto alcune delle strategie di cui possiamo approfittare se vogliamo iniziare un discorso corretto sull'economia dei consumi e sul risparmio energetico, per sanare lo spreco e quindi anche la pericolosità.

In realtà, i due terzi della richiesta globale di energia in Italia riguardano il calore a bassa temperatura per riscaldamento. Soltanto un quinto di tale richiesta di energia è utilizzato per la trazione meccanica (veicoli, condutture, motori elettrici industriali), mentre l'ultimo quinto viene usato per l'illuminazione elettronica, la saldatura elettrica, i motori elettrici, gli elettrodomestici, le ferrovie. È così veramente dimostrato che l'uso esagerato del-

l'energia elettrica che si fa nel nostro paese è irrazionale, antieconomico, assurdo. Tra l'altro, anche il costoso procedimento di conversione, che elimina immediatamente i due terzi del potenziale energetico, appare privo di senso.

Per intenderci, stiamo usando combustibile di alta qualità calorica ed elettricità per usi il cui valore energetico è del tutto superfluo e troppo costoso. Dal che deriva, come conseguenza, che la percentuale di spreco è ovviamente altissima.

In effetti, per ottenere poche decine di gradi di variazione di temperatura in più o in meno, è assurdo ricorrere a fonti energetiche che producono migliaia di gradi di calorie; peggio ancora è poi pensare all'uso di una reazione nucleare, capace di produrre temperature di miliardi di gradi, per scaldare di dieci o venti gradi l'acqua del bagno: è come proporre di tagliare il burro con la sega elettrica! Sono queste le situazioni assurde in cui continuiamo a muoverci nel nostro paese.

Certo, per alcuni impieghi l'energia elettrica è indispensabile (le metropolitane e i treni si muovono solo in questo modo), ma per altre lavorazioni questa energia è assolutamente al di sotto del livello del costo.

È invece caratteristica delle energie dolci, un uso a dimensioni appropriate, che consente molteplici tipi di economie; non soltanto di economia nel senso di risparmi, non sprechi, ma anche proprio nel senso di impostazione di produzione e di operazioni per metterla in moto. Mentre se si ci affida alle energie dure si hanno impieghi enormi di capitali per muovere i primi passi, tempi lunghissimi per avere i risultati, con le energie dolci alternative l'impiego è immediato, i capitali necessari sono minimi, i costi di produzione molto bassi.

Certo, la riduzione dei costi generali crea dei problemi, nel senso che non consente larghi margini di distribuzione. I costi fissi che si pagano oggi per la produzione dell'energia di oggi (costi di trasporto, trasformatori, cavi, personale, lettura dell'energia consumata, pianificatori e direttori, calcolatori elettronici per le

bollette, memorandum e pubblicità, elaborazione degli stipendi) sono assolutamente assurdi, esagerati, lontani dal realismo di una situazione che ci coinvolge tutti.

L'analisi teorica ci dice che con le sole misure tecniche già oggi, così come stiamo, si potrebbe migliorare di molto l'efficienza nell'impiego dell'energia, fino quasi a raddoppiarla. Mi sembra che sarebbe il caso di riflettere su questi dati, che ci sono offerti da pubblicazioni normalissime, che chiunque può consultare, non difficili da leggere o da capire. Per un notevole periodo di tempo, si potrebbe avere una rapidissima espansione commerciale ed economica lasciando praticamente invariati i consumi di energia primaria e aumentando il rendimento di tale energia, senza la necessità di massicci incrementi nella fornitura.

Sul piano tecnico ed in modo irrefutabile è provato che sono molto più utili misure tecniche che rendano più vantaggiose le operazioni energetiche, che non gli aumenti imposti: sono più rapide, più immediate e gli effetti sono più durevoli.

Le modificazioni nel senso del miglioramento tecnico del funzionamento degli impianti, le modificazioni nella impostazione e nell'uso dei consumi consentono anche un tasso di occupazione molto più alto. È dimostrato, ad esempio, che la produzione di elettrodomestici più efficienti, soprattutto con meno dispersione e spreco, implica un tasso di occupazione all'incirca doppio rispetto a quello legato alla costruzione delle centrali elettriche.

In tutto il sistema economico, insomma, le centrali elettriche costituiscono lo investimento più elevato con il minimo tasso di occupazione. Allora, il problema è veramente quello di vedere se siamo in grado di assicurare con investimenti minimi, il miglioramento di impianti di cui già disponiamo. Se eviteremo gli sprechi, e assicureremo il recupero dell'energia che oggi va dispersa, immediatamente avremo più occupazione e minore necessità di investimento.

Infine, *last but not the least*, il risparmio di capitale consente anche una scelta

di conservazione dell'energia, che è di entità assai rilevante.

Consideriamo, ad esempio, il campo dell'edilizia. Anche qui, sia rispetto all'edilizia già esistente, sia rispetto a quella ancora in via di realizzazione si può facilmente economizzare con modifiche minime e spese particolarmente basse, sia per il riscaldamento, sia per il raffreddamento. Qui, infatti, nessuno ha considerato che cosa significhi, rispetto al costo energetico, il problema del raffreddamento, quella roba che definisce climatizzazione, quella roba nefasta che fa tanto male alla salute della gente e che si chiama aria condizionata. Anche questo comporta un dispendio di energia, anzi soprattutto questo, essendo destinato soltanto a certi particolari ambienti, classi sociali o situazioni particolari, un consumo enorme di energia per scopi assai poco pratici e necessari.

Uno studio dell'*American Institute of Architect* è giunto alla conclusione che il miglioramento nella progettazione dei nuovi edifici e le modifiche da apportare all'edilizia già esistente potrebbero farci risparmiare entro il duemila un terzo degli attuali consumi energetici complessivi.

Inoltre, per aumentare la produzione energetica, il capitale in denaro si ricostituirebbe in metà tempo rispetto agli investimenti nucleari, con il risultato notevole che il capitale stesso potrebbe circolare due volte.

Sempre nel campo dell'edilizia, è importante risolvere il problema della cogenerazione, cioè quello della produzione di elettricità dal calore disperso in altri cicli produttivi. La cogenerazione consente un uso molto efficace dell'energia elettrica, non soltanto nel riscaldamento di un edificio, ma in quello di un'intera zona abitativa; si tratta di una centrale che provvede a risolvere tutti i problemi riguardanti la redistribuzione del calore inutilizzato, attraverso tubi termicamente isolati, per esempio sotto forma di acqua calda; quell'acqua calda che un tempo permetteva di riscaldarci con i termosifoni.

C'è un solo problema da risolvere, ed è quello della decisione da prendersi a livello ufficiale, centrale o locale. E qui

nasce anche un altro problema, cioè il problema della centralità delle decisioni. Dicevamo prima a proposito delle scelte di cosiddetta economia energetica, come sia importante riuscire ad avere elasticità burocratica per decisioni che noi sappiamo quanto sono lunghe e pesanti; ancora di più qui, dove si tratta di lavorazioni che implicano un recupero e quindi un risparmio di tutta questa energia che viene dispersa oggi per mancanza di cogenerazione e per mancanza di utilizzazione, quanto è importante oggi rispetto ai costi e al risparmio una politica di aumento della produzione in questo modo, ma quanto è importante che, non soltanto per l'energia elettrica, ma per il petrolio, per il gasolio, si risolvano in economia, perché superano anche i problemi ambientali e geopolitici della produzione, della lavorazione, del trasporto e dell'impiego. Anche qui le difficoltà sono soltanto burocratiche, cioè questo è un problema che andrebbe completamente decentralizzato, che dovrebbe venire del tutto affidato alle regioni, del tutto affidato alle gestioni locali, ma veramente con una progettazione di legge chiara ed esplicita che desse alle regioni la possibilità di scegliere, senza che poi ci siano le interferenze continue, per cui le regioni sono messe nell'impossibilità di prendere decisioni perché il potere centrale deve dire l'ultima o la sua su qualunque situazione. Ma invece questo risparmio così importante si può raggiungere soltanto se non si frappongono ostacoli anche alla legislazione, ma si permette un uso più efficiente dell'energia anche per quanto concerne le decisioni che devono essere prese. Quindi ci troviamo di fronte a regolamentazioni antiquate, ci troviamo di fronte a spezzettamento, non sono diffuse le conoscenze necessarie per arrivare a queste decisioni e purtroppo, bisogna anche dire, si sposterebbero equilibri clientelari ormai pre-stabiliti; e ci sono statistiche inamovibili; non si assume il soggetto dei costi e dei benefici nel bilancio del risparmio energetico; a tal punto che non si sa chi dovrebbe giovare di questi risparmi, se l'ENEL, se i costruttori, se gli acquirenti,

gli inquilini, i proprietari, e soprattutto da chi deve venire una normativa chiara e facilmente seguibile.

La risposta sul piano economico per affrontare chiaramente e vorrei dire con decisione il cammino verso un futuro energetico tollerabile e a misura d'uomo dovrebbe essere quella dell'uso corretto delle attuali strutture di mercato, cioè l'applicazione di sistemi tariffari stabiliti, perfino decrescenti, invece degli sconti ai grandi consumatori, un sistema di prezzi commisurati ai costi marginali per lungo periodo, la abolizione dei sussidi, la valutazione dei costi complessivi degli impianti energetici sulla base del ciclo operativo completo, comprese le infrastrutture di appoggio e di distribuzione, la valutazione e il calcolo dei costi ambientali e degli ammortamenti adeguati, lo sviluppo della concorrenza per mezzo di una politica anti-trust e lo smembramento orizzontale dei complessi energetici di maggiori dimensioni. Ma questo implica decisamente il fare una scelta, una scelta di fondo, di tecnologia, una scelta che si basa sui flussi di energia rinnovabile sempre presenti e attivi, come il sole, il vento, la vegetazione il biogas, che derivano quindi dal reddito di un capitale energetico sempre presente ed attivo anche quando non sfruttato, a carattere differenziato, perché non si precipiti ancora una volta nelle crisi, false o vere.

Buttarci tutti su una stessa fonte significa destinarci tutti i *black-out* più atroci. Bisogna scegliere la fonte più adatta, la più facilmente accessibile; ed allora qui, veramente, intervengono le fasce geografiche, perché vi sono luoghi dove il vento ha un determinato tipo di funzione e altri luoghi dove il vento non è adatto ad essere impiegato in centrali eoliche. C'è bisogno di centrali più vicine, e quindi con minori problemi di trasporto e con costi minori, flessibili, ad alto contenuto di produzione, ma a contenuto tecnologico relativamente basso. Sono proprio queste tecnologie astratte che ci danno l'immagine di questa durezza, per cui vengono chiamate, appunto, tecnologie dure.

Sembra oggi che si tenda ad avere una visione clericale dell'energia, vista come qualcosa di arcano e di lontano, affidata solo agli stregoni in camice bianco; ma noi vogliamo, invece, tecnologie laiche, controllabili, a misura umana, di scala e distribuzione geografica adeguate alla necessità dell'uso finale, che consentano una qualità dell'energia che risolva i problemi del *comfort* esistenziale (calore, illuminazione, mezzi di trasporto pubblici e privati, cibo, insomma, cose concrete), e garantisca una visione laica, civile ed umana dell'esistenza.

Ed allora l'elettricità è adoperabile per sistemi più complessi, più elevati, quelli a cui poteva essere adibito il combustibile nelle sue forme originarie (legna e carbone), ma il costoso procedimento di conversione elimina immediatamente anche i due terzi del potere energetico: è questo ciò che oggi appare senza senso.

Una politica volta a scegliere le energie dure, nucleari, non sarebbe altro che una ulteriore fonte di inqualificabile spreco, di pericolosità, e sarebbe capace di portarci fino all'autodistruzione totale. Lo sostengono, perfino, gli stessi fautori di una crescita energetica senza fine.

C'è chi dice che abbiamo bisogno di allargare perennemente la produzione per raggiungere nuovi obiettivi; ma ci dobbiamo domandare davvero di quali obiettivi, di quale progresso si tratti, che cosa vogliamo e quale sia l'obiettivo senza fine del « di più ». Non possiamo certo sostenere che questo obiettivo sia la qualità della vita, oppure dovremmo essere costretti ad ipotizzare una qualità della vita così degenerata, per cui molte delle cose che si prevedono per il duemila fanno già parte della nostra cronaca, come per esempio la crisi di autorità, la crisi dell'etica del lavoro, la contraddizione fra la nuova qualità della vita che cerchiamo e la domanda di alti livelli di benessere, la disoccupazione giovanile, la conflittualità fra i sessi e le generazioni, la povertà delle risorse, la crisi delle istituzioni, le richieste di maggiore integrazione sociale e il *revival* delle piccole industrie.

È questo uno dei punti fondamentali, perché oggi non è più allargando la produzione che si crea un equilibrio; oggi la crescita economica, che è servita così bene fin qui ai nostri paesi industrializzati, è posta in forse dal fatto che le materie prime si comprano in condizione di monopolio. Lo sviluppo senza fine andava bene finché non esisteva il monopolio sulle materie prime; ora, invece, bisogna comprare a prezzi di monopolio e vendere a prezzi fortemente competitivi. Finché non si esce da questo circolo chiuso di comprare ad alto costo e di vendere a basso costo, si può dire che non basta più allargare il commercio internazionale, anzi si può dire il contrario, e cioè che il modello di sviluppo del libero mercato è finalmente finito.

Anche i paesi a maggior livello industriale oggi hanno i loro problemi e le loro zone cronicamente e geograficamente di sottosviluppo. Quando si parla dell'Italia, ci si riferisce normalmente alla Calabria come zona di sottosviluppo. Se c'è un paese o una zona geografica in cui proprio non si parla di sottosviluppo è il Canada; eppure il Canada ha la Terranova che è la sua zona di sottosviluppo cronica e insuperabile, perché sono le condizioni geografiche, le condizioni geotermiche, le condizioni di vivibilità che rendono così difficile per la popolazione la sopravvivenza, la risoluzione di un certo tipo di problemi e soprattutto d'adeguarsi a schemi che vanno bene altrove, ma non vanno bene in quelle zone.

Ed anche l'irresistibile logica della bilancia nazionale dei pagamenti oggi, quando non si ricicla liberamente né equamente il denaro, è fallimentare. Oggi non ci si deve più chiedere come si faccia qualunque trasformazione, ma perché si faccia. Oggi non è più ammesso preoccuparsi del benessere e del vantaggio privato e personale, che aveva spinto l'America, che era stata la molla dello sviluppo americano. Oggi tutto questo è superato e, invece, tutte le operazioni devono essere volte a vedere come si soddisfa non più un privato perché il privato è politico, come dicevo all'inizio, pubblico, della polis, della società.

È per questo che oggi siamo tutti coinvolti nella responsabilità delle scelte e delle decisioni che si prendono. Di fronte a questa amplificazione delle decisioni, di tutti i nostri gesti, di tutte le nostre scelte, proprio perché il privato è politico, tutto ciò che riguarda le scelte del nostro futuro è collettivo, sia per quanto concerne il futuro immediato, sia per quanto attiene al futuro mediato, più lontano da noi. E tutto questo deve essere affidato alla responsabilità, alla discussione, alla maturazione di un disegno di legge serio, curato, discusso da tutti, di cui si sia parlato a lungo nel paese, con la collaborazione di tutti i cittadini, senza che nessuno sia rimasto fuori; non chiuso nei cassetti della biancheria sporca delle Commissioni, ma aperto, in aula, teletrasmesso in ogni angolo, ad ogni cittadino nel nostro paese, perché tutti hanno il diritto — che è anche un dovere civile — di partecipare, di discutere per questa scelta che ci coinvolge tutti quanti siamo.

E se democrazia è ancora una parola che ha un significato, se democrazia significa qualche cosa, mai come oggi democrazia deve significare consapevolezza, corresponsabilità, coinvolgimento totale di tutti. Oggi non accettiamo più che un gruppo di superfunzionari possa risolvere o affrontare comunque i problemi della nostra vita, i problemi che fin qui sono stati affidati a gruppi di potere, a gruppi di pressione, a gruppi di potenti. Vogliamo invece che su questo enorme problema, che è quello che riguarda le scelte, tutti vengano coinvolti, tutti vengano chiamati a decidere, tutti siano partecipi, tutti siano responsabili, perché tutti possono esserne — ne saranno — usufruttuari e possono anche — ahimé! — drammaticamente esserne vittime. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

MARTINAT. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del decreto-legge n. 438 del 14 settembre 1979, su cui si

sono già espressi alcuni colleghi del mio gruppo, intendo far osservare come il Governo, con il decreto oggi in discussione alla Camera, abbia tentato di far entrare — in parte vi è riuscito, ed ora ritenterà per quegli emendamenti caduti in Commissione, come traspare evidente dalle dichiarazioni del ministro Reviglio — articoli il cui contenuto nulla ha a che vedere con la urgenza per la quale debbono essere emanati i decreti-legge. Sicuramente questi sono da ritenersi la prassi ed il costume di questa classe politica che ha trasformato il Parlamento solo in verificatore e non in legislatore di quanto essa, in altra sede, decide ed impone.

Crisi delle istituzioni, crisi del sistema, distacco sempre più accentuato tra popolo e Parlamento, tra popolo e Governo: voi stessi ne avete preso atto ed ora cercate di porvi rimedio con pannicelli caldi. Ora andate in giro a gridare che la colpa è della Costituzione; bisognava rivedere la Costituzione e, guarda caso, i Soloni della politica nostrana cominciano a sostenere che la colpa è degli articoli costituzionali la cui applicazione dovrebbe permettere il riconoscimento giuridico dei sindacati, regolare il diritto di sciopero e portare i lavoratori alla ripartizione degli utili dell'azienda. La casa vi sta crollando addosso e vi chiedete perché; il distacco tra paese reale e paese legale è sempre più evidente e voi vi state bloccando con le formule. Questa Repubblica è finita; si è spenta a poco a poco tra gli scandali, le ruberie, la droga e la pornografia; vi si è spenta tra le braccia e non ve ne siete neppure accorti. Eravate troppo occupati nei giochi di corrente, nello studio delle formule e degli equilibri più o meno avanzati, nelle operazioni sui decreti-legge, di cui quello di oggi è un piccolo esempio.

Mi spiego meglio: il decreto-legge che oggi esaminiamo fu emanato dal Governo il 14 settembre di quest'anno, vista la grave situazione in cui si trovava la nostra nazione per quanto riguarda il particolare fabbisogno di gasolio. Sprecherei forse il mio tempo se ricordassi a me stesso ed a voi tutti che il Governo ed i governi che lo hanno preceduto, in tutt'altre faccen-

de affaccendati, non hanno mai predisposto un piano per l'energia, anche se proprio da questa parte politica da anni esso viene richiesto.

Entrerò, quindi, nel merito del decreto medesimo, rilevando immediatamente che il Governo ha tentato e tenta di far rientrare aspetti che nulla hanno a che vedere con il provvedimento stesso. Tutto il capo terzo (Interventi straordinari nel settore energetico) è completamente estraneo al merito del decreto-legge. In particolare, lo articolo 10 assegna al Governo fondi (850 miliardi) da erogare a fondo perduto per iniziative varie senza un piano prestabilito ed organico, affidando il tutto alla totale discrezionalità del ministro. Si parla dell'ampliamento della rete distributiva del metano; ma ci volete dire qual è l'importo per detta operazione? È vera o non è vera la notizia che non è più possibile aumentare, se non in minima parte, la fornitura del prodotto medesimo? È vero che le forniture che dovrebbero arrivare dall'Unione Sovietica e dall'Algeria sono limitate? Se questa notizia è vera, che senso ha investire centinaia di miliardi in tale direzione? È vero che alcune ditte italiane stanno sperimentando macchinari per la produzione dell'energia con il vento ed il sole, mentre le regioni — sollecitate ad un contributo — si sono rifiutate di concederlo senza nemmeno esaminare il progetto? Allora, a chi e per che uso sono destinati i miliardi che chiedete per tale scopo? Lo articolo 20 tende a destinare all'ENEL come fondo di dotazione 100 miliardi (ridotti dalla Commissione a tale cifra rispetto ai 500 miliardi proposti in origine); l'articolo 19-bis, caduto in Commissione, tendeva invece a dotare il Ministero di 100 miliardi da erogare a petrolieri come contribuzione statale per l'importazione del gasolio: ebbene, a parte il fatto che già il CIP, con provvedimento tuttora in vigore, assegna alle compagnie un contributo per il gasolio di lire 17 al litro, tutto ciò rappresenta materia che esula dallo spirito e dalle funzioni del decreto-legge e che doveva e deve essere trattata in un disegno di legge più organico e con una discussione sul piano energetico che il Go-

verno ha il dovere di predisporre nel minor tempo possibile.

Una domanda al signor ministro, in tutt'altre faccende affaccendato, sull'articolo 19-bis: i 100 miliardi richiesti dovevano servire per un'operazione della compagnia Mach di Monti. È vera questa voce che circola insistentemente? Di più: alcune compagnie petrolifere erogano il gasolio unicamente a determinati distributori. È vero che questi devono pagare una tangente ai grossi petrolieri per avere i rifornimenti? È vero che alcune compagnie non vengono rifornite di gasolio? Rispondano il ministro o gli addetti ai lavori.

Sollecitiamo, come partito, il Governo a ritirare tutto il capo terzo del decreto-legge. Potremmo citare anche il problema delle zone climatiche, dell'articolo 2 del decreto-legge, delle discrepanze sulla tabella allegata, tenendo conto delle valutazioni fatte tramite i gradi-giorno e l'altitudine. Potremmo riscontrare che Udine, altitudine 119 metri sul mare, 2.240 gradi-giorno, ha 190 giorni di riscaldamento; Torino, 239 metri sul mare e 2.570 gradi-giorno, ha solo 180 giorni di riscaldamento! Altre due incongruenze: Florasta, in provincia di Messina, ha una altitudine di 1.275 metri sul mare e 2.750 gradi-giorno, dispone di 190 giorni di riscaldamento, mentre Pescopagano, in provincia di Potenza, altitudine 954, ha 2.980 gradi-giorno, con solo 160 giorni di riscaldamento consentito! Vanno rivisti globalmente l'articolo succitato ed il criterio; a tal fine abbiamo presentato un emendamento all'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge per sostituire alle parole: « per ogni metro », le altre: « per ogni due metri », comprendendo il riferimento ad un livello oltre i 50 metri, per rendere più omogeneo e valido un discorso sulle fasce. Negli articoli 3 e 4 del decreto-legge si ravvisa l'opportunità di un emendamento aggiuntivo per meglio specificare il relativo disposto, e precisamente la durata si intende riferita a periodi continuativi di funzionamento, che devono essere compresi tra le ore 5 e le 23 di ogni giorno, fatta esclusione per gli

impianti adeguati alla legge n. 373 del 30 aprile 1976. È a tutti noto — forse non al Governo — che gli impianti di riscaldamento, tenuti accesi al minimo, e cioè ai 30 gradi consentiti dalla legge succitata, che impone modifiche agli impianti stessi, comportano alcune conseguenze. In primo luogo, si impedirebbe il congelamento delle acque nelle tubature di zone particolarmente fredde.

In secondo luogo, si risparmierebbe sugli impianti perché le caldaie, non sottoposte ogni mattina allo sforzo per l'accensione, durerebbero più a lungo. La durata media delle caldaie è di 10-12 anni, perché sono sottoposte ad una notevole usura dei bruciatori, ogni mattina, per raggiungere la temperatura desiderata: è una stima operata da ditte note a tutti (spero anche al Ministero). Con la temperatura minima notturna, come è disciplinato dalla legge succitata n. 373, la durata media delle caldaie giungerebbe ai 15-18 anni: credo sia a tutti noto il costo di una caldaia ed il notevole risparmio economico che si realizzerebbe.

In terzo luogo, si avrebbe un risparmio del combustibile, poiché per riattivare le caldaie e portare la pressione a livello richiesto è richiesto un notevole spreco di combustibile; anche in questo caso le statistiche parlano di un aumento dal 15 al 20 per cento di combustibile per la riaccensione delle caldaie al mattino. Quindi, facendo un calcolo, il risparmio nel tenere spente le caldaie solo in riferimento al combustibile, viene vanificato dalla riaccensione delle medesime, senza tenere conto del problema del congelamento delle acque e del risparmio sui costi in virtù della maggiore durata delle caldaie. Pertanto, riteniamo valido il nostro emendamento che ci riserviamo — come abbiamo detto in precedenza — di illustrare quando passeremo all'esame degli articoli.

Per quanto riguarda i due capoversi dell'articolo 8, respinti in Commissione grazie al voto determinante del mio gruppo, vorrei solo ricordare che il petrolio lampante, comunemente conosciuto come *kerosene*, viene usato nelle case in cui

non esiste l'impianto centralizzato di riscaldamento, nelle cascine, nelle soffitte, soprattutto nel nord, in cui vivono molti pensionati ai quali questo regime ha regalato pensioni da fame.

Sarebbe stato quindi, prima sul piano umano e poi su quello politico, un gravissimo errore mantenere quest'ultima imposta; a questo proposito, vorrei ricordare al rappresentante del Governo qui presente, che proprio in questi giorni a Torino, come è apparso sulla stampa, si sta conducendo un'inchiesta su ciò che sta avvenendo nelle soffitte torinesi in cui vivono migliaia e migliaia di pensionati al minimo della pensione che incontrano difficoltà nei rifornimenti di *kerosene*, grazie anche ai costi da voi imposti. Forse non ve ne siete accorti perché non avete questo problema o forse perché non vi interessa che molti di questi vecchietti rischiano di morire di freddo grazie alle vostre iniziative.

Per quanto concerne il secondo caso, se fosse stato deliberato l'aumento del gas da trazione e del metano, come richiesto dal Governo, ci saremmo trovati di fronte ad un ulteriore aumento dei costi dei trasporti, che avrebbero inciso ulteriormente sull'aumento delle derrate alimentari, delle materie prime, eccetera, e quindi in definitiva avremmo assistito ad un ulteriore notevole aumento del costo della vita, mentre l'aumento delle GPL ad uso domestico avrebbe inciso sui bilanci delle famiglie italiane meno abbienti, particolarmente nel sud, dove questo prodotto è maggiormente richiesto.

Poiché anche questo prodotto sta cominciando a scarseggiare per la « fuga » del prodotto raffinato dall'Italia, bisogna che il Governo provveda, previa autorizzazione della CEE, al blocco temporaneo dell'esportazione di GPL. Bisogna sempre ricordare, ed il Governo farebbe bene a farlo, che oltre il venti per cento della raffinazione del petrolio e dei suoi derivati per i paesi europei, viene lavorato in Italia; agli italiani l'inquinamento, agli europei il gasolio, il *kerosene*, eccetera. Il Governo dovrebbe sapere che quasi tutti i prodotti raffinati in Sicilia vengono imbar-

cati per il nord, non d'Italia, ma d'Europa; quindi è necessario accogliere immediatamente le nostre richieste, che riguardano le istanze dei lavoratori italiani del settore e quelle dell'intera nazione.

Sempre nel merito dell'articolo 8, non possiamo ritenerci soddisfatti della variazione del capoverso inerente ai buoni di benzina per i turisti stranieri con la sostituzione dell'abrogazione con la clausola sospensiva. Ben si sa come vanno le cose in Italia. Una volta approvata la legge passeranno mesi, o probabilmente anni, prima che il problema venga riesaminato.

Oltre il 70 per cento dei turisti stranieri entra in Italia in automobile; poiché detta sospensione causerà sicuramente una riduzione notevole dell'afflusso turistico, soprattutto per i centri del sud, senza portare, se non in forma limitatissima, un contributo economico alle casse dello Stato, con un danno, al contrario, notevolissimo per l'industria del turismo, noi chiediamo che sia soppresso il comma dell'articolo 8 che così recita: « L'aliquota ridotta dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera B, punto 1), della tabella B, allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, e successive modificazioni, per la benzina acquistata dai turisti, è soppressa con effetto dal 1° gennaio 1980. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto non possono essere più venduti buoni benzina per i turisti ».

Per quanto riguarda l'articolo 16, pur ritenendo valido l'emendamento già apportato in Commissione, ritengo che la discrezionalità del ministro delle finanze sia troppo ampia, per la ben nota diversificazione dei costi dei prodotti raffinati. Pertanto, il ministro dovrà dare in questa sede dei chiarimenti sulle « modalità » che intende adottare.

Alcune ultime osservazioni. Si nota, in primo luogo, il completo disinteresse del Governo nel sostenere, con prezzo politico, l'industria del turismo, terzo settore trainante dell'economia italiana, dopo l'industria di trasformazione e l'agricoltura, che rende possibile l'entrata nel nostro paese di notevoli quantità di valuta pre-

giata. In molte zone l'aumento del prezzo del combustibile avrà una forte incidenza sui prezzi, provocando prevedibilmente la fuga dei turisti, con le conseguenze che tutti possono immaginare. Si studino allora strumenti di pronto intervento: prezzo ridotto o prezzo politico. A questo proposito, potremmo portare l'esempio della Valle d'Aosta, in cui la benzina è venduta ad un prezzo politico. In altre parole, noi chiediamo che in alcune zone nelle quali il riscaldamento è necessario per nove mesi all'anno ed in altre zone in cui il turismo incide notevolmente sull'economia (in particolare, nelle isole, lungo le coste e sulle Alpi) il Governo imponga un prezzo politico per il gasolio e per il metano, per favorire gli albergatori ed i residenti e per consentire la permanenza dei turisti che, come ho detto prima, pagano in valuta pregiata.

In secondo luogo, vorrei chiedere se non si ritenga dignitoso assumere le proprie responsabilità in merito alla assenza, in questi anni, di una politica energetica, che ha portato alle attuali carenze di gasolio, di *kerosene*, di GPL in molte regioni d'Italia, invece di tentare di addossare all'opposizione, che è contraria a questo decreto, tali responsabilità.

Onorevole Rebecchini, le sue dichiarazioni di ieri mattina, in presenza dell'onorevole Rubinacci e alla testa di una delegazione umbra sono piuttosto gravi, e per questo le chiedo un chiarimento. Ieri lei ha dichiarato che, se manca il gasolio in Italia, la colpa è dell'opposizione, che impedisce l'approvazione di questo decreto.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non è esatto.

RUBINACCI. È esatto!

MARTINAT. Le chiedo una giustificazione pubblica per queste sue affermazioni, fatte di fronte a due deputati, uno del Movimento sociale italiano-destra nazionale ed uno del partito comunista.

Abbia almeno il coraggio — ed abbiate tutti! — di assumersi le sue responsabilità!

Vorrei, infine, sollecitare la presentazione del piano generale energetico — se esiste — tenendo presente che doveva essere presentato anni fa. Solo la vostra inerzia l'ha ritardato. Cercate di non passare alla storia — con i vostri palesi e colpevoli ritardi — come gli affossatori di una nazione che sta tentando, con disperazione e nonostante tutto, di non morire (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, speravo che il Governo, stasera, secondasse quello che sembra ormai il comune stato d'animo di questo ramo del Parlamento. Speravo, cioè che ci si fosse resi conto della quasi impossibilità della conversione in legge del decreto che stiamo esaminando e che, come tanti altri governi hanno fatto, avesse deciso di ritirarlo per evitare che poi, da qui a una settimana, se ne dovesse constatare il decesso per mancata conversione, a meno che non si voglia continuare una specie di commedia, secondo la quale il Governo finge di credere che il provvedimento sarà approvato, mentre ha già deciso di sostituirlo con un altro.

Tutto questo non depone molto bene a favore del Governo, per ragioni varie che vanno dalla predisposizione di uno strumento che non è né il più efficace né il più convincente, alla indolenza, pigrizia e lentezza con cui esso si muove, mentre continua ad emanare in modo pressoché generalizzato decreti-legge, senza preoccuparsi di rispettare quell'articolo 77 della Costituzione che richiede, per i provvedimenti in questione, i requisiti della necessità e dell'urgenza, oltre che della straordinarietà. Direi, a questo punto, che accade il contrario: il caso ordinario è il decreto-legge, ed il caso straordinario il disegno di legge. Occorre ricordare che l'articolo della Costituzione che ho citato aggiunge che il Governo emana decreti-legge sotto la sua responsabilità. Sembra a me che quest'ultimo non abbia

dimostrato, almeno per l'argomento specifico in esame, di rispettare i requisiti previsti dalla norma ricordata.

Per quanto ci concerne, abbiamo fatto il nostro dovere, tentando in tutti i modi, prima nelle Commissioni di merito e consultive e quindi in Assemblea in sede di discussione generale, nonché con una pregiudiziale che avrebbe potuto consentire il ritiro indolore del provvedimento, di porre un rimedio ad esso, visto che non è altro che un pasticcio, di cui mi sforzerò, questa sera, di dare doverosa dimostrazione.

Innanzitutto, cominciamo col vedere come è stato stilato questo provvedimento. È una sorta di *cocktail*, nel quale sono stati inseriti parecchi miscugli che non hanno tra loro alcuna possibilità di coesistere. La prima parte, infatti, è di competenza del Ministero dell'industria, la seconda parte di quelli delle finanze e del tesoro, la terza è di competenza mista (finanze, industria, sanità ed altre espressioni amministrative). Sarebbe, dunque, stato molto meglio che il provvedimento fosse stato varato in parti separate e che, in particolare per quanto attiene agli aspetti rigorosamente fiscali (il capo secondo), il Governo si fosse fatto carico di adottare uno strumento autonomo che avrebbe, magari potuto essere — sol per questa parte fiscale — un decreto-legge.

Dico ancor più: visto che il ministro Reviglio aveva annunciato che questo provvedimento rientrava in una costruzione armonica che contemplava l'acquisizione all'erario di un certo gettito, non si comprende perché si sia poi, con separato atto, emanato un altro decreto-legge (tanto per cambiare!), quello che è stato stamane esaminato dalla Commissione finanze e tesoro (ero presente insieme al collega Rubinacci) e che ho scherzosamente definito il « provvedimento BB », non per un riferimento all'attrice Brigitte Bardot, che sarebbe molto gradito ai contribuenti italiani, ma per indicare che si riferisce alla birra ed alle banane. Se avesse compreso anche la benzina, sarebbe stato tanto meglio, invece non è stato così. Questo secondo provvedimento, anzi,

si sarebbe potuto definire anche come « provvedimento BBC »: banane, birra e catodi. Voglio dire, in sostanza, che, trattandosi di interventi di natura fiscale, poiché volti all'unico scopo di acquisire nuovo gettito per l'erario, sarebbe stato più opportuno esaminare congiuntamente il « provvedimento BBC » e quella parte del provvedimento ora in discussione che si riferisce alla stessa materia.

Qual era l'obiettivo che il Governo, intendeva perseguire, almeno stando alle dichiarazioni del ministro Reviglio? Si trattava di un obiettivo che poteva costituire una specie di *nouvelle vague* nella politica fiscale italiana. Indubbiamente, infatti, il ministro Reviglio è uno studioso, un uomo che si è occupato a fondo di problemi finanziari; da lui, pertanto, ci si poteva attendere, come si suol dire, « un tocco di classe », il tocco cioè dell'uomo che poteva dare una vigorosa sterzata alla politica finanziaria del paese, in particolare alla politica fiscale. Il ministro Reviglio ha scritto libri, ha scritto articoli su giornali di larga diffusione. Pensavamo tutti, quindi, di aver finalmente trovato una buona guida, poiché il ministro Reviglio, essendo un conoscitore dei problemi, avrebbe potuto dare un contributo notevole al risanamento della finanza italiana. Al contrario, le sue dichiarazioni teoriche, in gran parte apprezzabili, sono rimaste soltanto un'enunciazione teorica, perché nella pratica si è visto, in maniera quasi indecorosa — mi sia consentita questa accentuazione — non dico che egli sia stato una sorta di padre Zap-pata, che predicava bene e razzolava male, ma che comunque gli si poteva tagliare un verso petrarchesco, più gentile e con il quale si può fare anche una piccola rima. Come il poeta diceva « vedi meglio ed al peggior ti appigli », si potrebbe dire: « Reviglio, vede meglio ed al peggior si appiglia ». Egli infatti si è appigliato ad argomenti che non sono all'altezza della sua preparazione teorica e culturale e che sono contraddittori rispetto alle sue stesse enunciazioni.

Non disturberò l'uditorio con citazioni che per altro sarebbe opportuno ricor-

dare; mi limiterò a far riferimento ad una piccola parte di una recente pubblicazione del professor Reviglio dal titolo: « Spesa pubblica e stagnazione dell'economia italiana », edito da Il Mulino, in cui egli afferma dei concetti che poi, come si è visto, smentisce nella pratica. Ad esempio, egli prevede « uno sbocco inevitabile dell'inflazione e della stagnazione in funzione di una crisi del funzionamento del modello tradizionale di acquisizione e di mantenimento del consenso, sicché la dimensione tradizionale del consenso — sono le sue testuali parole contenute a pagina 11 di questa pubblicazione — subisce un'azione di progressivo sbriciolamento per l'alleanza, di fatto, delle fasce sociali che subiscono più pesantemente gli effetti dell'inflazione e della stagnazione — quello che si suole chiamare in una sola parola "stagflazione" — e che non sono più raggiungibili attraverso gli strumenti tradizionali di acquisizione del consenso, perché limiti alla disponibilità delle risorse, inevitabilmente inaridiscono le fonti di elargizione dei sussidi ». Tutto ciò significa che, se volessimo intraprendere una vera politica economica, dovremmo avere il coraggio di fissare degli strumenti energici, veramente efficaci, e non dei pannicelli caldi.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda la spesa pubblica. Il ministro ci dice, a pagina 14 della pubblicazione citata: « il crescente assorbimento di risorse da parte della finanza pubblica e la loro destinazione ad usi improduttivi si è praticamente risolto in una sottrazione di risorse agli investimenti ». Questo l'abbiamo predicato da anni, quando abbiamo detto che il problema non è tanto quello di torchiare sempre di più il contribuente, quanto quello di rendere le spese sempre meno superflue e inutili ed indirizzarle verso sbocchi produttivi. Questo regolarmente non avviene e di ciò parleremo in prosieguo, per dimostrare come i soldi vengono gettati dalla finestra.

Ancora, a pagina 15 della pubblicazione si dice: « ma l'aumento delle entrate tributarie e delle tariffe rappresenta solo uno degli aspetti della difficile manovra

di risanamento che non può essere perseguita senza contemporaneamente avviare un'azione efficace sulla spesa pubblica ». E dov'è quest'azione efficace? Qui il ministro delle finanze viene soltanto a chiedere nuove tasse e nuovi sacrifici dai contribuenti senza che vi sia alcuna riforma della spesa pubblica, senza che vi sia una nuova prospettiva per cui, con i vecchi strumenti, si cerca sempre di più di torchiare il contribuente e di non dare uno sbocco nuovo alla spesa pubblica.

Si potrebbe continuare: « si deve trovare il largo consenso necessario per la attuazione di una politica complessiva della spesa pubblica ». Questo è un canto che egli fa a sinistra; è notoria la simpatia del ministro per un partito di sinistra ed in particolare per una sua corrente. Con ciò egli estende il *veni mecum* anche al partito comunista, il quale gli dimostra molta simpatia, tant'è che ieri ed oggi questo ha fatto da gendarme contro le pregiudiziali presentate dal mio gruppo e da quello radicale; infatti senza la massiccia presenza (compresa questa sera), in aula dei suoi deputati, le pregiudiziali difficilmente sarebbero state respinte o, per lo meno, sarebbe mancato il numero legale e sempre più si sarebbe accelerato il processo di ritiro di questo provvedimento.

Andando verso la fine della sua pubblicazione, il ministro dice che non basta provvedere alle spese pubbliche in termini astratti perché la spesa pubblica è: « scarsamente manovrabile — questo si legge a pagina 185 — verso il basso non soltanto perché in essa prevalgono i trasferimenti e le spese per il personale, che sono rigide ad una loro diminuzione, ma anche perché essa dipende da una pluralità di enti di decisione, ministeri di spesa, enti del parastato, enti locali, imprese di pubblica utilità, che agiscono in modo sordo e inoltre perché i margini esistenti, di manovra, seppure ridotti sono alquanto limitati, per le resistenze politiche da parte degli interessi avvantaggiati dalla spesa.

La manovra delle imposte e delle tariffe incontra crescente difficoltà. Gli au-

menti delle aliquote delle imposte indirette e delle tariffe finiscono con il vanificare l'effetto che si vuole raggiungere, perché vengono compensate dal meccanismo automatico della scala mobile. Gli aumenti delle aliquote dei tributi diretti, parzialmente evasi ed elusi, sono inefficaci e controproducenti, oltre che difficilmente praticabili, in situazioni di forte inflazione che già aggravano automaticamente il peso dell'imposizione progressiva ».

Voglio raccordare questo scritto ad altre recenti notizie, che i giornali hanno riprodotto oggi: « Reviglio annuncia la revisione del sistema delle detrazioni fiscali, ma in cambio vuole riformare la scala mobile », cioè vuole che i sacrifici siano fatti proprio dalle categorie meno abbienti, a reddito fisso, che solo attraverso il congegno della scala mobile hanno un minimo di garanzia, per evitare che l'inflazione diventi sempre più perversa nei loro confronti. Allora tutto questo discorso rimane una bella enunciazione di astrattezza politica.

Veniamo quindi al decreto-legge che stiamo esaminando. Non mi occuperò del capo primo del decreto, che già altri colleghi più esperti di me in materia hanno trattato. Mi limito a fare una fugace osservazione relativa all'articolo 6 del decreto-legge, là dove il testo originario parlava dei prefetti, mentre ora si parla dei sindaci. Non so se tale cambiamento sia auspicabile, perché il prefetto può avere una visione globale di tutte le esigenze della provincia, mentre devolvendo la competenza ai sindaci si ha una polverizzazione nella ripartizione degli orari per cui si potrebbero verificare inconvenienti.

Mi occuperò invece, in termini piuttosto puntuali, del capo secondo del decreto-legge, che concerne le disposizioni di carattere fiscale. Qui è avvenuto, onorevole ministro, un fatto piuttosto importante: l'articolo 8, relativo all'aumento del prezzo della benzina e dei prodotti derivati, ha subito in Commissione alcuni cambiamenti. Facendo questo provvedimento *omnibus*, è successo che la Commissione finanze e tesoro è stata espropriata della

sua competenza primaria, perché questa parte del decreto era di competenza primaria di quella Commissione, alla quale invece è stata rimessa soltanto per la espressione di un parere. È quindi avvenuto un fatto strano, che dimostra la contraddizione tra le enunciazioni teoriche del ministro e le applicazioni pratiche. Egli ha voluto accontentare un po' i socialisti, che gli stanno molto a cuore, ha voluto accontentare un po' i comunisti, per cui l'originario provvedimento — che per noi non era certo altamente apprezzabile, ma che comunque aveva una sua logica e poteva avere una spiegazione, anche se non il nostro consenso — è stato completamente stravolto: l'articolo 8 non è più quello che avrebbe dovuto consentire all'erario di reperire introiti, che sarebbero stati utilizzati dal Governo per una politica di investimenti. Gli investimenti sono stati completamente sparpagliati con il ventilabro; e potremmo parafrasare la frase evangelica *et diviserunt vestimenta mea* con le parole *et diviserunt investmenta mea!*

Abbiamo assistito anche ad una specie di « toto-fisco », signor Presidente, per cui potremmo stabilire che questo articolo 8 è stato diviso con l'1, il 2 e la X: con l'1, taluni provvedimenti che sono rimasti; con il 2, tal'altri provvedimenti che sono stati eliminati; con l'X, dei provvedimenti, come quello di buoni turistici, che non sono né « sì » né « no », sono « ni »: non sono soppressi, ma sospesi. Non so poi cosa significhi un provvedimento sospeso: lascia il tempo che trova.

Ora, tutto questo cosa comporta? Comporta un completo stravolgimento della logica dell'articolo 8. Infatti, mentre la logica del mio gruppo è semplicissima, indefettibile e indivisibile (noi siamo contro tutti gli aumenti; l'aumento della benzina, del gasolio, eccetera), il ministro ci deve dire perché mai, quando fu emesso il provvedimento, il 15 settembre, egli riteneva indispensabile e inderogabile la logica, la filosofia del provvedimento (non so poi perché si parli di filosofia, né cosa c'entri la filosofia nella benzina o nelle banane: forse nelle banane ci può essere

un altro tipo di filosofia), mentre ora è stravolta la logica di questo articolo 8. Infatti, per quanto riguarda tali norme, si parla di sospensione (a proposito — lo ripeto — dei buoni turistici); per quanto riguarda invece il gasolio, si dice « no » all'aliquota ridotta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera f) punto 2) della tabella B). Poi qui c'è un cifrario per cui agli italiani occorrerà il consulente fiscale per capire queste norme; quindi dovranno aggravare le loro spese fiscali con il costo della consulenza fiscale.

Poi si va avanti con il « sì » all'aliquota ridotta di imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera G), punto 1): si va avanti con il « sì » all'aliquota ridotta di imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista dalla lettera E), punto 1); si va avanti con il « no » all'imposta di fabbricazione e alla corrispondente sovrimposta di confine sui gas di petrolio liquefatti (il cosiddetto *kerosene*), che viene invece accantonato.

Tutto ciò provoca una specie di controdanza dei vari commi dell'articolo 8 che, ripeto, non è l'unico articolo rimaneggiato, per carità! Anzi, abbiamo detto ieri che dei 26 articoli di questo provvedimento praticamente soltanto 3 sono stati mantenuti in piedi, mentre tutti gli altri sono stati soppressi o sono stati radicalmente mutati oppure notevolmente modificati.

Quindi il provvedimento ha subito una trasformazione, una palingenesi, e pertanto non è più quello che il Governo intendeva far approvare. Per di più, è bene ricordare le dichiarazioni solenni fatte dal ministro non più tardi di lunedì scorso, quando egli ha detto — riporto testualmente la sua dichiarazione — che bisognava stare attenti a non cambiare niente in questo provvedimento perché, cambiandolo, si correva il rischio di trovarsi poi in presenza di altre imposte sostitutive di quelle che non erano state accolte. Quindi questa è una impostazione non dico minacciosa e ricattatoria, per carità! — il

ministro deve fare anche il suo dovere di trovare i soldi per l'erario — ma che poi porta ad un provvedimento che non lascia per nulla soddisfatti.

A questo punto c'è anche da fare una altra osservazione che è molto importante, cioè che il cambiamento di questi articoli, o la loro relativa soppressione, provoca anche altri squilibri. Infatti non si riesce a capire come, da un lato, si sostenga che con questi aumenti si riesce a comprimere i consumi mentre dall'altro, sappiamo che succede tutto il contrario. Ci siamo infatti accorti ormai da anni (e il ministro Reviglio queste cose le sa, visto che le ha anche scritte nel suo libro) che la domanda dei prodotti di cui ci occupiamo è quasi sempre incompressibile e che il loro prezzo è rigorosamente anelastico, tanto che non solo il prezzo non determina una contrazione nei consumi, ma addirittura i consumi aumentano sempre di più. Non è quindi con questa manovra fiscale che si riesce a ridurre il consumo della benzina e dei suoi derivati, come invece si afferma quando si espongono i principi del decreto-legge e come ha asserito il ministro nelle sue dichiarazioni.

Senza fare lunghe disquisizioni, possiamo dirvi che dall'inizio del 1979 ad oggi si è registrato un aumento di consumo, rispetto al 1978, pari all'8,4 per cento, con una punta dell'1,6 per cento nel solo mese di settembre. In particolare, la benzina ha coperto, in questo scorcio di anno, il 14,1 per cento del complesso delle immissioni al consumo di prodotti finiti, con un valore nettamente superiore rispetto al 13,4 per cento del 1978. Insomma, la benzina, è l'unico prodotto (anzi, non l'unico, visto che il relatore ci ha detto oggi in Commissione che anche il consumo della birra non si riduce, ma anzi aumenta, con lo aumento del prezzo) la cui quota sia cresciuta in un quadro generale di approvvigionamenti energetici che a settembre è ammontato a 7 milioni 370 mila tonnellate (più 3,2 per cento rispetto al settembre 1978).

Quanto agli altri prodotti petroliferi, il gasolio immesso alla distribuzione è aumentato a settembre dell'1,2 per cento

rispetto al settembre dello scorso anno (quando fu di un milione 951 mila tonnellate), mentre per i primi nove mesi di quest'anno l'incremento della disponibilità è stato del 2 per cento (16 milioni 173 mila tonnellate). Lo stesso dicasi per quanto concerne i dati relativi al gasolio per riscaldamento, la cui immissione al consumo nel mese di settembre presenta dati un po' diversi, ma che si muovono comunque nella scia di quelli degli altri prodotti.

È quindi facile arguire che il primo argomento del ministro (« aumentiamo le tasse per diminuire i consumi ») non regge alla luce dell'esperienza. Né si può dire che il ministro, così facendo, abbia seguito l'altra linea che va sostenendo, quella secondo cui il provvedimento potrebbe avere buoni effetti contro l'inflazione. Infatti noi possiamo pacificamente affermare che l'aumento dei costi, in una situazione in cui l'inflazione è anche da costi, determina un aumento dell'inflazione. Innanzitutto, perché si tratta di prodotti di larghissimo consumo e per i quali quindi, grazie al fenomeno della cosiddetta traslazione d'imposta, l'aumento fiscale si riverbera sul consumatore, il quale cerca in qualche modo di scaricarlo, facendo aumentare l'inflazione generale.

Neppure si può sostenere l'argomento secondo cui tutto questo risponderebbe ad una certa linea di condotta, visto che qui abbiamo assistito ad una specie di doccia scozzese: il ministro dell'industria precedente si era attestato sull'immobilismo e non aveva consentito alcun aumento del prezzo della benzina; poi tutto è avvenuto rapidamente.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ma si era in periodo elettorale.

SANTAGATI. È una cosa che avevamo già detto e previsto. Lo avevamo scontato in anticipo. Comunque, tutto questo non ha fatto che provocare un ulteriore squilibrio, perché è stato un errore malizioso, che serviva solo a fini bassamente elettorali, l'aver mantenuto invariato il prezzo della benzina; ma è stato un doppio errore in poco tempo quello di aver dato

luogo a due aumenti consecutivi, che hanno dato una ulteriore carica inflattiva all'economia nazionale.

Tutto questo, quindi, non può che trovarci nettamente dissenzienti, anche perché bisogna una volta per tutte finirla di individuare due, tre o quattro prodotti anelastici, buoni a tutti gli usi, concentrando su di essi gli interventi che servono a portare soldi a casa dell'erario. Questa è una mentalità — direi — di ispirazione levantina (*Interruzione del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*). No, i Borboni erano buoni amministratori, caro Staiti, non bisogna diffamarli sotto questo profilo. Diciamo, senza scomodare la storia, ma usando una normale espressione, che si tratta di una mentalità gretta, in virtù della quale è poi facile per qualsiasi ministro trovare il prodotto fiscalmente facile, comodo. Non possiamo accettare questo motivo dominante della politica fiscale italiana di concentrare — ripeto — sempre sulla benzina o su altri prodotti altrettanto anelastici gli interventi per portare soldi all'erario.

Si tratta di prodotti ormai di larghissimo consumo e quindi neanche voluttuari. Su di essi il fisco non può, come si suol dire, alzare il tiro. Si tratta di prodotti che incidono sulla economia delle più umili categorie ed ormai necessari; ecco la loro anelasticità. È lo stesso discorso che vale per un certo prodotto alimentare assolutamente non comprimibile. Altrettanto incomprimibile è per molti la spesa per la benzina, quando questa permette di servirsi del proprio mezzo di lavoro.

Questo modo di procedere è tanto più antipatico in quanto l'aumento del prezzo risulta sperequato; non si dica, infatti, che il nababbo o il miliardario risentono dell'aumento del prezzo della benzina nella stessa misura del povero pensionato o impiegato a reddito fisso. Quindi, in questo modo si crea un'ingiustizia e si accentua una linea di manovra fiscale del tutto iniqua; il fisco acquisisce questi soldi, che finiscono poi per aumentare il pozzo di San Patrizio della spesa pubblica, a cui non si mette più limite. Se lo diceva Re-

viglio in un libro stampato due anni fa, figuriamoci quale sia la situazione attuale.

A questo proposito va menzionato un articolo pubblicato sul giornale *La Stampa* di domenica scorsa firmato da un illustre economista: La Malfa *junior*. Giorgio La Malfa in questo articolo fa una intemperata sui prezzi in Italia. Il suo ragionamento, sintetizzato in due battute, è il seguente: in Italia nel bimestre settembre-ottobre i prezzi sono aumentati del 4 per cento, facendo la media tra il due per cento al mese ed il 24 per cento l'anno di inflazione; quindi altro che 15 o il 16 per cento di cui tante volte i nostri ministri, soprattutto quelli finanziari, si riempiono la bocca! La nostra inflazione, diffusa — lo dice un uomo così competente in questa materia che sappiamo poi, ne parlava qualche collega, si è accapigliato anche con Bisaglia nella Commissione industria — è ormai di circa il 25 per cento, di fronte ad un'inflazione media europea o addirittura internazionale del 10 per cento.

Si tratta di una situazione gravissima, che non può essere certo frenata con questi provvedimenti, che rischiano invece di accentuarla. Se poi si tiene conto che La Malfa afferma che non si può andare oltre i 40 mila miliardi di disavanzo pubblico (già per il 1980 questo disavanzo è previsto in 42 mila miliardi, anche se il ministro Pandolfi fa capire e sapere che farà di tutto per ridurlo a 40 mila miliardi), viene spontanea una prima osservazione: pochi anni or sono l'onorevole La Malfa ebbe a dire che con 7 mila miliardi di *deficit* si raggiungeva già il Pami, il tetto massimo del disavanzo pubblico. Oggi il figlio ci dice che la linea del Piave si deve attestare sui 40 mila miliardi. Quindi siamo veramente a ben la quintuplicazione circa di quello che sembrava il tetto invalicabile. Ora siamo ad un grattacielo, altro che Piave! Qui stiamo arrivando al Po e forse anche...

TESSARI ALESSANDRO. Chissà il nipote! (*Si ride a destra*).

SANTAGATI. Quindi la verità è questa che noi, così continuando, non potremo mai più risolvere i problemi dell'economia nazionale, cioè non è con questi provvedimenti che noi ci possiamo illudere di risolvere i problemi della finanza nazionale.

E qui vorrei anche, continuando nell'esame del provvedimento, fare qualche altra osservazione di una certa importanza. Ad esempio, noi assistiamo sempre a questa, direi, mutilazione dell'originario disegno di legge. Inutile dirvi che già si parla così: l'articolo 1 del decreto-legge è sostituito con questi altri argomenti; gli articoli 3 e 4 sono sostituiti; l'articolo 5 invece pure; l'articolo 6 pure; l'articolo 7 pure. L'articolo 8 no, è soltanto emendato; c'è quel gioco di parole, che poi è sempre un *calembour*: è soppressa no, ma è sospesa sì; poi c'è ancora l'articolo 8 aggiuntivo in cui si dice (qui addirittura sembra che si scomodi la memoria di *monsieur de La Palisse*): « I maggiori introiti derivanti dall'applicazione del presente decreto sono riservati allo Stato ». E a chi dovevano essere riservati? A mio nonno? (*Si ride a destra*). Che significa?

Ma questo non è casuale, perché ora io da questa frase vi deduco un altro argomento, che è quello relativo all'articolo 19. Perché in questo provvedimento (ci voleva un professore della scienza delle finanze) abbiamo assistito ad una cosa inconcepibile a memoria d'uomo, a memoria di chi si occupa di questi problemi, cioè alla creazione della imposta di scopo. Io all'università studiai, nei trattati di scienza delle finanze, l'imposta di scopo come una, diciamo, definizione scolastica, cioè esiste l'imposta di scopo, ma non esiste negli ordinamenti costituiti e in modo particolare nell'ordinamento finanziario italiano l'ammissibilità della imposta di scopo. Cioè non si può finalizzare un tributo ad un determinato scopo. Ebbene, l'articolo 19 dell'originario provvedimento, quello che porta la firma del ministro Reviglio, dice che i 1.035 miliardi previsti dall'introito di questo provvedimento, preventivati, diciamo, dall'introito di questo provvedimento, avrebbero dovuto essere devoluti ad un fondo per interventi nel setto-

re energetico. Cioè si crea l'imposta di scopo, si dice: questi soldi debbono essere chiesti e destinati soltanto per il fondo energetico nazionale. Poi si fa una modifica all'articolo 19 e — bontà loro, direbbe Maurizio Costanzo — viene fuori una formulazione un po' meno sfacciata, un po' più edulcorata dell'imposta di scopo, perché si dice che « nello stato di previsione del Ministero del tesoro al capitolo 9001, sotto la voce "Amministrazioni diverse", è iscritta la somma di lire 835 miliardi per interventi nel settore energetico ». Se non è zuppa, è pan bagnato! Sono 835 miliardi perché i famosi mille e rotti miliardi, con tutte quelle rinunce, si erano assottigliati. Quindi noi non possiamo accettare questa eresia finanziaria. Noi diciamo che questi tributi, qualora il ministro ritenesse di poterli acquisire, devono andare al fondo generale, iscritti al capitolo relativo alla spesa globale.

Quanto ho detto comporta, ma non è mio compito farlo, un esame della parte terza del provvedimento, quella, per intenderci, relativa al piano energetico. Qui ci voleva una certa dose di energia, che penso non sia stata consumata dal Governo, per difendere questo capo terzo del decreto-legge. Infatti, a parte i cento miliardi stanziati per l'ENEL (che per altro nel testo originario erano cinquecento) e a parte le previsioni dell'articolo 22 (modificato nel senso di aumentare la potenza da 100 chilowatt a 200 chilowatt), il piano energetico è stato messo sostanzialmente in frigorifero, in quanto si dice che con separati provvedimenti il Governo finirà con l'elaborarne uno nuovo. Ma, ripeto, non è questo l'argomento del quale mi devo occupare, perché su questa parte i colleghi del mio gruppo che sono intervenuti e quelli che intervengono si sono espressi o si esprimeranno in modo migliore e con maggiore competenza.

Io, invece, dovrei fare altre osservazioni sull'articolo 23 e su tutto il capo quarto, che concerne le cosiddette disposizioni varie e finali. Il decreto prevedeva un articolo 23 veramente inaudito in cui si affermava: « Con separato provvedimento legislativo si provvederà... ». A

parte il fatto che si tratta di un decreto-legge, che non deve superare certi limiti e che il Governo deve adottare sotto la propria responsabilità, per cui non può dare una delega legislativa a se stesso, anche se si fosse trattato di un normale disegno di legge, mi sembra che non si possa varare una legge per dire che con un'altra legge si vedrà ciò che si deve fare. La legge può, infatti, provvedere per la materia di propria competenza, mentre ulteriori leggi, se sarà il caso, si preoccuperanno di introdurre altre soluzioni con norme sostitutive, innovative, abrogative o integrative delle leggi precedenti. Ma tutto questo è stato eliminato.

Un altro piccolo dettaglio sul quale mi soffermo per un momento riguarda il fatto che la parola « Ministero » è stata sempre sostituita dalla parola « ministro », quasi a voler personalizzare la pubblica amministrazione. Questa cesarizzazione, questo voler assumere le redini, penso sia una delle cause della irritazione presente in tutti gli uffici finanziari, tant'è che proprio oggi i giornali parlano di uno sciopero bianco, che, per altro, ha avuto già inizio al Ministero delle finanze. È uno sciopero che traduce e conferma il malcontento esistente nella pubblica amministrazione finanziaria per queste trovate del ministro, che si ricollegano anche ai « famosi » 50 superispettori che egli ha in animo, o aveva in animo, di nominare con un provvedimento da presidente di repubblica presidenziale, in quanto si doveva trattare di collaboratori diretti — come si usa nell'amministrazione americana — che dovrebbero (o dovevano, perché non so se il ministro abbia ormai rinunciato a questa sua intenzione) girare per i vari compartimenti finanziari e, slegati da qualsiasi disciplina, da qualsiasi legame con la pubblica amministrazione, fare — se il ministro insiste e riesce ad averli — i supervisori ed i controllori della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Il Governo dovrebbe in qualche modo seguire la discussione, nonostante la lunghezza del dibattito! (Il

Sottosegretario Rebecchini prende posto al banco del Governo).

SANTAGATI. Grazie, signor Presidente!

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Seguivo la discussione anche se ero in piedi, ma la seguirò più attentamente.

SANTAGATI. Cesare faceva cinque cose insieme, Napoleone altrettante: anche a lei, quindi, è consentito imitare Cesare e Napoleone.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Io tentavo di fare solo due cose insieme!

SANTAGATI. Tornando al discorso di fondo, qui traduce anche questo spirito — non so se chiamarlo « revanchesco » o « revigliesco »: non so come dovremo nel tempo definirlo — che è lo spirito di un ministro che vuole a qualunque costo avere, per sé, o per i ministri che in altro campo debbono operare, alle proprie dipendenze determinati corpi ispettivi. Qui i corpi ispettivi non fanno capo al Ministero delle finanze — bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare, a Reviglio quel che è di Reviglio, a Bisaglia quel che è di Bisaglia — ma a quello dell'industria, commercio e artigianato, per assicurare l'osservanza delle disposizioni. Ma l'osservanza delle disposizioni è pacifica in tutte le leggi, e per chi non dovesse osservarle ci sono sanzioni pecuniarie, restrittive della libertà personale, e ci sono anche delle norme che nel codice penale, nel codice civile o in quello amministrativo trovano la loro consacrazione.

Quindi si è voluto creare una norma, che poi, per fortuna, le Commissioni competenti hanno soppresso, lasciando tuttavia aperto uno spiraglio per i comuni. A questo proposito, io sono un po' preoccupato. Cosa significa? Domani un vigile urbano può venire a casa nostra a regolare il termostato e stabilire se abbiamo usato l'energia nei limiti consentiti. Non vorrei che anche questa norma, già inconcepibile nel modo in cui era stata stilata nell'originario provvedimento, diventasse ancora

più antipatica nella variazione prevista nel testo della Commissione.

Ci sarebbe anche da guardare l'articolo 25, che ormai ha subito anch'esso dei cambiamenti. Praticamente, non si tratta soltanto del fatto di una variazione nell'acquisizione del tributo, ma anche dell'inserimento di altre prospettive. Il testo originario dell'articolo 25 così recitava: « Le maggiori entrate derivanti dall'applicazione del presente decreto, valutate in complessive lire 1.050 miliardi per il periodo fino al 31 dicembre 1980, sono destinate », eccetera, eccetera, facendo una ripartizione che non esiste più, in quanto è stato per il momento accantonato il Fondo energetico nazionale. Nell'ultima sua stesura, l'articolo 25 dispone invece: « Le maggiori entrate derivanti dall'applicazione del presente decreto, valutate in complessive lire 935 miliardi per il periodo fino al 31 dicembre 1980, sono destinate, quanto a lire 100 miliardi al finanziamento degli oneri di cui all'articolo 20 » (che riguarda l'ENEL) « e quanto a lire 835 miliardi quale finanziamento degli oneri di cui all'articolo 19 » (che riguarda il settore energetico), con disponibilità da utilizzare per la copertura dei provvedimenti legislativi che il Governo — anche questa è una norma veramente inconcepibile, non solo perché prefigura ancor meglio una imposta di scopo, ma perché non è possibile annunciare ciò con un provvedimento già in atto, vigente (perché poi c'è il discorso che faremo tra poco sull'efficacia dei decreti-legge) — dovrà emanare entro il 31 dicembre 1979, per la conservazione ed il risparmio dell'energia, per la promozione e lo sviluppo delle fonti energetiche alternative eccetera. Ma quando mai si può vincolare con una legge futura un termine che può essere incerto? Il Governo, cioè, può dire fin d'ora che ciò deve essere fatto entro il 31 dicembre, ma non può emettere una futura ipoteca sulla emanazione di un altro decreto o di un altro provvedimento che stabilisca il termine ultimo del 31 dicembre, anche perché, dal punto di vista rigorosamente concreto, non è ammissibile nemmeno una simile formulazione del dettato legislativo.

Quindi, a parte le storture giuridiche, vi sono palesi inadempienze di natura politica, economica e fiscale che non possiamo assolutamente accettare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

SANTAGATI. Ed eccoci giunti alla fine del decreto-legge; ma vi è anche una coda al disegno di legge di conversione. Ci sarebbe anche l'articolo 26 del decreto-legge, ma esso non ha più importanza, poiché è superato dal disegno di legge di conversione; e veniamo appunto a quest'ultimo. L'articolo 2 del disegno di legge di conversione, come già abbiamo detto ieri nell'illustrazione della nostra pregiudiziale, ci sembra pleonastico e tautologico, perché esso dice una cosa che è già obbligatorio fare per legge in altro campo; esso dice: « restano validi i rapporti tributari sorti in applicazione del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, prima della sua conversione in legge ».

Ebbene, è evidente che tutto questo non ha nulla a che fare con la legge di conversione. Potrei dire che si tratta di una specie di *lapsus* freudiano, signor sottosegretario, perché quasi quasi sembra che il Governo sia sicuro che il provvedimento non passerà. È vero che questa ipotesi è regolata dall'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione; ma ciò avviene solamente quando i decreti-legge perdono la loro efficacia fin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione. Ciò significa che il decreto-legge opera immediatamente, ma in caso di mancata conversione essi operano *ex tunc*, cioè dal momento in cui furono emanati, in modo tale che non esiste più la possibilità di fare rivivere una cosa che era, in un certo senso, ormai defunta. Infatti l'articolo 77 della Costituzione (che bisogna leggere attentamente dal primo all'ultimo comma) tende a fare in modo che il Governo — che si presume disponga di una maggioranza — si adoperi per far convertire in legge il decreto.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. È una presunzione!

SANTAGATI. È una presunzione semplice, *juris* soltanto, non *juris et de jure*, perché molte volte si dimostra che si tratta di una presunzione nel senso lessicale e non giuridico della parola: cioè, si tratta di un Governo presuntuoso che ritiene di poter far passare i decreti-legge, ma poi non ci riesce.

Quindi è chiaro che con questo convegno i nostri padri costituenti hanno voluto definire nettamente le responsabilità governative, specificando che, se non convertiti nei termini, i decreti perdono efficacia fin dall'inizio, *tamquam non essent*. Il succitato articolo della Costituzione termina recitando: « Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti »: allora, *excusatio non petita, accusatio manifesta!* Già pensate di rendere validi rapporti tributari sorti in applicazione del decreto in oggetto prima che esso sia defunto; gli fate subito i funerali, prima del decesso!

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Con divisione dell'eredità!

SANTAGATI. Già: avviene una divisione d'eredità, magari senza il beneficio di inventario. Allora, è chiaro che a questo punto l'articolo 2 non dovrebbe essere recepito nella legge di conversione, perché o il disegno di legge di conversione è approvato dal Parlamento (ed allora risultano regolati i rapporti che si intendono riferiti all'inizio dell'efficacia del decreto, perché, una volta convertito, il decreto diventa legge ed esplicano la propria efficacia tutti gli effetti da esso prodotti); se invece il disegno di legge di conversione non è approvato, ci vorrà un altro disegno di legge successivo, che non è obbligatorio presentare. La norma succitata dice testualmente che: « Le Camere possono tuttavia »; si tratta dunque di un potere, non di un dovere; « tuttavia » significa sempre in linea di riserva, non categorica o perentoria.

Non potendo approvarlo, l'Assemblea secondo noi dovrebbe esprimere voto contrario a questo provvedimento, sia per il suo contenuto sia per quelli che potrebbero essere i suoi più importanti e determinanti articoli. Nascono qui le osservazioni che sottolineo, facendo ora lo avvocato del diavolo: alcuni esponenti, soprattutto della maggioranza, sono stati affiancati da esponenti comunisti. Del partito comunista potrei dire, a mia volta: « *Quantum mutatus ab illo!* ». Una volta provvedimenti siffatti venivano con puntualità criticati, vivisezionati, ed il voto contrario del partito comunista era quasi sempre scontato, tranne alcuni casi in cui il voto era favorevole per motivi non troppo lodevoli. Questa volta il gendarme del provvedimento in esame, onorevole Presidente, è proprio il partito comunista! Ieri, addirittura, l'onorevole Pochetti con pochezza di garbo ci ha trattati, quando ha incitato altri a ribellarsi al nostro legittimo uso degli strumenti procedurali.

DE CATALDO. A sopraffare, non a ribellarsi! Magari! (*Commenti del deputato Pochetti*).

SANTAGATI. E bravo, sì!

Orbene, rispondiamo alla prima osservazione. Ci chiedono: quale soluzione proponete, in caso di non approvazione di questo decreto? Non accetto interpretazioni catastrofiche, nel senso che, se cadesse questo provvedimento, cadrebbe il mondo! Qualcuno chiede: chi restituisce ai contribuenti italiani i denari versati? Non sono tanto ingenuo da pensare che al contribuente italiano venga restituito l'importo dell'aumento del prezzo della benzina. Potrebbe succedere che, a partire dal momento in cui il decreto non venga convertito in legge, il contribuente non paghi più l'aumento in precedenza stabilito.

Coomunque, non sono queste suggestive frasi che mi impressionano, mentre il discorso serio potrebbe essere quello della ricerca di una alternativa a questo tipo di manovra fiscale. Il ministro ha

detto che servivano mille miliardi; ora, come dobbiamo risolvere l'angoscioso appello del ministro che non vuole più i mille garibaldini, ma i mille miliardi? Se è vero che il ministro Pandolfi si sta impegnando a ridurre il *deficit* della spesa pubblica da 42 mila a 40 mila miliardi, è chiaro che in ciò sono compresi i mille miliardi di cui sopra.

Se ipotizziamo invece che le promesse del Governo sono un po' come le promesse del marinaio e che quindi non avverrà mai una riduzione della spesa pubblica, chiedo al ministro delle finanze se per caso non si sia guardato intorno e non si sia accorto che bisogna soprattutto andare a stanare gli evasori fiscali. Questo ministro appena insediato ha affermato che il problema dell'evasione fiscale sarebbe stato preso a simbolo del suo Ministero. A questo proposito è inutile, onorevole sottosegretario, che si mostri lo specchietto, non delle allodole ma televisivo, nel quale si dice che sono stati trovati mille evasori tra le varie categorie. Per la verità questa volta i professionisti sono stati lasciati in pace, mentre in precedenza si diceva che in questa categoria si annidavano i più grandi evasori.

Ora si è pensato alla bolletta di accompagnamento rafforzata, alla fattura commerciale che dovrà essere rilasciata da alberghi e da ristoranti, ma non si può dimenticare che tutto questo presuppone una vera e propria volontà che non può considerarsi effettiva ed efficiente fino a quando non si verificherà un cambiamento globale, e non soltanto l'adozione di pannicelli caldi che lasciano il tempo che trovano. Infatti, la lotta all'evasione fiscale si consegue innanzitutto con la creazione dell'anagrafe tributaria: anagrafe tributaria che, da quando è stata varata la legge per la riforma tributaria, è rimasta soltanto un'espressione teorica. Per la verità devo dire di avere effettuato una visita, in qualità di componente della « Commissione dei 30 » per la riforma tributaria, al « cervellone » installato in pompa magna nell'ex museo dell'Africa italiana. Forse hanno scelto un og-

getto da museo perché si capiva sin dall'inizio che il « cervellone » non sarebbe mai entrato in funzione. Non so quante decine di miliardi sia costato questa installazione, e purtroppo non si è scovato neppure un evasore fiscale. A questo proposito potrei ricordare la vignetta de *Il Travaso* nella quale la vedova scaltra dice: « Fatemi trovare almeno un evasore e poi riunitemi accanto all'anima benedetta ». Infatti, fino ad ora, neppure un evasore totale è stato raggiunto, con la anagrafe tributaria.

Il discorso è un altro: a questo punto, sempre per restare nella logica del provvedimento, è molto più corretto creare preliminarmente gli strumenti per il reperimento dei tributi evasi, anziché imporre ulteriori tributi. Ancora non ho visto il ministro delle finanze calarsi, al di là delle enunciazioni teoriche, nella lotta all'evasione fiscale, una lotta che dovrebbe basarsi su strumenti precisi e non sui 50 ispettori che, poi, dovrebbero controllare gli evasori amministrativi, coloro che, secondo il ministro, non fanno il proprio dovere. Questo, tra l'altro, è molto grave perché, se questi suoi dipendenti sono infedeli, il Governo deve cacciarli via, e non limitarsi a mandare loro il controllore o il supercontrollore. Se pensa che la prima evasione si verifichi all'interno della pubblica amministrazione siamo veramente alla fine del mondo! Bisogna pensare, allora, che le « bustarelle » hanno fatto una strada talmente lunga che qualsiasi riforma contro le evasioni mai potrà essere attuata. Stiamo quindi attenti, perché si tratta di una cosa molto delicata. Andiamo dunque a creare gli strumenti per colpire gli evasori e colpiamoli sul serio, attraverso un controllo puntuale, preciso e categorico. Se tutto questo non avviene è inutile continuare a premere, anzi a spremere, sulle tasche del contribuente!

Abbiamo già enunciato il primo rimedio: ridurre le spese della pubblica amministrazione. E qui c'è da operare una falciata enorme. Ricordo che comincio lo onorevole Scelba, con la famosa « commissione della scure », a chiedere un so-

stanziale ridimensionamento delle spese della pubblica amministrazione; ma di questa « scure » non se ne è saputo più niente. Tutti i governi che si sono succeduti in questi 15-20 anni hanno sempre ribadito, per bocca del Presidente del Consiglio di turno, che bisognava ridurre la spesa, che occorreva anzitutto individuare il cosiddetto *deficit* sommerso. Quando il ministro Pandolfi parla dei famosi 42 mila miliardi, non si riferisce infatti a tutto il *deficit* dello Stato: c'è ancora il *deficit* degli enti locali, il *deficit* del parastato. E la legge finanziaria, in fondo, lo dimostra, quando prefigura 100 mila miliardi di passivo effettivo, anche se poi ci salviamo con il gioco dei residui passivi, con il gioco del denaro stanziato e mai speso. Ma questo è un altro discorso.

È inutile, dunque, che ci incaponiamo nell'aumentare di continuo il prezzo di questi prodotti. Né si dica che, essendo l'aumento del prezzo della benzina determinato dall'aumento del prezzo del petrolio (per cui il Presidente del Consiglio Cossiga, nel suo discorso di investitura, ebbe a parlare addirittura di una «tassa petrolifera»), tale tassa petrolifera deve essere codificata nella legislazione italiana perché noi sappiamo che ci sono tante scappatoie per evitare lo sperpero di denaro.

È di questi giorni una grossa polemica di cui tutta la stampa si sta occupando, in particolare *Stampa sera* di ieri, che parla di una « storia da far impallidire lo scandalo Lockheed. L'Italia regalerà 350 miliardi all'industria americana Boeing? ». Oggi i giornali dicono che la Commissione, riunitasi ieri, non ha avuto il coraggio di confermare questo enorme sperpero, per cui è stato chiesto un supplemento di istruttoria che dovrà essere portato avanti dai Ministeri interessati, « mentre gettano luce sull'affare, offrendo la possibilità di evitare un danno finanziario al paese, senza escludere tuttavia che, ove risultino fatti e circostanze non convincenti e non dimostrabili, come pienamente legittimi, possa provocare un'indagine a livello giudiziario » (*Il Fiorino* di oggi). Dello stesso

argomento parlano *Vita*, il *Corriere della Sera* e tanti altri quotidiani, che ritengo inutile stare ad elencare uno ad uno.

Sono, dunque, questi i grossi punti da verificare. Vi è l'altro scandalo della mediazione petrolifera con l'Arabia Saudita: altri 100 miliardi in ballo. Ripeto, mi limito, per ora, ad una elencazione del tutto occasionale ed episodica. Cosa troveremmo, se scavassimo in profondità? Dobbiamo cominciare a stabilire il principio che non si può più fare scempio del pubblico denaro, che non si può ricorrere sempre alla leva fiscale, quando vi sono altre ed enormi possibilità. In Francia un ministro si è suicidato perché sospettato di qualche irregolarità edilizia. Qui in Italia si dovrebbe, forse, suicidare l'intera classe dirigente.

Non è più possibile continuare con tale andazzo di cose. Ecco perché provvedimenti quali quello in esame lasciano l'animo amareggiato e ci mettono nella condizione di non poter accettare enunciazioni che sono del tutto in contraddizione con le premesse. Non possiamo accettare proposte di legge che poi risultano del tutto mutilate e scompigliate!

Queste le ragioni per le quali diciamo al Governo ed alla sua maggioranza (non sappiamo fino a quale settore di questo Parlamento si estenda) che noi siamo una opposizione che vuole fare il suo dovere fino in fondo, poiché crediamo che agli italiani occorra sempre di più aprire gli occhi. Lo so che è difficile che le nostre osservazioni trovino risonanza immediata nella stampa cosiddetta indipendente (della stampa di partito non è il caso di parlare), nei cosiddetti *mass-media*. Vi è, infatti, tutta una congiura del silenzio che, in un certo qual modo, porta a complicità di queste malefatte!

Per altro, abbiamo ancora una certa fiducia nella magistratura, per cui abbiamo più volte preannunziato da questi banchi che, qualora le nostre denunce politiche rimanessero lettera morta, ricorremmo alla magistratura. Non vi è altra strada, quanto meno per far sì che i magistrati vengano a conoscenza di tutte quelle vicende scandalose delle quali si è

ormai ampiamente arricchito il panorama politico italiano.

E un provvedimento come questo, onorevole sottosegretario, non ci convince. Lo diciamo con molta schiettezza. Non ci convince per la sua eterogeneità non ci convince per la sua ambiguità, non ci convince per la sua inagibilità, non ci convince per il risultato che può dare alla stessa pubblica amministrazione, la quale, come ho avuto occasione di dire anche in Commissione, da un lato sembra voglia stabilire una sorta di « Colonne d'Ercole » della propria richiesta fiscale e poi, invece, viene tranquillamente a cedimenti, a patteggiamenti, a rinunce.

Per le ragioni che ho detto, noi non facciamo, come altri gruppi politici, battaglie per una riduzione della portata del provvedimento, poiché non è questo che a noi interessa. Portiamo avanti una battaglia per la non conversione dello stesso e facciamo questo in termini corretti. Non ricorriamo all'ostruzionismo, onorevole ministro. Usiamo testi e pronunciamo discorsi che attengono direttamente alla materia che trattiamo. Non facciamo divagazioni, non vogliamo costituire fittizie barricate ostruzionistiche: facciamo il nostro dovere come gruppo, siamo intervenuti e continueremo ad intervenire (prima di me hanno parlato altri colleghi, dopo di me parleranno ancora altri colleghi) abbiamo presentato un certo numero di emendamenti, quelli che riteniamo congrui, senza sentirci impegnati a formulare una valanga di emendamenti. Illustreremo le nostre proposte, le discuteremo, se sarà il caso presenteremo altri emendamenti, sempre rigorosamente attinenti alla materia, e se necessario anche subemendamenti. Faremo tutto ciò che è doveroso si faccia per impedire che il provvedimento venga convertito.

D'altra parte è il Governo stesso, a questo punto, che deve porsi una domanda al riguardo. Perché, infatti, ha fatto passare tanto tempo? Delle due l'una: o non dispone di una maggioranza parlamentare, ed allora sarebbe preferibile che si ritirasse sollecitamente; oppure dispone di una maggioranza, ed allora non si com-

prende perché, anziché perdere tempo, non chieda alla sua maggioranza di fare ciò che una maggioranza che sia veramente tale ha la capacità di fare. Credo invece di sapere che il Governo si accinge ad un'altra ritirata: ritirerà cioè questo provvedimento e lo rinnoverà, commettendo un'ulteriore scorrettezza costituzionale. Non è tollerabile infatti che si proceda in questo modo: già il Parlamento è svilito — e mi appello alla sua autorità, signor Presidente — per il fatto che, da alcune legislature a questa parte, si procede quasi soltanto sulla base di disegni di legge di conversione di decreti-legge, mentre segna il passo la legislazione ordinaria (infatti la decretazione d'urgenza dovrebbe costituire l'eccezione, non già la regola). In questo modo si snatura il dettato costituzionale, dato che il Governo non accetta le regole del giuoco parlamentare. Certamente può accadere che il Governo disponga di una maggioranza silenziosa, una maggioranza che non agevola l'approvazione dei provvedimenti, che negli scrutini segreti può contribuire ad affossarli, una maggioranza vischiosa, una maggioranza disattenta, una maggioranza critica, una maggioranza che si chiede essa stessa se valga la pena di portare avanti certi provvedimenti. Ma questo non giustifica il comportamento di un Governo che offende la Costituzione ripresentando un decreto-legge bocciato dal Parlamento. Anche per altri provvedimenti il Governo ha, del resto, tenuto un atteggiamento parimenti criticabile. L'episodio del provvedimento sui banchi meridionali ha rappresentato poi un caso-limite: si è presentato un provvedimento d'urgenza, lo si è poi ritirato presentando un disegno di legge ordinario, si è poi emanato — dimenticandosi di quest'ultimo provvedimento — un decreto-legge e finalmente, dopo la presentazione di tale decreto, si è ritirato il disegno di legge! È questo un gioco scorretto, un comportamento che non rispetta le regole del giuoco parlamentare.

Ecco perché diciamo che non è tollerabile che voi vi accingiate a presentare un nuovo decreto-legge sulla materia che stiamo discutendo, non tenendo conto

della volontà emersa in questo ramo del Parlamento e contraria all'approvazione del decreto vigente: un decreto che, anche se dovesse, in ipotesi, essere approvato stasera stessa dalla Camera (e ne dubitiamo tutti, evidentemente), difficilmente potrebbe essere convertito dal Senato nei pochi giorni che ci separano dalla sua scadenza. Se non sbaglio, infatti, il provvedimento scade il 13 novembre: esso reca infatti la data del 14 settembre, per cui i sessanta giorni previsti dalla Costituzione dovrebbero scadere il 13 novembre prossimo. A quella data dovrebbe aversi l'infausto epilogo della vicenda relativa a questo decreto. Credo allora che si metterà in atto la solita «manfrina», che il collega Pazzaglia, essendo capogruppo, conosce meglio di me: si procederà ancora per un paio di giorni con, per così dire, il morto in casa, poi si darà luogo alla presentazione del nuovo decreto. Tutto questo non è serio. Secondo me, invece, occorrerebbe che il Governo prendesse atto della caduta di questo provvedimento, della sua perenzione, se lo vuole far perire, e poi ricorresse all'articolo 77 della Costituzione nella parte in cui dice che le Camere possono regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti. Notate la sfumatura, la Costituzione dice: «le Camere». In effetti, il provvedimento che regola i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti è emanazione del Parlamento, in contrapposizione ad un disegno di legge, che è emanazione del Governo. Questa è la corretta interpretazione. Ci vorrebbe, quindi, la predisposizione di uno strumento politico che consentisse alle due Camere di regolare questi rapporti, perché non siamo ingenui, non si può pensare che venga restituito il prezzo della benzina ai contribuenti: questo non si è fatto mai e mai si farà perché il Governo è poco generoso (tra l'altro sarebbe assai difficile da mettere concretamente in atto) ma si può emanare un provvedimento il quale metta nelle condizioni il Parlamento di regolare la materia pregressa.

DE CATALDO. La materia decessa!

SANTAGATI. Venga poi il Governo, e per esso i suoi autorevoli professorali ministri, a discutere su una politica generale, economica, finanziaria e fiscale. Questo lo dice il ministro Reviglio, nel libro che ho citato poc'anzi, il quale afferma che ci vuole una forza politica adeguata per compiere certe scelte. Le facciamo, queste scelte! Nessuno si sottragga alle proprie responsabilità! E quindi, come noi abbiamo fatto il nostro dovere, e continueremo a farlo cercando di adempiere a quei compiti che ci sono assegnati come partito di opposizione più robusta ed efficace in questo Parlamento, anche gli altri lo facciano, in modo tale da avere tutti la coscienza a posto; e gli italiani forse pagheranno meno tasse (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Per lo svolgimento
di interpellanze e di interrogazioni.**

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, sollecito la risposta del Governo ad una nostra interpellanza che riproduce, in gran parte, quella presentata dal nostro gruppo nella scorsa legislatura e che fa seguito a fatti riportati oggi sulla cronaca dei giornali, riguardanti le ritenute sullo stipendio operate nei confronti di insegnanti di scuole medie a favore del fantomatico istituto Kirner, del quale è stata, per altro, decretata la soppressione ma che, a quanto pare, continua a « succhiare » contributi dalle buste-paga degli insegnanti. Questo argomento è diventato particolarmente pressante.

Questa interpellanza è stata presentata il 2 ottobre e noi avevamo già richiesto la fissazione della data per la discussione della stessa. Il Governo sembra che sia di-

sposto a rispondere nella seduta di martedì prossimo 13 novembre, quindi, se esso mantiene il suo impegno, non saremo costretti a chiedere che l'Assemblea si pronunzi con un voto.

BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Nella seduta di mercoledì 31 ottobre avevo avanzato la richiesta di urgenza per una mia interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della pubblica istruzione, relativa ad una norma di attuazione dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige (Sud Tirolo), che riguarda la cosiddetta provincializzazione della scuola.

Vi è anche una interrogazione strettamente connessa a questa interpellanza che riguarda l'incompatibilità, almeno a nostro giudizio, della presenza, all'interno della « Commissione dei 12 », che è l'organismo consultivo previsto dallo statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige per le norme di attuazione, dell'onorevole Kessler. La « Commissione dei 12 » è paritetica, con sei membri nominati dalle due province della regione Trentino-Alto Adige e sei membri di nomina governativa in rappresentanza dello Stato. L'onorevole Kessler, che fa parte di tale commissione in quanto rappresentante della provincia di Trento, fa attualmente parte del Governo, in quanto sottosegretario per l'interno, e perciò il requisito della pariteticità viene a cadere, sotto questo specifico aspetto.

A mio avviso, le due questioni, strettamente connesse, debbono essere discusse, anche perché nel Trentino-Alto Adige nelle scorse settimane si è aperto un ampio dibattito sull'argomento.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è disponibile a rispondere ad entrambe le interpellanze sollecitate nel pomeriggio di martedì prossimo.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

PRESIDENTE. Onorevole ministro, le ricordo che di solito la Camera svolge interpellanze ed interrogazioni nella seduta pomeridiana del lunedì.

SARTI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ho detto che il Governo potrà rispondere nel pomeriggio di martedì, in relazione alla disponibilità di coloro che, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio — cui sono rivolte le interpellanze e le interrogazioni — potranno essere presenti.

Vorrei dire all'onorevole Mellini che, per quanto non abbia avuto la possibilità di mettermi in contatto con l'onorevole Drago, ritengo che l'onorevole Drago potrà essere presente nel pomeriggio di martedì, sperando di non espormi a censure in caso di una sua eventuale assenza.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, in data 18 ottobre noi abbiamo presentato, due interrogazioni rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri sulle notizie relative all'acquisto da parte dell'ENI di petrolio in Arabia Saudita e al pagamento di rilevanti tangenti a personalità saudite e non. Tenuto conto della gravità delle notizie apparse sui giornali, avevamo sollecitato una settimana dopo una risposta da parte della Presidenza del Consiglio.

Ritenevamo di poter avere immediatamente questa risposta, viste le tempestivissime smentite che sono state date da parte della Presidenza del Consiglio. Poiché è trascorsa una settimana e non abbiamo avuto ancora alcuna risposta, noi chiediamo al Presidente del Consiglio di intervenire, o per mezzo di un suo rappresentante, in Parlamento, allo scopo di rispondere alle nostre interrogazioni. Se questo non avverrà nel termine di pochissimi giorni, chiederemo che le interrogazioni siano iscritte all'ordine del giorno, a norma del secondo comma dell'articolo 129 del regolamento.

MACIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACIS. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ho chiesto la parola per sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza che è stata presentata soltanto ieri dal collega Giovanni Berlinguer e da altri deputati, tra i quali chi parla, sul caso di colera che si è verificato a Cagliari. Aggiungo che ci saremmo astenuti dal chiedere una discussione urgente se non si trattasse di un fatto la cui gravità è abbastanza comprensibile, e se non vi fosse una situazione igienico-sanitaria estremamente allarmante nella città di Cagliari e nella provincia, tanto che ieri è stato accertato clinicamente, dalle analisi di laboratorio, un altro caso di colera, mentre i casi di epatite virale hanno assunto, a Cagliari e nella provincia, un andamento epidemico.

Credo quindi che vi siano ragioni evidenti per appellarci alla sensibilità del Governo perché ci faccia conoscere con urgenza le misure da adottare per circoscrivere, delimitare e combattere questa recrudescenza di colera a Cagliari, che si ricollega a quella che vi fu nel 1973.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Invito gli onorevoli colleghi ad essere più brevi nel fare queste sollecitazioni.

PINTO. In una precedente seduta (presiedeva allora la Presidente Iotti) avevo sollecitato con urgenza lo svolgimento di una interrogazione e di una interpellanza da me presentate il 18 settembre in relazione ad una vicenda forse minima rispetto a quelle sollevate dai colleghi, sulla morte cioè di una famiglia intera di quattro persone avvenuta nelle case del villaggio Italsider di Pianura, in provincia di Napoli.

Potrei, a norma di regolamento, chiedere all'Assemblea di votare per fissare la data di svolgimento di questi documenti, ma, dal momento che ricordo che nella

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

scorsa legislatura sono state presentate interrogazioni dagli onorevoli Sandomenico, Ianniello, Lezzi e Ciampaglia, è evidente che l'argomento interessava, e penso interessi ancora, altri gruppi politici; quindi, se il Governo si dichiarerà disponibile a rispondere su questo argomento in un giorno qualsiasi della prossima settimana eviterò anche di ricorrere alla richiesta di fissazione della data.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, io non posso sollecitare una interpellanza presentata dal nostro gruppo sui casi di colera registratisi a Cagliari, perché non sono sicuro che essa sia stata presentata; comunque, credo che quello del colera sia un argomento su cui è urgente che il Governo ci fornisca delle precisazioni.

Ho chiesto invece la parola per sollecitare anch'io la risposta del Governo alle interrogazioni sulle tangenti che sarebbero state erogate per l'acquisto di petrolio dall'Arabia Saudita. Si tratta di un caso clamoroso, su cui non è ammissibile un ritardo ulteriore nella risposta da parte del Governo.

ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, anch'io devo sollecitare la risposta del Governo, e con estrema urgenza, su due nostre interpellanze relative al caso ENI e alle tangenti pagate all'Arabia Saudita, anche perché nella prima di queste interpellanze si suggerisce un'azione per un intervento positivo del Governo, nel senso cioè di omogeneizzare i bilanci delle tre partecipazioni statali. Nella seconda interpellanza ci sono elementi conoscitivi che tuttora, nonostante i chiarimenti e le puntualizzazioni, non risultano smentiti. Di qui l'estrema urgenza della nostra richiesta.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, io sono ancora indeciso se invocare l'articolo 137, quarto comma, del regolamento, oppure no.

PRESIDENTE. Non invochiamo, avvocato De Cataldo!

DE CATALDO. Dipende; dieci minuti fa l'avrei certamente chiesto, adesso...

PRESIDENTE. Rimettiamoci alla benevolenza della corte.

DE CATALDO. Probabilmente. Devo dire che il 27 luglio scorso, senza avere doti divinatorie (che noi non ci riconosciamo, né altri riconoscono a noi, nonostante tutto), presentammo una interpellanza al Presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri per conoscere lo stato delle trattative in corso con la Santa Sede per la revisione del Concordato. Evidentemente, il 27 luglio facevamo riferimento ad una terza (nota) e ad una quarta (ignota) bozza, di cui eravamo venuti a conoscenza, nettamente peggiorativa dal punto di vista delle prerogative dello Stato, eccetera. Adesso taluni parlano di una quinta bozza; altri, anzi gli stessi che parlano di una quinta bozza, parlano di un Concordato raggiunto (non in sede di concordato preventivo fallimentare). Comunque, pare che questi temi siano di estrema attualità.

MELLINI. Quando il passivo supera i venti miliardi, non si dichiara più il fallimento!

DE CATALDO. Non vorrei richiamarmi - ripeto - al quarto comma dell'articolo 137 del regolamento e desidero soltanto sollecitare il Governo a dare pronta risposta a questa interpellanza.

Vi è un altro documento, Presidente, al quale non so dare una denominazione precisa, in quanto, stando al contenuto, è certamente un'interpellanza, ma gli estensori (tra cui io stesso) «interrogano il Presidente del Consiglio dei ministri ed il

ministro degli affari esteri» per sapere se è a conoscenza che, fino al momento della presentazione del documento, circa sei milioni di persone umane sono state sterminate dalla fame nel mondo a partire dal 20 settembre, data dell'approvazione a larghissima maggioranza dell'ordine del giorno sul problema della fame nel mondo presentato da tutte le forze politiche presenti in Parlamento, ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo. Evidentemente, ogni giorno che passa a questi sei milioni di morti si aggiungono altre centinaia di migliaia di vite umane sterminate per fame: mi sembra che non ci sia bisogno di sollecitare il Governo ad una pronta risposta circa quanto sta facendo, ha fatto ed intende fare in proposito.

RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Signor Presidente, non starò qui a sollecitare tutte le interrogazioni — e sono diverse — che ho presentato, ma terrei particolarmente a due di esse. Una, la più lontana (risale al 26 giugno) è relativa ai provvedimenti che si intendono prendere per fronteggiare la drammatica situazione che si è determinata nelle Marche a causa della mancanza di gasolio. La seconda riguarda lo scandalo verificatosi nel comune di Ascoli Piceno e risale al 21 settembre. Con essa ho tra l'altro chiesto un provvedimento di scioglimento del consiglio comunale, dopo l'arresto di un assessore e di ben quattro consiglieri comunali. Sollecito pertanto una risposta a queste due interrogazioni.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Prendo buona nota, onorevole Presidente, delle sollecitazioni che mi sono state adesso rivolte in ordine alla discussione delle

interpellanze degli onorevoli Rubinacci e Pinto: credo di poter essere presto in grado di comunicare la data in cui il Governo darà una risposta.

Per quanto riguarda il problema del colera a Cagliari, assicuro all'onorevole Pazzaglia e all'onorevole Macis che trasmetterò immediatamente al collega Altissimo, in sede di Consiglio dei ministri, che è attualmente riunito, questo desiderio del Parlamento. E penso che sarà il collega Altissimo il più risoluto a voler rispondere sollecitamente.

Circa il problema delle cosiddette « tangenti ENI », desidero dire all'onorevole Pochetti e all'onorevole Pazzaglia che il Governo, secondo le sollecitazioni ricevute, sarà in grado di indicare entro brevissimo tempo la data in cui darà una risposta in merito ai documenti presentati.

All'onorevole De Cataldo desidero richiamare il senso e la lettera della dichiarazione resa in questa sede, in mia assenza, dal collega onorevole Scotti circa il punto di vista del Governo sulla questione del Concordato, questione che è stata riproposta con riferimento alle modalità di informativa al Parlamento circa quanto in questo momento le parti stanno elaborando. Mi rifaccio a quella dichiarazione per assicurare ancora una volta al Parlamento che ovviamente, quando le trattative saranno approdate a un traguardo più avanzato — e ovviamente prima di procedere alla ratifica degli strumenti concordati — ci sarà la necessaria informativa al Parlamento.

MELLINI. Immagino che il termine « ratifica » sia stato un *lapsus*!

PRESIDENTE. Sì, onorevole Mellini, è un *lapsus*. Non c'è dubbio!

DE CATALDO. C'è poi l'argomento dello sterminio per fame.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Si tratta di una questione che, come certamente la Camera ricorda, è stata già affrontata in un ampio dibattito in questa aula. Sarà mia cura comunicare al mini-

stro degli esteri che vi è una sollecitazione del Parlamento nel senso di riaprire, come del resto si era convenuto al termine di quell'importante dibattito, la discussione su questo argomento in questa sede. In questo senso il ministro degli esteri sarà, anch'egli, immediatamente informato.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze ed una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 7 novembre 1979, alle 16:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del Regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — Interpellanza e interrogazione.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (573);

— *Relatore: Aliverti (Relazione orale).*

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CABRAS ed altri: Riapertura dei termini per la regolamentazione delle posizioni assicurative di alcune categorie di

lavoratori dipendenti, già prevista dalle leggi 2 aprile 1958, n. 331, 11 giugno 1974, n. 252, 31 marzo 1971, n. 214 e 15 febbraio 1974, n. 36 (238);

SERVADEI e FERRARI MARTE: Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni previdenziali dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione (192);

ZOPPETTI ed altri: Riapertura dei termini in materia di posizione previdenziale di talune categorie di lavoratori dipendenti privati e pubblici (291);

— *Relatore: Cristofori.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di fondi alla Regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso (501);

— *Relatore: Gargano.*

7. — *Discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore: Aniasi.*

La seduta termina alle 20,10.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazione con risposta scritta Rubinacci n. 4-00297 del 19 luglio 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00395 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Rubinacci n. 4-00930 del 26 settembre 1979 in interrogazione con risposta in Com-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

missione n. 5-00396 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Rubinacci n. 4-00987 del 2 ottobre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00397 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Bemporad n. 4-00321 del 19 luglio 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00398 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Bemporad n. 4-00852 del 21 settembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00399 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Virgili n. 4-00156 del 12 luglio 1979 in

interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00402 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Virgili n. 4-00723 del 18 settembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00403 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Virgili n. 4-00881 del 25 settembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00404 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che da diversi mesi gravi episodi si sono verificati alla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno — come dimostrano i numerosi procedimenti giudiziari, le continue agitazioni del personale, le indagini della procura della Repubblica sull'operato del direttore generale — che pongono l'Istituto di credito nelle condizioni di ingovernabilità con conseguenze negative non solo per gli operatori economici ma per tutta la comunità picena — se non ritiene indifferibile l'intervento dell'organo di vigilanza per sciogliere il Consiglio di amministrazione, allontanare l'attuale presidente e ripristinare la regolare attività dell'Istituto di credito. (5-00395)

RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che permane il grave stato di disagio e di preoccupazione tra i lavoratori dipendenti dagli stabilimenti di Fabriano, Pioraco e Castel Raimondo, facenti parte del gruppo Cartiere Milani, per la grave situazione economico finanziaria in cui versa l'intero complesso aziendale e per l'incertezza dell'avvenire; premesso che il poligrafico dello Stato (azienda di servizio del Ministero del tesoro) è disponibile ad acquistare il pacchetto azionario di maggioranza che attualmente appartiene all'INA (Istituto nazionale assicurazioni); premesso che dalla riunione svoltasi il 24 settembre 1979 presso la sede della regione Marche, alla quale hanno partecipato i parlamentari delle Marche, il Presidente della Giunta ed alcuni assessori regionali, i sindaci dei comuni interessati, i rappresentanti sindacali, i componenti del comitato di coordinamento del Con-

siglio di fabbrica delle Cartiere Milani, è emersa l'unanime volontà di favorire la rilevazione del pacchetto azionario delle Cartiere Milani da parte del Poligrafico dello Stato perché vengano ristrutturati i tre stabilimenti, salvaguardati gli attuali livelli occupazionali e predisposti adeguati finanziamenti per sanare e consolidare economicamente il complesso aziendale; premesso che il Ministro Pandolfi, come è stato ricordato nel corso della riunione, si era impegnato a presentare un disegno di legge governativo per autorizzare il Poligrafico dello Stato ad acquistare il pacchetto azionario dell'INA ed a gestire le Cartiere Milani; chiede se ritiene urgente presentare il promesso disegno di legge all'approvazione del prossimo Consiglio dei ministri al fine di evitare un aggravamento della situazione economico-finanziaria del complesso «Milani» e di tranquillizzare non solo i lavoratori ma anche le popolazioni dei tre comuni interessati. (5-00396)

RUBINACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il sisma avvenuto nella notte tra il 19 e 20 settembre 1979 con epicentro nei monti Sibillini ha colpito non solo l'Umbria con i centri di Norcia e Cascia, ma anche le Marche ed in particolare alcuni comuni della comunità montana delle Alte Valli del Fiastrone, Chienti e Nera come Visso, Ussita e Camerino, delle comunità montane dell'alta valle del Potenza come San Severino Marche, della comunità montana dei Sibillini come il comune di Amandola e della comunità montana del Tronto come il comune di Arquata; che il genio civile delle diverse province interessate procede alla rilevazione di quantificazione del danno che il movimento tellurico ha provocato; che la regione Marche si sta adoperando, sia pure in ritardo, per apprestare i primi soccorsi — se il Ministro non condivide l'opportunità di comprendere anche i comuni delle Marche, colpiti dal terremoto, tra quelli ammessi a fruire dei benefici della legge speciale che il Governo sta preparando per le popolazioni colpite. (5-00397)

BEMPORAD. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti l'Amministrazione intenda adottare al fine di dare una stabile occupazione al personale straordinario assunto presso l'Amministrazione finanziaria per un periodo di tre mesi. Si rileva che gran parte di questo personale ha prestato più volte servizio trimestrale; che il ripetersi delle assunzioni, anche se con turni di personale diverso, dimostra che sussiste una permanente necessità dell'Amministrazione di integrare il proprio organico; che tale necessità è stata più volte riconosciuta anche con dichiarazioni dei Ministri responsabili del settore.

Non si può ignorare che questo personale precario con il passare degli anni supera spesso anche i limiti di età richiesti per partecipare a concorsi.

La pratica di questo tipo di assunzioni precarie adottata dallo Stato, anche in altri settori, lede il diritto del lavoratore alla stabilità dell'impegno, quando la sua opera sia necessaria.

Si chiede pertanto di conoscere se non appaia giusto dare stabilità a questo personale eventualmente attraverso corsi di qualificazione e un concorso interno.

Il problema ha carattere di urgenza perché come è noto uno scaglione sarà licenziato alla fine del mese di luglio.

(5-00398)

BEMPORAD. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere secondo quali criteri intende organizzare l'esportazione delle aziende a partecipazione statale con particolare riguardo ai prodotti siderurgici.

Per conoscere quali orientamenti si intendano seguire per quanto riguarda la Siderexport, coinvolta in una ristrutturazione che prevede la frammentazione delle attività di vendita presso i singoli produttori, in contrasto con i criteri precedentemente seguiti.

Si chiede anche di sapere se non si ritenga che un maggior coordinamento tra le aziende all'esportazione, agevoli l'acquisizione di nuovi mercati e consolidi le posizioni già acquisite.

(5-00399)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il sistema delle valutazioni per l'avanzamento nelle forze armate è obsoleto (esiste un gruppo di lavoro degli stati maggiori per la revisione della documentazione caratteristica, che sonnecchia da anni sul problema) e sostanzialmente inceppato, permettendo una quasi assoluta discrezionalità di scelta alle commissioni con conseguenti giochi di potere, prevaricazioni nei confronti dei meno raccomandati, inconfessabili coercizioni reciproche fra gruppi egemoni (i cosiddetti « carri »), il tutto a detrimento della serietà ed obiettività della selezione — quali provvedimenti urgenti, in previsione dell'imminente inizio delle valutazioni per le promozioni dei militari, intende prendere:

per fermare l'indecoso commercio di favori, che spesso privilegia individui ossequiosi e codini a scapito di militari intelligenti ed esperti alle problematiche dei tempi moderni;

per stabilire dei criteri di scelta che diano la massima importanza agli elementi obiettivi concernenti la professionalità (abilitazioni, qualificazioni, servizio in reparti operativi o di ricerca/insegnamento) e la cultura (titoli di studio, diplomi, lauree, certificazioni di approfondimenti culturali in settori politici, economici e sociali) dei valutandi, anche allo scopo di dare maggiore spazio a militari in grado di portare idee nuove in una organizzazione ancora legata in molti settori a schemi superati e bisognosa di revisione.

(5-00400)

AMARANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che da tempo i lavoratori dello stabilimento « Sassonia » di Salerno lottano per la sicurezza del posto di lavoro e l'aumento dei livelli occupazionali; che l'azienda, per poter effettuare altre lavorazioni, ha bisogno di estendersi su una superficie maggiore e che,

pertanto, ha chiesto al comune varianti al piano regolatore generale senza ottenere finora alcun positivo provvedimento; che la mancata acquisizione della superficie richiesta rischia di rendere difficile l'acquisizione delle nuove commesse con pericolo per lo stesso sviluppo dei livelli occupazionali —

1) se per il suddetto stabilimento « Sassonia » di Salerno: a) sono stati concessi od erogati finanziamenti in virtù delle leggi sul Mezzogiorno e, in caso affermativo, per conoscere la data, l'entità, gli scopi dei finanziamenti o delle agevolazioni concesse e l'impegno occupazionale assunto; b) sono stati richiesti ed approvati programmi di sviluppo a norma della legge n. 675 del 1977 e, in caso affermativo, per sapere quale aumento del livello occupazionale è previsto, quale l'entità e il tipo delle agevolazioni concesse;

2) quali iniziative si intendono intraprendere, in sede ministeriale e verso il comune di Salerno e la regione Campania, perché venga assicurata nello stabilimento « Sassonia » la realizzazione del programmato sviluppo produttivo ed occupazionale per il quale da tempo lottano i lavoratori anche per contribuire alla soluzione dei problemi occupazionali tanto drammaticamente presenti nella città e nella provincia di Salerno. (5-00401)

VIRGILI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in riferimento al fatto che il 30 maggio scorso i rappresentanti del Gruppo Marzotto avrebbero dichiarato al Ministero dell'industria di aver risolto ogni questione relativa alla ripresa produttiva dei due stabilimenti trentini Emme Alfa di Cles ed Emme Beta di Mezzocorona, unilateralmente chiusi e liquidati con il conseguente licenziamento dei 330 dipendenti nel novembre 1977; mentre risulta, all'interrogante, da notizie riportate dalla stampa trentina *L'Adige* e *Alto Adige*, che la soluzione consisterebbe in operazioni di compravendita di uno o di entrambi gli stabilimenti per trasformarli in panificio industriale l'uno e in ipermercato l'altro;

e considerato che a suo tempo si occuparono del problema, concordemente, il consiglio e la giunta provinciali, le amministrazioni comunali e comprensoriali, i partiti e i sindacati, i parlamentari trentini, tanto da indurre il Ministero dell'industria a sospendere il finanziamento pubblico derivante dalla legge n. 1101 per il piano nazionale di ristrutturazione programmato dal Gruppo Marzotto subordinandolo ad una soluzione positiva che vedesse la ripresa dell'attività produttiva degli stabilimenti di Cles e Mezzocorona; — se è corrispondente al vero la notizia della dichiarazione rilasciata dal Gruppo Marzotto al Ministero stesso; se l'onorevole Ministro è informato della situazione reale dei due stabilimenti e delle notizie di stampa secondo le quali gli stessi verrebbero trasformati rispetto alla loro destinazione e funzione produttiva originaria.

Si chiede altresì di conoscere se l'onorevole Ministro intende mantenere ferma la sospensione in atto, al Gruppo Marzotto, dei benefici di cui alla legge n. 1101 fintantoché non sarà maturata e concordata la soluzione positiva delle aziende trentine; e quali iniziative concrete e temporali ritiene di prendere il Ministro dell'industria, d'intesa con il Gruppo Marzotto e con la provincia autonoma di Trento e con le organizzazioni sindacali, per consentire e favorire il recupero e la ripresa produttiva e occupazionale degli stabilimenti Emme Alfa e Emme Beta, rispettivamente di Cles e Mezzocorona.

(5-00402)

VIRGILI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se:

di fronte alla decisione del Consiglio di amministrazione della RAI, del 5 luglio 1979, relativa alla impossibilità di dare corso, anche a carattere sperimentale, alle Trasmissioni televisive in lingua slovena, ladina, francese come previsto dagli articoli 19 e 20 della legge di riforma n. 103 del 14 aprile 1975;

dinanzi alla denuncia del Comitato di coordinamento delle regioni per i problemi radiotelevisivi e alle legittime preoc-

cupazioni avvertite dalle popolazioni dei rispettivi gruppi linguistici sloveno, ladino, francese presenti sul territorio nazionale per la palese violazione degli obblighi contenuti nella citata legge;

a) è intervenuto o ritiene di intervenire presso il Consiglio di amministrazione della RAI perché lo stesso riconsideri la propria decisione del luglio scorso in modo da dare, come tassativamente stabilito dalla legge n. 103 del 1975, attuazione ai disposti degli articoli 19 e 20;

b) considera opportuno e necessario che già nel corso del corrente anno siano trovate le condizioni per una adeguata soluzione del problema, o mediante stanziamento finanziario straordinario dell'esercizio 1979 o con specifico adeguamento legislativo, onde consentire la regolare effettuazione della fase sperimentale delle trasmissioni televisive in sloveno, ladino, francese;

c) non reputa di dover sollecitare il Consiglio di amministrazione della RAI a promuovere uno specifico incontro con le Regioni e le Province autonome interessate e le sedi locali della RAI per affrontare e definire dettagliatamente gli aspetti connessi alla effettuazione delle trasmissioni di cui agli articoli 19 e 20 della legge n. 103 dell'aprile 1975. (5-00403)

VIRGILI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della gravissima situazione nella quale versa la pretura di Riva del Garda (Trento) dove gli uffici giudiziari sono pressoché paralizzati nonostante le fatiche del pretore dirigente.

Ciò è evidenziato dal fatto che il cancelliere dirigente non presta servizio perché in aspettativa e dimissionario, che il cancelliere addetto alla cancelleria penale è stato trasferito in Corte di appello a Trento, che il segretario è stato trasferito in altra sede e il posto è vacante, che l'ufficiale giudiziario è in stato di malattia mentre l'aiuto U.G. ha chiesto il trasferimento a Rovereto, che il posto di usciere capo è da tempo vacante, che le

tre dattilografe addette alla pretura sono assenti per maternità;

se gli risulta l'assoluta insufficienza ed inadeguatezza, rispetto alla mole degli atti civili e penali che si accumulano nel tempo, delle misure disposte dalla Corte di appello di Trento e consistenti nell'invio provvisorio e precario, presso la locale Pretura di Riva del Garda, di un cancelliere il sabato mattina e il lunedì (mentre negli altri giorni non è possibile compiere alcun atto che abbisogni della presenza dello stesso) e di un Segretario dal martedì al venerdì;

se conviene con la denuncia del Sindacato avvocati e procuratori di Rovereto che « detta situazione si ripercuote e sugli affari civili e penali e sulle controversie di lavoro il cui *iter* diventa lunghissimo e pressoché impraticabile la risposta giudiziale »;

se non ritiene di dover intervenire sulla questione e d'intesa con la Corte di appello di Trento per il concretizzarsi di seri ed immediati provvedimenti che sanino l'attuale situazione di disservizio degli uffici giudiziari della Pretura di Riva del Garda o, quantomeno, ne riavviino un accettabile andamento dell'attività a tutto vantaggio della amministrazione della giustizia e della corretta assistenza legale.

(5-00404)

ARMELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intenda dare istruzioni agli uffici IVA di adottare ogni consentita procedura al fine di ridurre e prevenire il contenzioso con i contribuenti.

In particolare si ravvisa opportuno che i contribuenti siano agevolati e non ostacolati nella possibilità di avvalersi delle norme intese a prevenire le controversie. Specificatamente occorre che gli uffici, quando rilevano errori dei verbalizzanti nelle constatazioni effettuate in occasione di accessi, ispezioni, verifiche o indagini eseguite a sensi dell'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, facciano constare quanto sopra con atto da notificare al contribuente contenente avviso che egli può provve-

dere al pagamento dell'imposta e di una somma pari ad un sesto del massimo della pena, come disposto dall'articolo 58, quarto comma, del citato decreto.

Si deve rilevare invece che alcuni uffici, per una interpretazione restrittiva della norma — articolo 58 citato — e in contrasto con il suo intento informatore che è quello di far definire il maggiore numero possibile di contesti, pretendono che, decorsi 30 giorni dalla constatazione, si decada dal beneficio del sesto, nonostante che nello stesso periodo o successivamente gli uffici ritengano doveroso correggere le constatazioni dei verbalizzanti.

Quanto sopra lamentato determina evidenti disparità di trattamento, manifesta iniquità e provoca contenzioso che sarebbe invece evitato se si interpretasse correttamente la normativa in vigore.

(5-00405)

PANI, MACCIOTTA, MACIS, MANNUZZU E COCCO MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni, della difesa, e delle partecipazioni statali.* — Per sapere, in relazione alle sempre più frequenti chiusure degli aeroporti sardi con gravi disagi per gli utenti e con accentuazione dell'isolamento della Sardegna:

1) quali siano gli interventi predisposti e finanziati e quali quelli ancora da predisporre e finanziare per garantire la piena funzionalità e sicurezza dei collegamenti aerei ed in particolare:

a) la funzionalità delle aerostazioni e dei servizi di Civilavia;

b) l'esistenza nell'isola della strumentazione adeguata per accertare ed eliminare eventuali interferenze radio;

c) la funzionalità delle radioassistenze;

d) l'idoneità degli aeromobili alle operazioni di volo strumentale;

e) l'utilizzazione straordinaria dell'aeroporto di Decimomannu;

2) se essi ritengono che con gli interventi predisposti e da predisporre si sia

in condizione di garantire la piena funzionalità degli aeroporti nell'arco delle 24 ore e dell'intero anno. (5-00406)

PANI, MACCIOTTA, MACIS E COCCO MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere se siano informati della prevedibile chiusura dell'aeroporto di Elmas nel periodo 2-12 dicembre 1979 in relazione ai lavori per l'ammodernamento dell'impianto ILS e se intendano intervenire per evitare i gravi disagi per le popolazioni disponendo l'immediata apertura ai voli civili dell'aeroporto di Decimomannu. (5-00407)

PANI, MACCIOTTA, MACIS, COCCO MARIA E MANNUZZU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quale sia stata nel 1976, 1977 e 1978 la consistenza dei traffici sia per i passeggeri, sia per le merci, nelle diverse linee della società Tirrenia che collegano i porti della Sardegna con gli altri porti italiani e se alla luce di questi risultati non si ritenga di dover programmare un diverso utilizzo delle navi e una migliore organizzazione delle linee, tale comunque da consentire, insieme all'uso ottimale delle navi stesse, orari corrispondenti alle preferenze consolidate dei passeggeri.

Per sapere se sia imminente la riattivazione della linea Olbia-Livorno e viceversa e se in relazione a questo fatto siano stati studiati nuovi programmi di utilizzo delle navi della flotta Tirrenia che collegano il nord Sardegna con il resto dell'Italia.

Per sapere come si intenda dare risposta positiva alla richiesta degli abitanti del bacino di traffico della Sardegna centro-orientale che chiedono un collegamento almeno bisettimanale tra Arbatax e Civitavecchia. (5-00408)

PANI, MACCIOTTA, MACIS, COCCO MARIA E MANNUZZU. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere quali siano le caratteri-

stiche organizzative e particolarmente i meccanismi che rendano tempestivo ed efficace il funzionamento dei servizi *pull-man* alternativi dell'ATI e dell'Alitalia, per i casi in cui, e particolarmente per la Sardegna, cause di forza maggiore costringono gli aerei a fare scalo su aeroporti diversi da quelli di destinazione.

(5-00409)

PANI, MANNUZZU, MACCIOTTA, MACIS E COCCO MARIA. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere quali siano gli strumenti di assistenza al volo installati nell'aeroporto di Alghero-Fertilia e quali siano funzionanti ed in particolare se risponde a verità che l'impianto VOR sia non funzionante da circa due anni.

(5-00410)

PANI, MACCIOTTA, MACIS, COCCO MARIA E MANNUZZU. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che la notte tra il 4 e il 5 novembre 1979 la nave di linea tra Cagliari e Civitavecchia, una motonave del tipo « regione » della società di navigazione Tirrenia, ha dovuto, dopo lunghissime ore, interrompere il suo viaggio a causa di difficoltà dovute solo in parte alla forza del mare - quali siano state le vere cause che hanno indotto il comandante della nave a rientrare nel porto di Cagliari dopo 17 ore dalla partenza.

Per conoscere altresì il programma preciso di rinnovo della flotta della Tirrenia, comprese le date di radiazione delle vecchie navi, tra cui quelle di tipo « regione », e la data di immissione in linea delle nuove unità.

(5-00411)

TAMBURINI, CECCHI, CERRINA FERONI E TONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se è a conoscenza dei gravissimi disagi di migliaia di lavoratori pendolari di tutta l'area mugellana con conseguenze negative sullo sviluppo economico di quel territorio; con-

siderato che la « Faentina » è, in Italia, l'unico collegamento ferroviario di valico tra quelli distrutti dalla guerra non ancora completamente ricostruito:

per conoscere quando verrà attuato il ripristino dell'intero tratto ferroviario Firenze-San Piero a Sieve, già compreso nel piano pluriennale per interventi straordinari nel settore ferroviario predisposto dalle ferrovie dello Stato e dal Ministero competente;

per sapere, infine, se i progetti esecutivi dei vari lotti - Firenze Caldine ed altri - sono stati definiti, quali finanziamenti sono stati disposti, quali tempi di esecuzione si ritengono necessari per il ripristino delle prime opere, considerando che una risposta positiva a questi interrogativi permetterà di riportare fiducia e certezza tra la popolazione interessata costretta a subire da decenni enormi disagi.

(5-00412)

BAMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in relazione ai ritardi e alla mancata corrispondenza da parte dell'AIMA dell'aiuto al consumo di olio d'oliva, previsto dai regolamenti comunitari, alle aziende operanti nel settore.

Al riguardo si osserva che l'ingiustificato procedimento dell'AIMA nei confronti delle singole aziende, reca a queste gravissimo danno. Infatti gli operatori hanno a norma di legge già immesso il prodotto sul mercato a prezzo scontato assumendosi l'onere di ricorrere ad anticipazioni bancarie o fidejussorie per ottenere la liquidazione anticipatamente, come previsto dal regolamento CEE.

È da rilevare che il ritardo dell'intervento AIMA appare tanto più ingiustificato in quanto presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura risultano da tempo depositati cospicui fondi destinati allo scopo, e l'AIMA è coperta per eventuali errori dalle fidejussioni depositate dalle aziende interessate.

Il comportamento dell'AIMA diviene ancora più incomprensibile tenuto conto che

sono addirittura di prossima scadenza, per le domande di aiuto del primo periodo (aprile-maggio 1979), i termini massimi entro i quali doveva essere effettuato il pagamento, anche in assenza di cauzione.

La descritta e pregiudizievole situazione comporta a breve termine la crisi delle aziende del settore, le quali non avrebbero disponibilità liquide, per continuare nella attività, con conseguenze intuibili e da scongiurare per l'economia generale e per l'occupazione.

L'intervento del Ministro è indispensabile anche per il fine di evitare che le categorie intentino procedure giudiziarie e si rivolgano alle Corti di giustizia della Comunità europea per le pronunce di competenza. (5-00413)

BARTOLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere la situazione produttiva, occupazionale e finanziaria della « Bosco In-

dustrie Meccaniche » di Terni, industria di proprietà della GEPI.

Tali informazioni si rendono necessarie in relazione a quanto sostenuto in un recente documento della Federazione provinciale lavoratori metalmeccanici di Terni circa l'esistenza di serie difficoltà riguardanti in particolare la situazione finanziaria, il mercato e la stessa gestione dell'Azienda che tutti insieme rendono incerto l'avvenire di questa attività, industriale particolarmente importante per la economia ternana.

L'interrogante chiede di conoscere quali programmi sono stati predisposti o si intendono predisporre da parte della GEPI per procedere al risanamento finanziario ed allo sviluppo delle attività produttive della « Bosco Industrie Meccaniche » ed in particolare per favorire una riorganizzazione, un maggiore impegno nel campo della ricerca scientifica e tecnologica ed il completamento della nuova sede dello stabilimento con il conseguente trasferimento nella stessa di tutte le attività facenti capo alla predetta società. (5-00414)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ROBALDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che con la riattivazione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza la provincia di Cuneo viene ad assumere importanza strategica e logistica anche sul piano dei trasporti postali;

che diventa pertanto indispensabile dotare la città di Cuneo di un edificio postelegrafonico da adibire al servizio di Posta-Ferrovia e Pacchi Dogana, con la funzione di alleggerire la pesante situazione attualmente esistente a Torino e costituire un momento importante ai fini economici, commerciali e turistici della provincia di Cuneo;

che sussiste la dichiarata disponibilità dell'amministrazione ferroviaria a cedere all'amministrazione delle poste e telecomunicazioni l'area necessaria alla costruzione —

se non si intenda procedere alla realizzazione di tale edificio che tra l'altro eliminerebbe molti degli inconvenienti oggi esistenti sul piano delle poste e telecomunicazioni tra l'Italia e la Francia.

(4-01451)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il Comando dell'Accademia Militare di Modena a dimettere, con decisione inappellabile, dal 160° Corso ben 3 allievi ufficiali frequentatori del 1° Corso Carabinieri, tutti provenienti dalla Scuola Militare « Nunziatella » per « insufficiente attitudine militare », alcuni solo due giorni prima del termine dell'anno accademico. Appare strano che tali drastici provvedimenti siano stati presi nei confronti di allievi con ben tre anni di precedente preparazione scolastica e militare, in uno dei più prestigiosi Istituti delle nostre

Forze Armate, il quale, è bene ricordarlo, si fregia proprio del motto « Preparo alla vita e alle armi ».

Tali determinazioni, a parere dell'interrogante, appaiono contraddittorie con l'opera e le valutazioni fatte in precedenza dai quadri della « Nunziatella » e non possono non gettare discredito sul glorioso Istituto che, è bene ricordarlo, ha lo scopo di contribuire alla formazione dei futuri ufficiali delle Forze Armate ed al quale anche l'interrogante si onora di aver appartenuto.

Inoltre risulta poi assolutamente ingiusto che i giovani dimessi siano arrivati al compimento del servizio militare di leva dopo ben quattro o più anni di servizio militare!

L'interrogante chiede quindi quali provvedimenti il ministro intenda assumere, anche in sintonia con i nuovi diritti di carattere garantistico, introdotti dalla legge n. 382, per tutelare i giovani che abbracciano la vita militare da inappellabili provvedimenti di tale rilevante gravità.

(4-01452)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda al vero che i consiglieri comunali di Messina siano largamente assenteisti al punto che il consigliere comunale del MSI, professor Giovanni Davoli, ha presentato una denuncia nella quale, a norma dell'articolo 173 dell'ordinamento relativo agli enti locali, nella regione siciliana, che prevede la decadenza del consigliere che si assenti per sei volte consecutive senza giustificazioni, ha esposto la gravissima situazione determinatasi in quel comune, chiedendo l'adozione dei conseguenti provvedimenti amministrativi e legislativi.

Per conoscere altresì se risponda al vero che sul caso l'autorità giudiziaria abbia aperto una inchiesta e quali ne siano state le conclusioni, le responsabilità emerse e le sanzioni adottate.

Per conoscere infine se risponda al vero che tra i consiglieri permanentemente

assenti, nonostante la gravità dei problemi del comune di Messina, vi sia anche chi — senza peraltro per evidenti connivenze esser stato dichiarato decaduto — manchi da ben ventisei sedute e che molti altri consiglieri, tutti appartenenti ai partiti del così detto « arco costituzionale », siano assenti da un congruo numero di sessioni di quel consiglio comunale ed a chi ascenda la responsabilità di non aver provveduto a dichiarare la decadenza, nonostante le ripetute denunce del consigliere comunale del MSI, professor Giovanni Davoli. (4-01453)

PARLATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

quali concrete e sollecite iniziative abbia il Governo in animo di adottare per dotare il comune di Mugnano di Napoli di idonee attrezzature sportive, largamente giustificate dal diffuso interesse che questa cittadina nutre per le attività sportive, come del resto è dimostrato anche dalla detenzione di taluni primati nazionali da parte di atleti mugnanesi;

se in particolare non ritenga di dover programmare la realizzazione rapida almeno di un campo di calcio, di uno per pallacanestro e pallavolo, di uno di bocce, di una piscina, di due campi da tennis, che rappresentano la minima struttura di cui la popolazione di Mugnano necessita in tale settore;

se non ritenga che, in tal caso, sia urgente censire e coordinare la disponibilità finanziaria ed operativa sia degli enti locali, dal comune alla provincia alla regione, che degli enti nazionali preposti, onde avviare celermente un programma di edilizia sportiva a Mugnano. (4-01454)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se — in relazione alle condizioni in cui, soprattutto d'estate, il fiume Sarno è

ridotto da scarichi abusivi, specie di natura industriale, con l'effetto disastroso di un preoccupante inquinamento costiero, da Torre Annunziata sino alla intera penisola sorrentina — siano state disposte accurate indagini per individuare i responsabili, pubblici e privati, di tali nocive immissioni e prevenire il ripetersi di simili episodi, altamente lesivi per la integrità del territorio e la salute dei residenti nonché dannosi per la economia turistica della zona, interessata lungo il litorale ad un intenso afflusso di bagnanti nei quali la colorazione rossastra delle acque e l'odore nauseabondo che da esse si sprigiona non può che ingenerare — come questa estate è ripetutamente avvenuto — la volontà di trasferirsi altrove per la balneazione. (4-01455)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia secondo la quale gli scarichi delle fabbriche della zona industriale di Giugliano e che confluiscono nel collettore in entrata del depuratore gestito dal comune di Qualiano risultano inquinanti nel collettore di uscita che va poi ad immettersi nell'alveo dei Camaldoli, inquinando tutta la fascia costiera di Licola;

quale sia l'esito delle inchieste promosse dai competenti uffici giudiziari, quali le responsabilità emerse e quali i provvedimenti adottati al riguardo;

se, oltre alle responsabilità delle aziende industriali, siano state individuate colpevoli omissioni da parte dei comuni di Qualiano, Marano, Calvizzano, Giugliano le cui amministrazioni non hanno adottato alcuna misura né preventiva né repressiva atta ad arginare gli scarichi abusivi, così ponendo in pericolo la salute dei cittadini e la integrità del territorio, divenuto — anche per altri aspetti — un vero e proprio letamaio. (4-01456)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se e quali provvedimenti siano stati programmati ed adottati in relazione ai recenti episodi che hanno dimostrato, se ancora ve ne fosse stato bisogno, che il Tevere è divenuto ormai una vera e propria « fogna a cielo aperto »;

se, in particolare, risponda al vero che il letto del fiume è inquinato al punto che la « leptospirosi » può infettare e decimare chi venga a contatto con il letto del fiume e le sue acque;

se risponda al vero che il rapporto popolazione murina-popolazione umana abbia raggiunto la sconcertante quota di dieci ad uno a Roma e particolarmente lungo il corso del fiume;

se risponda al vero che non si disponga ancora di un censimento di tutte le immissioni abusive ed inquinanti né che, per quelle accertate, siano stati adottati i conseguenti provvedimenti amministrativi e legislativi nei confronti dei responsabili;

se sia vero che, nonostante quanto sopra, venga tuttora pescato ed immesso sul mercato pesce catturato lungo il corso del fiume, con gravissimo pericolo per chi ricorra a tale alimento;

se risponda al vero che molte chiuse non sono utilizzate in funzione di un organico regime delle acque, provocando pericolosi ristagni di rifiuti;

se risponda al vero che il dragaggio selvaggio abbia apportato ulteriori stravolgimenti al regolare deflusso delle acque, presupposto per la piena e funzionale pulizia e fluenza delle stesse acque;

se non ritengano che siano pienamente conciliabili, così come è avvenuto per il Tamigi, nella regione londinese, il rispetto ecologico con la industrializzazione, a seguito di una efficiente programmazione ed armonizzazione della soluzione delle concorrenti problematiche e se, ad esempio, sia noto al riguardo, che gli interventi effettuati sul Tamigi, pur nella esistenza di aziende industriali, abbiano portato alla

ripopolazione del fiume con salmoni, regolarmente pescati attualmente nelle sue acque risanate, a seguito degli interventi effettuati. (4-01457)

CERIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premessa la grave situazione che si è venuta a creare ad Ancona presso la scuola media « G. Leopardi » in seguito all'episodio di violenza ai danni del giovane handicappato Idolo Di Pietro, che fa seguito ai numerosi fatti di violenza contro giovanissimi ed handicappati avvenuti negli ultimi anni — se tutte le disposizioni previste dalla legge sono state applicate per garantire l'effettivo inserimento nella scuola degli handicappati e, nel caso specifico, quali provvedimenti intenda prendere per fare piena luce sulla vicenda, testimoniando la solidarietà al giovane così duramente colpito. (4-01458)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in considerazione di quanto avvenuto a Catanzaro Lido nella notte tra il 29 ed il 30 ottobre 1979 ed in considerazione altresì degli estremi disagi e dei gravissimi danni economici e materiali conseguentemente subiti dalla popolazione — quali misure il Governo intende adottare in favore dei cittadini colpiti.

Ciò si chiede anche in relazione al fatto che, stando ai dati di cui si ha notizia, vi sarebbero oltre 700 persone rimaste senza tetto. (4-01459)

MACIS, MANNUZZU, MACCIOTTA E PANI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso:

che il capitano dei Carabinieri Gilberto Murgia, già comandante del Gruppo di Nuoro, è stato trasferito per andare a dirigere la compagnia di Gioia Tauro;

che durante il servizio prestato a Nuoro l'ufficiale si è particolarmente di-

stinto per aver preso parte a numerose difficili e rischiose operazioni tra le quali la cattura del latitante Antonio Crivelli, diversi conflitti a fuoco e le indagini concluse positivamente per i sequestri Bussi, Rosas ed Olivetti;

che il capitano Murgia è stato più volte encomiato e citato ad esempio nella relazione del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Cagliari per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1979;

che il Ministro dell'interno ha anche recentemente dichiarato di voler dare applicazione all'indicazione contenuta nelle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità sarda, laddove si raccomanda il rafforzamento delle stazioni dei Carabinieri e la costituzione di squadre specializzate al comando di uomini esperti dell'ambiente e dei luoghi -

quali siano le ragioni del trasferimento dalla Sardegna del capitano Gilberto Murgia e quali criteri vengano normalmente seguiti nell'avvicendamento dei Carabinieri e dei dipendenti del Ministero dell'interno. (4-01460)

CERIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che la decisione di installare una centrale elettrica a « turbogas » nelle vicinanze della città di San Benedetto del Tronto è inopportuna per le caratteristiche turistiche della zona; che peraltro permangono urgenti ed indilazionabili le necessità di un considerevole aumento della produzione di energia elettrica per il fabbisogno della zona - se non ritenga opportuno sollecitare i dirigenti ed i tecnici dell'ENEL a reperire una diversa area, non attigua a San Benedetto. (4-01461)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord.* — Per sapere se i lavori per la costruzione del mercato ortofrutticolo di Sarno sono

stati ultimati, se sono stati collaudati e se l'opera è stata consegnata alla regione Campania, e quali siano le rispettive date; per sapere, in caso negativo, quali siano i motivi della mancata ultimazione dei lavori o del mancato collaudo ovvero della mancata consegna alla regione.

Per sapere inoltre:

1) la data di inizio dei lavori e la data prevista per la loro ultimazione;

2) il costo preventivato e le somme effettivamente spese, nonché i motivi dell'eventuale maggiore costo;

3) la classificazione del mercato, il tipo di gestione previsto, le nomine finora effettuate dagli enti interessati;

4) la data prevista per l'apertura del mercato. (4-01462)

SICOLO, DI CORATO, MASIELLO E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali sono i motivi che hanno indotto l'EFIM a fare una operazione di privatizzazione del reparto catenarie delle Fucine Meridionali di Bari concessa alla SIMMEL di Castelfranco Veneto che era un reparto fondamentale trainante di questa fabbrica;

quali sono state le condizioni di cessione per lo scorporo di questo importante reparto delle Fucine Meridionali di Bari alla società SIMMEL;

quali sono i motivi del ritardo e della stessa violazione degli impegni che furono alla base della cessione di questo reparto che aveva una funzione di ulteriore sviluppo produttivo della fabbrica Fucine Meridionali, e degli stessi livelli di occupazione che stavano alla base dell'accordo per lo scorporo.

Per conoscere altresì se non ritiene necessario un intervento decisivo ed impegnativo anche dello stesso rappresentante della Breda-Fucine nel consiglio di amministrazione della CMM (Costruzioni mec-

caniche meridionali) al fine di far realizzare tutti gli impegni che furono alla base dell'accordo di cessione firmato tra l'altro dai sindacati della FLM e dall'EFIM, il quale prevedeva la realizzazione di un piano di ristrutturazione per lo sviluppo produttivo ed occupazionale del settore catenarie e della stessa Fucine Meridionali che ancora non si realizza dopo circa un anno dalla data in cui è avvenuto lo scorporo del reparto catenarie dalla Fucine Meridionali di Bari. (4-01463)

VIRGILI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che alla Corte d'appello di Trento sono stati recentemente assegnati 91 milioni da ripartire al personale secondo il monte-ore di lavoro straordinario per le operazioni elettorali e che sono, altresì, state disposte altre somme (tra i 50 e 60 milioni) con circolare n. 2088/5/mg del 27 settembre 1979) da ripartire tra il personale « quale indennità di presenza giornaliera pari a 30 ore mensili » (un'ora, in media, per ogni giorno di presenza) ma « rigorosamente separate » da quelle per il compenso straordinario previsto dalle leggi in vigore —:

1) secondo quale legge e con quali criteri il Ministero competente ha assegnato la somma di 91 milioni alla Corte d'appello di Trento, e con quali parametri tale somma è stata dalla stessa ripartita tra il personale in rapporto alle operazioni elettorali;

2) a quale titolo e secondo quale legge è stato disposto dal Ministero l'invio di fondi per il periodo 1° giugno-30 novembre 1979 se il disegno di legge n. 737 (Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato) non è stato ancora approvato dal Parlamento;

3) se l'amministrazione della giustizia (ai vari livelli) ha sentito le rispettive organizzazioni sindacali per determinare la gestione dei fondi dello straordinario senza arbitrarietà e discriminazione, e perché le somme ripartite tra il personale vengono allo stesso assegnate fuori-busta.

(4-01464)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità che circa 1.800.000 utenti della televisione in bianco e nero, ed oltre 300.000 con la TV a colori, evadono totalmente il relativo canone, mentre alcune centinaia di migliaia di utenti della televisione a colori continuano a pagare il canone per il servizio in bianco e nero.

Per sapere, altresì, se risponde a verità che i dipendenti della RAI-TV continuano ad avere rimborsati i canoni di utenza sia della radio che della televisione.

L'interrogante desidera, infine, sapere se, date le non buone condizioni del bilancio della RAI-TV e le voci ricorrenti su possibili aumenti del canone, non ritenga opportuno impegnarsi per recuperare le citate gravi evasioni, nonché per considerare i dipendenti dell'emittente pubblica alla stregua di tutti gli altri cittadini, anche dei disoccupati, dei pensionati e dei dotati di redditi minori, dai quali si continua ad esigere il canone intero.

(4-01465)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi condizioni di approvvigionamento del gasolio per riscaldamento ed altro nelle quali versa il territorio della provincia di Forlì, sul quale, alle difficoltà di carattere generale, si aggiungono le indisponibilità della SAROM, della MACH e della FOX Berloni, imprese queste che coprivano tradizionalmente vaste fasce di consumo con presenze esclusive in molti comuni della provincia, i quali presentemente risultano abbandonati a se stessi.

Per conoscere, ciò premesso, come intende far fronte a queste difficoltà oggettive, consentendo ai cittadini della provincia di Forlì condizioni di pari approvvigionamento rispetto a quelli di tutte le altre località.

(4-01466)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che nel territorio del comune di Forlì i macelli avicoli Fi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

lippi, Lombardi, SAIF versano in pessime condizioni gestionali e minacciano di mettere sul lastrico circa 350 lavoratori i quali si aggiungerebbero ai molti altri disoccupati, sottoccupati, in cassa integrazione salari, ecc. in relazione alla chiusura di altri importanti stabilimenti industriali, a decorrere addirittura dal 1972.

Per conoscere quale impegno intende svolgere nelle seguenti direzioni:

per evitare che il settore avicolo sia inquinato da forme concorrenziali inique ed ingiustificate in relazione ad inquadramenti nel campo previdenziale di tipo diverso (industriale od agricolo) per lo stesso tipo di attività, con differenze contributive assai consistenti;

per evitare che certe aziende entrino in crisi anche in relazione ad iniziative ripetitive non giustificate dalle oggettive esigenze del mercato, per altro spesso aiutate da pubbliche facilitazioni statali o regionali, al di fuori di ogni serio discorso programmatico;

per evitare, nel caso dei tre macelli avicoli in questione, che si creino, manovrando spregiudicatamente la crisi (come sembra stia avvenendo), vere e proprie condizioni di monopolio per le maggiori imprese esistenti, ai danni della occupazione e degli stessi creditori;

per evitare, infine, che la situazione di crisi (organica e frizionale) si scarichi unicamente — come sta avvenendo — sui 350 lavoratori in questione, mediante provvedimenti di licenziamento estranei alla ricerca di pur possibili soluzioni alternative. (4-01467)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la più volte promessa ultimazione dei lavori di adeguamento della strada statale n. 16 nel tratto che va dal territorio di Cesenatico a Viserba (provincia di Forlì), considerando la rilevanza turistica e di traffico della medesima non soltanto durante la stagione balneare.

L'interrogante sottolinea la grave incoerenza espressa fino a questo momento dalla mancata esecuzione della citata opera,

ciò che mantiene da alcuni anni una stretta molto pericolosa e, in certi periodi, addirittura inagibile, al centro di un'arteria la quale ha assunto, a nord ed a sud, tutte le caratteristiche di una superstrada a scorrimento velocissimo. (4-01468)

LAMORTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria situazione che registra il sistema di rifornimento e distribuzione del gas liquido in bombole per uso domestico, con particolare riferimento alla provincia di Potenza.

In questa provincia, infatti, viene segnalata una interruzione di rifornimento ed imbottigliamento del GPL presso gli stabilimenti Liquigas da circa un mese, che ha già determinato una preoccupante rarefazione del prodotto.

L'interrogante, nel segnalare il disagio presente nell'utenza, che fa prevedere una crisi acuta per le prossime settimane in assenza di urgenti iniziative, oggi del resto aggravato da una corsa in atto all'accaparramento di bombole da parte dei cittadini preoccupati, con evidente pericolo per l'incolumità pubblica, evidenzia la necessità di affrontare con decisione e tempestività il fenomeno suddetto.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali improrogabili provvedimenti si intendano adottare, per sbloccare una situazione divenuta preoccupante e riportare la necessaria serenità fra i cittadini, nonché per normalizzare la distribuzione di gas liquido in presenza di una forte domanda insoddisfatta. (4-01469)

SANGALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a negare al prof. Floriano Villa un modesto contributo per le spese di partecipazione all'*International Symposium* sulla franosità che si svolgerà a Nuova Delhi dal 7 all'11 aprile 1980 e presso cui il prof. Villa è stato invitato a riferire sullo stato di dissesto del territorio italiano, sulle cause

e sugli interventi da adottare anche in rappresentanza del Ministero dei lavori pubblici, cui è pervenuto analogo invito trasmesso al Presidente della II Sezione del Consiglio superiore ing. De Coro, che ha dato parere favorevole alla partecipazione del prof. Villa.

Il prof. Villa, presidente dell'Associazione nazionale geologi italiani, si batte da oltre 20 anni con attività indefessa contro il dissesto idrogeologico del paese e per la tutela delle popolazioni dai disastri naturali che periodicamente lo travagliano. Ha compiuto un censimento inedito fra tutti i comuni italiani circa lo stato di dissesto dei loro territori, ha ideato organizzato e diretto negli ultimi due anni due giornate internazionali di studio sui problemi della franosità e sui necessari rimedi, con la partecipazione di esperti a livello mondiale come il prof. Hutchinson dell'*Imperial College* di Londra ed il prof. C. Louis di Parigi.

È componente del Comitato sismico nazionale presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed in tale veste ha svolto un'attività continua ed efficace non mancando di presenziare a tutte le riunioni del Comitato, e promuovendo in modo decisivo, con il suo personale intervento, la missione di studio del Servizio sismico in Jugoslavia in occasione del recente terremoto (e come risulta da una pubblicazione del Servizio sismico). È inoltre membro della Commissione per lo studio delle aree interne dell'Appennino e della Commissione per la riclassificazione delle zone sismiche, sempre presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici. (4-01470)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere notizie circa la sorte toccata ai profughi vietnamiti per il cui trasporto in Italia lo Stato ha speso considerevoli somme e svolto una imponente azione pubblicitaria.

Per conoscere in particolare se le promesse fatte formalmente ai profughi sono state mantenute e quali siano le azioni svolte dalle regioni, province e comuni e dalle organizzazioni assistenziali.

Per conoscere infine quali azioni si intendono intraprendere per rendere credibile la missione umanitaria che il nostro paese si è assunta. (4-01471)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se in seguito all'entrata in vigore della legge n. 382 sui principi della disciplina militare, non ritengano contraddittoria l'applicabilità dell'articolo 309 del codice militare di pace laddove conferisce poteri pressoché illimitati al comandante di un reparto in materia di restrizione personale di un subordinato, in quanto mentre l'articolo recita che «nessun militare imputato di un qualsiasi reato può essere posto in stato di fermo oppure in quello di arresto o trattenuto sotto custodia se non in dipendenza di un mandato o di un ordine di cattura», precisa il terzo comma: «salvo le misure precauzionali che il comandante da cui il militare dipende ritenga di adottare».

Per conoscere in particolare, anche alla luce dell'articolo 238-bis del codice di procedura penale e dell'articolo 13 della Costituzione, in base ai quali: a) sembra illegittimo che si possa adottare nei confronti di un soldato una misura restrittiva chiaramente provvisoria qual'è il «fermo giudiziario» per un periodo che sostanzialmente può divenire illimitato configurandosi come uno *status* di carcerazione preventiva; b) può essere considerato incostituzionale l'articolo 309 in quanto attribuisce al comandante l'adozione di misure cautelative restrittive della libertà personale su criteri discrezionali incondizionati che possono divenire arbitrari non trovando alcun limite né di controllo né di durata, quali provvedimenti intendono prendere in relazione alla applicabilità del suddetto articolo 309. (4-01472)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sa-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

pere — in relazione alla pesante situazione economica e sociale determinatasi in Calabria ed all'aggravarsi della piaga della disoccupazione che in quella regione ha assunto dimensioni assolutamente insostenibili, ed in relazione alla intricata vicenda del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, alla cui mancata realizzazione non hanno fatto seguito concrete iniziative sostitutive — quali siano i progetti sostitutivi del quinto centro siderurgico attualmente allo studio, quali i tempi di realizzazione e quale l'occupazione prevista sia diretta che indotta.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Governo non ritenga di dover accelerare al massimo la realizzazione di dette iniziative sostitutive, pena il discredito delle istituzioni democratiche. (4-01473)

FACCHINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere per la definizione della pratica di pensione di reversibilità di Ricci Adamo residente in Colonnata - Carrara (Massa) — inoltrata nel 1975 — con n. 141495/G 734807 II. (4-01474)

FACCHINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere per la definizione della pratica di pensione di reversibilità dovuta alla signora Benedini Matilde nata a Carrara il 9 marzo 1915, n. 3249/SAD, trasmessa il 21 dicembre 1975, già goduta dalla madre Antonia Bernucci. (4-01475)

SANTAGATI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere le ragioni per le quali, malgrado l'evidente stato di disagio della categoria, non siano state prese adeguate iniziative, con carattere di urgenza, per assicurare ai pensionati assuntori ferroviari di stazioni e di passaggi a livello un decente trattamento economico, che allo stato è fermo a livelli di fame, e se non ritenga no comunque di inserire delle norme pe-

requatrici nel ventilato progetto di riforma pensionistica in favore dei dipendenti statali. (4-01476)

SANTAGATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se abbia preso conoscenza del ricorso inoltratogli il 7 ottobre 1976 dal signor Astuto Cesare da Vittoria (Ragusa) e quali opportuni provvedimenti abbia adottato o intenda adottare e se non ritenga, data la gravità dei fatti denunciati, che non escludono responsabilità di rilevanza anche penale, di promuovere un'esauriente e rigorosa inchiesta con l'eventuale apertura di una azione disciplinare a carico di chiunque si sia reso colpevole di illegalità a danno di un cittadino italiano, vittima di soprusi e angherie. (4-01477)

GUALANDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della grave carenza di combustibili per il riscaldamento che si è determinata nei comuni del comprensorio di Imola, così come si riscontra in tante parti del paese; carenza determinata dal fatto che le grandi società petrolifere non garantiscono un minimo di fabbisogno come richiedono rivenditori e consumatori.

Per sapere quali iniziative intenda intraprendere il Governo per evitare che le popolazioni debbano subire (per mancanza di gasolio e oli combustibili) i rigori di un inverno che alle prime avvisaglie è particolarmente severo.

Per sapere, infine, cosa intende fare il Governo per colpire, con la severità della legge, quanti con l'incetta di detti combustibili danno vita a speculazioni da mercato nero. (4-01478)

ANTONI, BERNARDINI, TONI, BELLOCCHIO, LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA E GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere le ragioni che hanno indotto la SIAE ad elevare processo verbale di accertamento nei confron-

ti di numerosi circoli gestiti dalle associazioni di cui all'articolo 4, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 per l'attività di gestione degli apparecchi da gioco (*flippers*, calcio da tavolo ecc.) utilizzati esclusivamente dai soci frequentatori.

La norma contenuta nel detto articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 considera fuori campo di applicazione dell'IVA le attività svolte in conformità delle finalità istituzionali, escluse quelle contenute nel quinto comma dello stesso articolo 4, che sono considerate in ogni caso attività commerciali.

Ora, poiché le attività ricreative rientrano fra le finalità statutarie di detti circoli e non figurano fra quelle espressamente indicate nel citato quinto comma, l'operato degli organi della SIAE non pare conforme alla norma sopra ricordata.

Pertanto, si chiede se il Ministro delle finanze ritenga opportuno intervenire per chiarire, in ordine alle attività ricreative delle indicate associazioni, l'esatta portata dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633, in analogia a quanto lo stesso Ministro ha già avuto occasione di precisare con la circolare n. 25 del 3 agosto 1979, per escludere dal campo di applicazione dell'IVA la gestione diretta dei bar da parte dei circoli per le somministrazioni di alimenti e bevande ai propri soci. (4-01479)

LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA
E RAFFAELLI EDMONDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

tenuto conto della gravissima situazione in cui si trova a (non) operare il Provveditorato agli studi di Bergamo per carenza di personale;

considerato lo scontento e le lungaggini burocratiche in vari settori, tra i quali la ricostruzione delle carriere di numerosissimi insegnanti, la formazione di graduatorie e quindi l'applicazione di leggi quali la n. 463, la n. 477, ecc.;

visto il gravissimo ritardo con il quale vengono pagati gli stipendi a più di 5 mila dipendenti;

rilevato che non è la prima volta che viene sollevato il problema, senza che siano prese decisioni in merito (vedasi interrogazione dei parlamentari bergamaschi comunisti sullo stesso tema ai primi di luglio);

ribadito che il problema può trovare soluzione ricorrendo all'applicazione di norme in grado di ovviare e superare gli inconvenienti in atto (esempio: l'applicazione dell'articolo 200 del testo unico del 10 gennaio 1957, n. 3) —

cosa intenda fare il Ministro della pubblica istruzione per porre fine a questa situazione divenuta oramai insostenibile e improrogabile. (4-01480)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se siano allo studio iniziative dirette ad arrestare la perdita di competitività della nostra esportazione ortofrutticola, che, dal 1977 al 1978 ha subito una flessione in quantità del 14 per cento (del 6,8 nei primi sette mesi del 1979 rispetto al corrispondente periodo del 1978). Si tratta di una situazione certamente allarmante, aggravata dal fatto che nel contempo l'importazione in Italia di ortofruttili esteri è invece aumentata del 45 per cento.

Non v'è dubbio che il rafforzamento della presenza straniera sul mercato italiano sia dovuto all'insufficiente protezione alla frontiera, la quale, dopo le numerose agevolazioni concesse dalla Comunità ai paesi terzi, non è più in grado di tutelare i nostri prodotti da una concorrenza spesso condotta con metodi anormali. È pertanto auspicabile che da parte italiana si prosegua nell'azione intrapresa in sede CEE per migliorare i sistemi di protezione alla frontiera che devono essere resi non meno efficaci di quelli istituiti a favore delle produzioni di tipo continentale. Al contrario, la perdita di competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri sembra piuttosto il risultato della mancata realizzazione sul piano interno di misure volte a sostenere lo sforzo esportativo, che non può essere lasciato allo spontaneismo e alla intraprendenza

(certamente encomiabili) dei singoli operatori economici.

A causa della crescente e agguerrita concorrenza internazionale, è infatti necessario che la produzione ortofrutticola italiana venga orientata sotto il profilo delle scelte e degli *standards* qualitativi e sostenuta mediante appropriate strategie commerciali, in grado di assicurare al paese nuove quote di mercato mondiale.

È inconcepibile che l'Italia si mostri incapace di meglio utilizzare la « vocazione mediterranea » della propria agricoltura, per contenere l'imponente *deficit* agroalimentare che, nel 1978, ha raggiunto la cifra di 4.870 miliardi di lire, pari al 2 per cento circa del reddito nazionale.

(4-01481)

SANDOMENICO, BROCCOLI E SALVATO ERSILIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso:

che l'amministrazione comunale di Giugliano (Napoli) nel febbraio 1978 sottopose alla Cassa per il Mezzogiorno il progetto per la costruzione di un nuovo mercato ortofrutticolo;

che nel gennaio 1979 tale opera fu ammessa al finanziamento per l'importo di 7 miliardi e 980 milioni;

che nel giugno dello stesso anno il consiglio di amministrazione della Cassa ha avvocato a sè l'appalto dell'opera e di rilievi geognostici;

che in data 9 settembre 1979 il consiglio comunale di Giugliano alla unanimità riconfermava l'area prescelta per la ubicazione del mercato;

considerato che tale opera riveste notevole importanza ai fini della commercializzazione dei prodotti agricoli e dello sviluppo della agricoltura delle aree del giuglianese e dell'aversano, nonché ai fini dell'occupazione;

visto che tutti gli adempimenti sono stati soddisfatti -

se vi sono impedimenti e quale iniziativa intende prendere per dare inizio ai lavori.

(4-01482)

BORGOGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se conosce lo stato di disagio in cui si trovano le popolazioni interessate alla linea ferroviaria Castagnole-Asti bloccata per frana e interruzioni varie.

Per conoscere quali iniziative intenda adottare il Ministro per ripristinare la suddetta linea ferroviaria. (4-01483)

BORGOGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la strada ferrata Alba-Bra è interrotta, ormai da anni, in località Cinzano a causa di una frana;

se è a conoscenza del disagio che tale stato di cose arreca ai lavoratori, agli studenti e ai cittadini;

se è a conoscenza che il servizio sostitutivo con i *pullmans* provoca la mancanza di coincidenza con la stazione di Bra e di Cavallermaggiore per Torino e Cuneo.

Per conoscere infine quali iniziative intende adottare per risolvere la situazione di disagio che comporta l'interruzione ferroviaria della linea Alba-Bra. (4-01484)

DI CORATO, SICOLO, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che impediscono all'Università di Bari la spesa di oltre 40 miliardi, provenienti dalle leggi nn. 50 e 183 a sua disposizione dal 1976.

Poiché tale somma dovrebbe servire al completamento della sfera edilizia (strutture ed infrastrutture universitarie) l'immediato utilizzo verrebbe certamente ad alleviare la grave crisi occupazionale esistente nel settore, e renderebbe più agibile alla gran massa di studenti la struttura universitaria. Infatti nella sola provincia di Bari i disoccupati ammontano a 13 mila, mentre i sottoccupati sono oltre 20 mila.

Gli interroganti, quindi, sollecitano particolarmente il Ministro della pubblica istruzione ed il Ministro dei lavori pubblici affinché i citati 40 miliardi non abbiano

a diventare residui passivi, privando così l'Università di Bari del beneficio di tale spesa, ed impedendo l'occupazione della gran parte dei 13 mila edili disoccupati.

Gli interroganti chiedono infine con urgenza se non si ritenga opportuno bandire le gare di appalto e aprire i cantieri di lavoro. (4-01485)

DUJANY. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, con riferimento al settore siderurgico ex EGAM, distinte per anno e per società, dal 1973 al 1979, le perdite complessive e distintamente gli ammortamenti e gli oneri finanziari, nonché i mezzi finanziari messi a disposizione dallo Stato e ad esso effettivamente erogati. (4-01486)

DUJANY. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde a verità che all'IRI e all'ENI sono stati erogati i fondi messi a disposizione dal decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, convertito in legge 15 giugno 1978, n. 279. (4-01487)

FOTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la situazione in cui versa il « Servizio di protezione civile e antincendio » della città e della provincia di Siracusa.

Per conoscere in particolare — premesso:

che da diverso tempo ed a più riprese i sindacati provinciali dei Vigili del fuoco e le Federazioni statali della provincia di Siracusa hanno denunciato al prefetto e tramite stampa il grave stato di inefficienza in cui versa il « Servizio di protezione civile ed antincendio »;

che in particolare è stata evidenziata:

a) la mancanza di autopompe e di macchine, efficienti idonee per gli interventi e l'assenza di autopompe di rinalzo;

b) la carenza di attrezzature per interventi a mare;

c) la grave inadeguatezza delle attrezzature per i pronti interventi sul territorio;

d) i limiti strutturali delle sedi di Siracusa, Augusta e Palazzolo;

e) la chiusura delle sedi di Noto e Lentini e la non assistenza dei centri: Rosolini, Pachino, Avola, Francofonte, Carlentini, Pedagaggi e Villasmundo;

che siffatte denunce — ampiamente riportate dalla stampa — hanno naturalmente provocato nelle popolazioni interessate un vivissimo allarme, per le catastrofiche conseguenze che potrebbero determinarsi in seguito ad interventi del servizio di protezione civile ed antincendio che si rivelino non tempestivi o inadeguati —

se ritenga opportuno verificare con la massima consentita urgenza le denunce formulate dai sindacati dei VVFF e, ove queste risultino anche solo parzialmente confermate, predisporre quanto di competenza perché il Servizio riacquisti, nei mezzi e negli uomini, un alto grado di efficienza che è del tutto indispensabile per potere operare in una provincia come Siracusa dove la presenza di una vasta area industriale (con relativi insediamenti) ha moltiplicato (come dimostra la recente esplosione di un serbatoio nello stabilimento Montedison) i rischi di incendio o di altri gravi eventi dannosi. (4-01488)

RAUTI E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sta seguendo le polemiche in corso, e non soltanto sulla stampa « specializzata », sulle sconcertanti vicende giudiziarie di cui sono stati oggetto alcuni privati « costruttori » che — sull'onda dell'interesse che va suscitando l'utilizzazione pratica dell'energia solare — si erano affrettati, più o meno artigianalmente, ad installare sulle loro abitazioni dei « pannelli solari » e che sono stati immediatamente multati denunciati e processati per violazioni varie ai vigenti regolamenti edilizi, considerandosi tali « impianti » come installazioni fisse.

Per conoscere altresì se è esatto che numerosi procedimenti giudiziari analoghi sono in via di istruttoria a carico di altri aspiranti utenti dell'energia solare i quali — allo stato delle cose — dovrebbero

preventivamente affidarsi ad un esperto amministrativista per non incorrere in questo genere di vertenze e complicazioni.

Per conoscere, infine, se non intenda intervenire d'urgenza per chiarire la situazione, permettendo che le iniziative di cui sopra si possano realizzare senza intralci, e dunque moltiplicare, anche tenendo conto del fatto che, ormai e nonostante tutto, le ditte specializzate in questo tipo di impianti non solo si stanno moltiplicando ma hanno in giacenza « commissioni » numerosissime e che direttive più chiare, semplificanti e liberalizzanti rappresenterebbe in concreto l'atteso e da tutti auspicato incentivo per raggiungere con l'aumento della produzione, la diminuzione dei prezzi nel settore. (4-01489)

RAUTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sono a conoscenza delle vivacissime polemiche in atto a Fondi (Latina) sul fenomeno dell'abusivismo edilizio, che ha trovato le sue « punte » di massima esplicitazione e manifestazione da un lato intorno all'area — di interesse pubblico — posta attorno al mercato ortofrutticolo e dall'altro, in termini anche di massicci guasti all'ambiente, all'equilibrio ecologico del territorio, alla destinazione sociale di un *habitat* naturale fra i più pregiati, soprattutto nella zona detta di Selva Vetere, nella quale l'abusivismo ha cominciato ad « insediarsi » sin dal 1963 e, nonostante ogni denuncia, anche di stampa, ha continuato e continua massicciamente a prosperare.

Per conoscere, in particolare, se si intende accogliere la proposta, sollecitata anche di recente nel corso di una inchiesta giornalistica (cfr. articolo di Antonio Di Fazio, su *Il Tempo*, edizione di Latina, pagina 9 del 3 novembre 1979), di procedere almeno ad un censimento degli « abusivi » nonché al correlativo riscontro delle loro dichiarazioni dei redditi, sia per quanti risiedono nella zona di Fondi che per gli altri.

Per sapere, infine, quali provvedimenti si intendano adottare al fine di salvaguar-

dare quanto resta, nel comprensorio, di ancora disponibile quanto ad area, suoli, terreni demaniali, zone costiere e lacustri, eccetera per diversi e « pianificanti » tipi di insediamenti, sia edilizi che industriali. (4-01490)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dei risultati di un convegno internazionale tenutosi ad Arezzo in questi giorni sui problemi della cosiddetta « nuova psichiatria » a cura di vari enti, tra cui l'Unione delle province d'Italia, che ha preso anche in esame le conseguenze sin qui verificate dalla legge n. 180 sulla abolizione dei manicomi, e se condivide le affermazioni, salienti al riguardo, secondo le quali, ad esempio, « il grafico dei delitti commessi da malati di mente dimessi non ha, in pratica, subito modificazioni negli ultimi tre anni ».

L'interrogante intenderebbe conoscere con precisione se è esatto che, sinora, sono stati dimessi dai manicomi, a far data dal maggio 1978, circa 8.800 « malati » pari al 16 per cento del totale dei ricoverati; quale sia l'azione che si sta svolgendo nei confronti della maggior parte dei rimasti in vista della loro « dimissione » e constatato, com'è unanimemente ammesso, che le « strutture » per il loro « reinserimento » non esistono o, dove esistono, hanno sinora lavorato a ritmo ridotto e con risultati deludenti; se è stato davvero « quantificato » il dato relativo al rapporto tra « dimessi » e criminalità e quali sono stati, eventualmente, i risultati di questa indagine. E ciò al fine di fornire indicazioni ben precise ad un'opinione pubblica che, invece, ha sott'occhio, in termini di cronaca quasi quotidiana, sia le sempre più accese proteste di medici e personale paramedico qualificato in ordine alle conseguenze della « immissione » di malati di mente nelle strutture ospedaliere, sia taluni tragici fatti (ultimo, in ordine di tempo, quello dovutosi purtroppo registrare a Parma, dove, proprio nei giorni del « trionfalistico » convegno aretino, un cameriere trentanovenne — già protagonista di una crisi di follia in un

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

locale posto sull'Autostrada e di recente dimesso — ha massacrato la giovane moglie fracassandole il cranio e recidendole la carotide e poi ha tentato il suicidio, sdraiandosi accanto alla figlioletta di nove mesi). (4-01491)

SANESE, VIETTI ANNA MARIA E CASINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere a favore degli handicappati psichici, che pur essendo totalmente invalidi vengono esclusi dall'assegno riservato agli invalidi civili.

Poiché in più casi, portati all'esame della magistratura, l'esito è stato sempre favorevole ai ricorrenti, non ritenendo i magistrati tassativo l'elenco dei casi di invalidità psichica di cui all'articolo 2, secondo comma, della legge 30 marzo 1971, n. 118, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di precisare l'esatta interpretazione delle disposizioni legislative vigenti, in modo da consentire la concessione dell'assegno di invalidità anche agli invalidi psichici. (4-01492)

SEPPIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali al liceo classico di Cortona, sezione distaccata del liceo classico F. Petrarca di Arezzo, non è stata concessa l'autonomia per l'anno scolastico 1979-1980, considerato che il liceo di Cortona ha un corso completo, più una doppia sezione di ginnasio, per un numero complessivo di 140 studenti; che Cortona è il centro del distretto scolastico n. 49 ed il centro naturale di attrazione per una vasta area, che oltre comprendere i comuni aretini della Valdichiana, influenza i comuni umbri di Passignano sul Trasimeno, Tuoro, Castiglion del Lago; che tale autonomia consentirebbe un adeguamento delle attrezzature didattiche e del gabinetto scientifico oggi inadeguate e compresse alle esigenze della sede centrale e che tale autonomia è stata più volte assicurata dai precedenti Ministri della pubblica istruzione. (4-01493)

GUARRA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata finora liquidata la pensione all'ex dipendente del comune di Monteforte Irpino (Avellino) Marano Angelo, nato a Monteforte Irpino il 26 dicembre 1915 e la cui pratica fu inviata da quel comune alla Cassa pensioni dipendenti enti locali in data 24 ottobre 1978. (4-01494)

PERANTUONO, MARGHERI, BRINI, ESPOSTO, DI GIOVANNI E CANTELMI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la FABOCART ha deciso di chiudere i reparti del riciclaggio carta straccia e cellulosa paglia dello stabilimento CIR di Chieti Scalo con grave pregiudizio per l'occupazione diretta ed indotta e per la produttività dell'intero complesso industriale;

che con la predetta decisione il monopolio privato viola gli accordi assunti al momento della cessione della maggioranza del pacchetto azionario delle aziende EFIM-IRI;

che detti accordi impegnano la FABOCART a perseguire le finalità del piano carta, approvato dal CIPI, e cioè il potenziamento della produzione di cellulosa paglia nello stabilimento di Chieti Scalo fino a raggiungere il 40 per cento della pasta cellulosa occorrente allo stesso stabilimento CIR;

che, com'è di tutta evidenza, l'operazione di privatizzazione delle aziende delle partecipazioni statali sta nei fatti provocando le paventate conseguenze negative sia per l'occupazione che per la difesa e il potenziamento della produzione nazionale della pasta cellulosa —

se e quali provvedimenti intendono adottare con urgenza per impedire che le iniziative innanzi dette della FABOCART producano conseguenze gravi per l'occupazione; e se non intendono riesaminare interamente la decisione di pri-

vatizzare il settore, recuperando al controllo pubblico e, quindi, ai fini ed agli obiettivi del piano carta, le aziende CIR e CRDM. (4-01495)

ACCAME. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, per quegli impiegati statali che ebbero, al tempo, in assegnazione le abitazioni dal disciolto Istituto Nazionale Case per gli impiegati statali (INCIS):

1) se possono applicarsi, per questi utenti, le norme che regolano l'assegnazione e l'amministrazione delle case IACP, essendo totalmente differiti i principi e gli scopi istituzionali dei due istituti. Quanto sopra tenuto conto che le case INCIS furono costruite per assicurare agli impiegati dello Stato (ed in particolare ai militari), in quanto più esposti ad una mobilità professionale, una casa al riparo dai ricorrenti aumenti, mentre l'IACP è nato con il preciso scopo di assicurare, per quanto possibile, una casa alle categorie meno protette; tenendo inoltre conto che l'aver fatto confluire il primo ente nel secondo senza preservare i diritti acquisiti dai primi, ha significato, di fatto, l'espropriazione di un diritto spettante agli impiegati statali che con le loro trattenute hanno contribuito in modo non trascurabile a costituire il patrimonio dell'ente; tenendo ancora conto che oggi, per la stessa dinamica salariale e per gli aumenti che sono intervenuti nello stipendio dei singoli dal momento dell'assegnazione dell'alloggio, queste persone si sono trovate, seppure di poco, a superare il tetto fissato dalle leggi in vigore, tetto stabilito tenendo però presente il fine sociale delle case IACP dimenticando di tenere nel debito conto il diritto degli inquilini ex INCIS che invece dovevano essere equiparati ai tanti dipendenti di enti locali e del parastato che usufruiscono di alloggi a fitto agevolato (esempio: comunali, ferrovieri, ecc.); tenendo infine conto del fatto che, poiché non si può pensare che un nucleo familiare non aumenti nel tem-

po il proprio reddito, alcuni di questi assegnatari si sono venuti a trovare o potranno venirsi a trovare nel tempo « fuori legge »;

2) se quanto precede non costituisca di fatto una ingiustizia nei confronti della totalità degli impiegati statali, in aperto contrasto con lo spirito, se non con la lettera, di tutta la normativa vigente;

3) quali provvedimenti si intendono adottare per venire incontro alle giuste richieste della suddetta categoria che si vede ancora una volta discriminata, con gravi danni economici e morali;

4) se non si ritiene di dover far sospendere ogni azione in attesa che tutta la materia venga organicamente riesaminata dal Parlamento e che si pronunci il T.A.R. presso il quale sembra sia pendente *sub iudice* il caso. (4-01496)

ACCAME. — *Ai Ministri dei trasporti, della difesa e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

1) esistono le reali esigenze del servizio di controllo in volo degli apparati di assistenza al volo (radiomisure) dai quali dipende la sicurezza del volo aereo civile;

2) esiste una carenza e obsolescenza dei mezzi e delle apparecchiature a disposizione del 14° stormo dell'aeronautica militare;

3) il servizio è di estrema delicatezza e di pubblica utilità;

4) appare inderogabile che l'attività di radiomisure non possa che essere svolta dall'aeronautica militare e da una azienda pubblica —

quali atti concreti sono stati o saranno posti in essere al fine di ovviare a possibili gravi inconvenienti o inefficienze derivanti da un regime di convenzionamento che abbia come controparte enti o società di natura privatistica, che secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere adottato. (4-01497)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere —

premessò che a fronte delle contemporanee richieste di concessione delle aree demaniali della « Baia di Puolo » (Napoli) presentate rispettivamente dal comune di Massa Lubrense, nel cui territorio detta baia ricade, e dalla società proprietaria della retrostante « Cava Merlino »;

considerato che il comune di Massa Lubrense desidera utilizzare la concessione a fini di pubblica utilità e per realizzare una spiaggia pubblica attrezzata;

considerato, altresì, che un'iniziativa del comune è intesa a conservare alla pubblica fruizione quella che è rimasta l'unica spiaggia libera della penisola sorrentina, spiaggia sulla quale si appuntano le mire della speculazione privata, contrastata, peraltro, dalla unanime volontà della popolazione locale che si è mobilitata ripetutamente con manifestazioni e sottoscrizioni dei cittadini tutti —

se ritiene opportuno dare priorità alla richiesta del Comune di Massa Lubrense, attraverso la locale Capitaneria di porto. (4-01498)

FIORI GIOVANNINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se gli organi compartimentali di Firenze delle ferrovie dello Stato siano informati dello stato di grave disagio in cui versano i viaggiatori del comune di Bucine (Arezzo), fra cui 1.300 lavoratori pendolari e studenti, a causa delle carenze organizzative e funzionali del locale scalo ferroviario.

La stazione di Bucine, infatti, risulta sprovvista delle attrezzature più elementari, quali la pensilina, l'avvisatore, il campanello di segnalazione, ed è presidiata, inoltre, da personale numericamente inadeguato, tant'è che in alcune ore della notte rimane disabilitata.

L'interrogante non può esimersi dal porre in evidenza la condizione particolare di difficoltà dei 9.000 abitanti di Bucine, costretti a servirsi del trasporto ferroviario per i loro spostamenti quotidiani, anche a causa della mancanza di idonei servizi alternativi. (4-01499)

RADI E DE POI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, dopo le numerose sollecitazioni dei parlamentari delle zone colpite dal terremoto del 19 settembre 1979 e delle amministrazioni dei comuni e delle regioni interessate, quali sono gli ulteriori provvedimenti che il Governo sta approntando o intende prendere per rendere più cospicui ed adeguati, alla gravità dei danni ed alle necessità delle popolazioni, gli stanziamenti del pronto intervento e per rispondere con maggiore completezza all'urgenza della ricostruzione e dello sviluppo delle aree terremotate. (4-01500)

AMARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare, ed entro quanto tempo, affinché al personale, docente e non docente, delle scuole elementari e delle scuole materne statali sia rilasciata, all'atto della corresponsione dello stipendio, una regolare distinta delle voci che compongono la retribuzione.

L'interrogante segnala il fatto che mentre tutti i dipendenti statali, unitamente alla retribuzione mensile, ricevono giustamente anche il « cedolino stipendio », il personale, docente e non docente, delle scuole elementari e delle scuole materne statali, al momento della riscossione dello stipendio è chiamato solo a firmare una quietanza su fogli trasmessi dal provveditore agli studi alle banche autorizzate senza che presso le banche stesse possa ottenere la distinta della retribuzione. (4-01501)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che da tempo sia da parte della stampa che da parte di associazioni culturali viene costantemente denunciato il saccheggio dell'importante patrimonio archeologico subacqueo —: 1) se è stata elaborata una precisa mappa delle presenze archeologiche subacquee nel territorio nazionale; 2) se e quali provvedi-

menti sono stati adottati o si intendano adottare, anche in concorso con le Regioni, per la difesa e per la valorizzazione del suddetto patrimonio. (4-01502)

FRANCHI E RALLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali la RAI-TV, trasmettendo la commedia musicale intitolata « Addavenì quel giorno e quella sera », ha ommesso di citare l'autore del testo e delle musiche;

se sia esatto che l'autore è Maurizio Ferrara, più volte deputato, già presidente della regione Lazio, oggi senatore del PCI e, come tale membro della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV;

se sia esatto che la parte musicale di tale commedia è opera di Giorgio Ferrara, figlio del senatore Maurizio Ferrara;

se è esatto che tale trasmissione è del costo di un miliardo e mezzo;

infine se è esatto che, per tale vicenda, il senatore Maurizio Ferrara risulta dimissionario dalla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV su diretto invito del PCI. (4-01503)

GRIPPO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia diffusa, che ha provocato stato di agitazione nella categoria interessata, secondo la quale il Governo si appresterebbe ad approvare i decreti delegati di cui all'articolo 47 della legge n. 833 del 1978, con cui si fissano i titoli ed i criteri per il collocamento nei ruoli nominativi regionali del personale delle USL, escludendo i chimici dai ruoli sanitari.

Tale eventuale esclusione, oltre a determinare una palese ingiustizia, priverebbe le strutture sanitarie di un indiscutibile ruolo attivo, in quanto i chimici operano in virtù di leggi e contratti di lavoro in mansioni che hanno per scopo la tutela

della salute pubblica nella salvaguardia dell'ambiente come: igiene pubblica e degli ambienti di lavoro, controllo contaminazione alimenti, analisi chimico-cliniche, controllo e prevenzione inquinamento acque, aria e suolo, farmaci e presidi sanitari.

Tale esclusione inoltre sarebbe in contrasto anche con il testo originario concordato tra regioni e Governo che prevede un unico ruolo sanitario per medici, farmacisti, veterinari, chimici, fisici e biologi. (4-01504)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se sono a conoscenza del fatto:

che la Giunta regionale della Campania in data 12 settembre 1979 ha deliberato la sostituzione del commissario regionale all'ente ospedaliero di Sant'Agnesello con dipendente dell'ospedale di Castellamare distaccato presso la regione e non inquadrato nei ruoli del personale, in dispregio a precisa normativa regionale;

che tale sostituzione è avvenuta quando invece la giunta regionale già avrebbe potuto provvedere alla ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero con la semplice approvazione dello schema di deliberazione già predisposto dall'assessore alla sanità e giacente presso la segreteria della giunta stessa;

che inoltre sin dall'11 maggio 1979 la giunta regionale, in ossequio al disposto dell'articolo 17 della legge 12 febbraio 1968, era in condizione di provvedere alla ricostituzione del detto consiglio avendo il consiglio provinciale di Napoli designato l'ultimo membro mancante;

che la stampa cittadina ha stigmatizzato per l'emanazione del decreto di nomina « frettolosamente firmato » e per « l'avvicendamento commissariale, avvenuto in tempi brevissimi, e dettato solo da ragioni di equilibri politici » non rispon-

dente «agli interessi sanitari» e che «mortifica la vita democratica»;

che tale sostituzione contrasta con l'atteggiamento tenuto dalla stessa giunta regionale che recentemente in altro ente ospedaliero ha invece provveduto con sofferza alla nomina del consiglio di amministrazione, malgrado l'impugnazione in sede giurisdizionale di alcune designazioni operate dagli enti abilitati.

Per sapere inoltre:

se il Governo, pur nel rispetto delle autonomie regionali, voglia intervenire per evitare la palese violazione di norme legislative effettuata solo ai fini clientelari e non nell'interesse delle popolazioni;

se il Governo intenda ordinare un'indagine tesa all'accertamento di azioni anti-giuridiche che discreditano la pubblica amministrazione. (4-01505)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FORTUNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza di servizi giornalistici (*Panorama* n. 707, *L'Espresso* n. 44 e *L'Europeo*) che riportano con nomi, cognomi e dichiarazioni virgolettate elementi di protesta e di contestazione verso altissime responsabilità dello Stato da parte di vertici militari (soprattutto dell'aeronautica) in seguito alla vertenza posta in essere dai controllori del traffico aereo.

Per sapere se risulti vero quanto riferito dai predetti settimanali su vibrante polemica dei suddetti vertici militari in occasione di un incontro-scontro seguito al Ministero della difesa.

Per sapere, inoltre, se siano allo studio provvedimenti volti a controllare l'ambiente protestatario e se siano in atto provvedimenti adeguati allo scopo.

(3-00712)

CATALANO E MILANI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il giorno 4 maggio 1979 dipendenti civili dello stabilimento Bagno termale militare F. Buonocore di Ischia in sciopero venivano sostituiti da personale estraneo allo stabilimento e da personale militare; che in ogni modo il personale militare (in particolare quello in servizio di leva) all'interno dello stabilimento ricopre ruoli ed effettua lavori di competenza del personale civile e ciò disattendendo la richiesta della Commissione interni di provvedere con la legge n. 285 sull'occupazione giovanile per nuovi posti di lavoro —:

se il Ministro della difesa è a conoscenza del comportamento antisindacale della direzione dello stabilimento e quali iniziative i ministri della difesa e del lavoro intendono prendere per impedire simili atteggiamenti che si configurano come gravissimo attacco al diritto di scio-

pero e per aprire un confronto con le rappresentanze sindacali per addivenire ad una soluzione positiva circa nuovi posti di lavoro che ponga fine alla pratica della sostituzione ordinaria di personale civile con personale militare. (3-00713)

PERNICE, GIUDICE, SPATARO, BOGGIO E ARNONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'esatta entità dei danni provocati dal nubifragio che si è abbattuto nei giorni scorsi sulla città di Trapani, e che ha provocato allagamenti, crolli e frane in diversi quartieri cittadini, causando tensione e preoccupazione nella popolazione danneggiata.

In particolare si chiede quali misure urgenti siano state adottate, e se i danni possano imputarsi alla mancata esecuzione da parte del comune di quelle opere pubbliche, in primo luogo del canale di gronda, finanziate dallo Stato all'indomani della tragica alluvione del novembre 1976 con il decreto-legge 10 dicembre 1976 n. 831, convertito con modifiche nella legge 12 febbraio 1977 n. 23, e dalla regione siciliana, e che non risultano a tutt'oggi realizzate.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali sono state le opere realizzate, quelle appaltate e quelle progettate, e quali sono le responsabilità politiche ed amministrative di così notevole ritardo nella utilizzazione dei fondi stanziati, e se si intendono adottare misure per ovviare alle inadempienze ed omissioni riscontrate. (3-00714)

MANCINI GIACOMO E BALZAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative sono state prese dal Governo italiano dopo l'arresto avvenuto in Francia del segretario del partito radicale.

L'indifferenza del Governo italiano nei confronti di un provvedimento che priva della libertà il segretario di un partito nazionale rappresentato in Parlamento è atto estremamente grave. (3-00715)

RUBINACCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la grave situazione creatasi in numerose località delle Marche per la mancanza di gasolio si va facendo drammatica per le popolazioni di Pesaro e provincia perché alla scarsità del combustibile si aggiunge la singolarità della rete di distribuzione che, in questa zona, è per il 70 per cento nelle mani di una società che non è in grado di approvvigionarsi;

che non si è neppure in condizioni di assicurare la funzionalità di essenziali servizi pubblici, come la scuola, dal momento che il sindaco del comune di San Giorgio di Pesaro è stato costretto a sospendere le lezioni a tempo indeterminato nelle scuole elementari e medie;

che il ministro dell'industria, nonostante fosse stato informato della grave situazione fin dal 26 giugno del corrente anno da una interrogazione dello stesso interrogante e dai successivi interventi delle autorità ed enti locali e dai parlamentari della provincia di Pesaro, ha disatteso il problema —

se non si ritiene indispensabile assegnare, tramite l'AGIP, il quantitativo necessario al fabbisogno delle popolazioni interessate dandone prontamente assicurazioni in Parlamento. (3-00716)

PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia informato che i gruppi consiliari regionali della Sardegna del PCI e della DC con un ordine del giorno hanno chiesto che non venga esclusa dal consorzio bancario per il salvataggio del gruppo SIR la società editrice della *Nuova Sardegna* o comunque una preventiva consultazione con il consiglio regionale.

Per sapere se sia informato che l'ordine del giorno è stato accolto come raccomandazione dal Presidente della giunta regionale.

Per sapere, infine, se è vero che la famiglia Caracciolo ha chiesto di poter trattare l'acquisto dell'azienda senza ottenerlo e, nel caso fosse esatto, chi si sarebbe opposto e perché. (3-00717)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — in relazione alla 4ª trasmissione del ciclo televisivo che ha per titolo « conversazioni sulla sessualità dei bambini dai 3 ai 6 anni », che continua a essere trasmessa sulla 2 rete, alle ore 18,00 del martedì — ancora una volta se il Governo ritiene opportuno intervenire perché:

la trasmissione sia in ogni caso trasmessa alle ore serali (e non alle ore pomeridiane) nelle quali è massimo l'ascolto da parte dei bambini e degli adolescenti;

sia valutato, nelle sedi competenti, il carattere estremamente delicato della trasmissione (contro la quale sono state rivolte già una serie di denunce all'autorità giudiziaria) e che costituisce indubbiamente una continuata e progressiva « forzatura dei bambini » più indisponente, inopportuna e riprovevole di una usuale « corruzione di minorenni ».

Considerato poi che malgrado i costanti progressivi sforzi dei promotori e conduttori della trasmissione, appare ormai confermato che non esiste, in natura e spontaneo, un problema di « sessualità » nei bambini « tra i 3 e i 6 anni », mentre invece anche questa nuova esperienza conferma, in sede TV, la capacità di abuso, culturale e tecnico, di tesi ideologiche senza alcuna seria base culturale, l'interrogante chiede ancora se il Governo non ritenga opportuno il trasferimento del dibattito sui temi, ormai attualissimi, del dilagare della pornografia nel paese della cosiddetta « educazione sessuale » ad un livello più serio, più alto ed effettivamente pluralista. (3-00718)

GREGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se organismi o persone responsabili del Ministero della pubblica istruzione o della scuola italiana abbiano partecipato, o partecipino, in qualsiasi modo, alla preparazione, organizzazione e diffusione della inchiesta televisiva, proiettata già per quattro volte, sulla rete 2 alle ore 18 del martedì, sotto il titolo « Infanzia oggi: conversazione sulla

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

sessualità dei bambini dai 3 ai 6 anni», costituendo chiaramente detta trasmissione non soltanto un inammissibile e monopolistico sfruttamento e imposizione di tesi ideologiche di parte, ma anche un crescente, indisponente e forse anche pienamente illecito (la magistratura è stata chiamata a pronunciarsi da alcune denunce) tentativo di forzare la « naturale sensibilità dei minori, tentativo da qualcuno già definito come sottile ma non per questo meno grave strumentalizzazione, forzatura e — forse — vera e propria « corruzione dei bambini ».

(3-00719)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano informati di alcune gravissime affermazioni ed indicazioni contenute nell'articolo a firma Piero Di Biagio, sul *Messaggero* di Roma di mercoledì 31 ottobre a pagina 13, secondo le quali « da tempo e molte volte sarebbe stata segnalata all'autorità sportiva ed a quella di polizia la presenza, tra i tifosi veri, di gruppetti più o meno numerosi, tutti armati, che sistematicamente provocavano disordini, picchiavano senza pietà se qualcuno osava agire o più semplicemente invitarli alla calma ». Inoltre, nella famosa curva sud « i teppisti sarebbero soltanto un migliaio su un totale di 22-23.000 persone », e si tratterebbe « di ladri di professione, protettori, drogati, pregiudicati per reato comune, con i quali non esiste dialogo ma si rischia qualche coltellata ». Infine, per quanto riguarda le armi più o meno improprie, si dice che « l'immissione di queste armi all'interno dello stadio, nella zona della curva sud, avviene sistematicamente il sabato sera scavalcando la rete di protezione »; e che « il gruppetto incriminato per l'uccisione di Paparelli già in varie occasioni (a Torino e a Pescara) aveva direttamente minacciato gruppi di altri tifosi ».

Secondo l'interrogante debbono essere date serie garanzie su tutti questi gravissimi fatti per non continuare ad esporre alla violenza ed al rischio di ferimento e

di morte decine di migliaia di cittadini veri e sereni tifosi, nello Stadio Olimpico di Roma che vide l'apoteosi delle Olimpiadi del 1960 e che occorre ora riscattare nel suo buon nome di fronte a tutti gli italiani e al mondo intero.

(3-00720)

MASTELLA E ANDREOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano opportuno, a seguito delle ultime vicende ENI, le cui conseguenze rischiano, al di là di tutto, di creare seri problemi nei rapporti con i paesi produttori di petrolio, di accelerare le nomine nei vari enti a gestione pubblica onde consentire una adeguata riorganizzazione degli enti stessi ad una pienezza di poteri che valga a rendere più collegiali le scelte e le strategie di questi « potentati economici pubblici ».

(3-00721)

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIONESSE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia esattamente la situazione all'interno del « carcere di massima sicurezza » dell'Asinara, anche a seguito della « rivolta » del 2 ottobre 1979, e ciò sia per quanto riguarda la condizione dei detenuti, sia per quanto riguarda la situazione degli agenti di custodia.

Gli interroganti chiedono di sapere, inoltre e in particolare, se corrisponda al vero che un gruppo di detenuti sarebbe rinchiuso in un reparto speciale — denominato comunemente *bunker* — nel quale non sarebbero rispettate le più elementari garanzie per una carcerazione che sia ispirata ai principi costituzionali e alla vigente legislazione penitenziaria.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se non ritenga il Governo che un carcere come quello dell'Asinara andrebbe

tempestivamente « smantellato » — come avrebbe dichiarato lo stesso sottosegretario alla giustizia, deputato Costa — e chi si opponga a questo provvedimento di elementare civiltà. (3-00722)

TEODORI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, DE CATALDO, MELLINI, PANNELLA, PINTO, MELEGA, FACCIO ADELE, CRIVELLINI, CICCIO-MESSERE, BONINO EMMA, TESSARI ALESSANDRO, SCIASCIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, ROCCELLA E GALI MARIA LUISA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Ministero della pubblica istruzione continua ad esigere la riscossione di contributi in favore dello ENAM e dell'Istituto Kirner.

Il suddetto Ministero ha disposto con telegramma diretto ai provveditori, ancora per l'anno accademico in corso, l'esazione del contributo a favore dei due enti dichiarati « inutili » e che sopravvivono solo come associazioni private.

Tali contributi sono trattenuti dalle buste paga dei professori e maestri con danno per le suddette categorie. (3-00723)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

gli Istituti talassografici di Messina, Taranto e Trieste sono stati incorporati nel Consiglio nazionale delle ricerche in base alla legge 20 marzo 1975, n. 70 ed al decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1977, n. 439;

per la parte del personale addetto ai soppressi Istituti iscritta nei ruoli del Ministero dell'agricoltura e foreste non veniva, però, disposto l'inquadramento nel CNR;

si creava così una frattura fra il CNR ed i suoi dipendenti, nonché una diversità di trattamento giuridico ed economico fra personale addetto alle medesime mansioni, cioè fra quello iscritto nei ruoli del CNR e quello a suo tempo assunto

per prestare servizio negli Istituti talassografici ora incorporati nel CNR, benché formalmente inserito nei ruoli del Ministero dell'agricoltura e foreste: va osservato che detto personale opera ancora sempre nell'ambito del CNR mediante provvedimenti di « comando »;

il permanere di siffatta situazione da oltre due anni comporta complicazioni, ritardi e danno tanto per la pubblica amministrazione quanto per i dipendenti in questione;

il CNR, con nota 30 dicembre 1978 alla Presidenza del Consiglio dei ministri, faceva presente la deprecata situazione, prospettandone la soluzione (più ovvia) nel senso del trasferimento dei dipendenti in questione nei propri ruoli, a' sensi dell'articolo 2, comma sesto della legge 20 marzo 1975, n. 70;

il Capo Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri con lettera 11 gennaio 1979, in risposta alla predetta, comunicava al CNR che l'invocata norma non poteva essere applicata nella fattispecie in quanto il trasferimento poteva disporsi limitatamente al personale dipendente dagli enti soppressi direttamente assunto dai medesimi: poiché gli Istituti sperimentali talassografici di Messina, Taranto e Trieste sono soppressi ed incorporati nel CNR appare logico, nonché conforme allo spirito della legge 20 marzo 1970, n. 70 articolo 2, che tutto il relativo personale possa venir trasferito, a domanda, nel CNR —

per quali motivi non si disponga in via amministrativa il trasferimento a domanda del personale di cui trattasi al CNR senza attendere l'esame delle proposte di legge presentate in argomento, con le quali l'interrogante si dichiara — in via subordinata — d'accordo. (3-00724)

FERRARI MARTE, CRESCO, SACCONI, FIANDROTTI E AMODEO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che si afferma essere la

spesa pubblica nel settore dell'abbigliamento (acquisto divise per le forze armate, per il personale di taluni Ministeri e di aziende autonome), non subordinata ad alcun principio di politica economica, e presentare condizioni di discriminazione delle imprese che operano nel rispetto dei contratti nazionali di lavoro oltre che delle leggi in materia di lavoro subordinato —

se viene verificato, sia per le offerte, sia nell'esecuzione delle forniture, il rispetto delle leggi, delle norme e dei diritti dei lavoratori derivanti dai contratti e dalla legge n. 300 del 1970;

se l'impresa assegnataria dell'offerta è in grado di realizzare con gli impianti e strutture produttive proprie la prevista fornitura;

se è svolta una azione di controllo, affinché il principio che lo Stato e le aziende pubbliche effettuano i propri acquisti con il criterio del « minimo esborso » non favorisca una concreta evasione fiscale, contributiva, previdenziale, oltre che ad un uso di lavoro non assicurato.

Per conoscere altresì:

quali iniziative si intendono adottare per pervenire in tempi brevi alla definizione di una nuova normativa con la indicazione di concorsi-appalto trasparenti che siano fondati sul rispetto delle leggi sul rapporto di lavoro, della legge n. 300 (statuto dei lavoratori) e dei diritti contrattuali;

il volume delle commesse dei diversi Ministeri (Difesa, Agricoltura, Interni, ecc.) e delle Aziende autonome delle poste e delle ferrovie statali ecc., negli anni 1977, 1978 e in questi dieci mesi del 1979;

se in questi anni sono state escluse dall'albo dei fornitori aziende a seguito dell'accertamento durante visite ispettive di violazioni di norme « d'appalto » dei contratti di lavoro;

quante aziende svolgono tale attività e quale è il numero degli addetti, uomini e donne. (3-00725)

MARGHERI, CERRINA FERRONI, PUGNO, BROCCOLI E BARTOLINI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e delle*

partecipazioni statali. — Per conoscere il giudizio, le decisioni e le iniziative del Governo sulle trattative che si sono svolte tra la SACE e l'IMI, da una parte, e la Eximbank, i dirigenti della Boeing e i rappresentanti del Tesoro degli USA dall'altra, per la concessione alla Boeing di un finanziamento per l'esportazione degli aerei 767, costruiti con partecipazione Aeritalia, pari alla quota italiana del progetto.

Per sapere altresì:

a) se tale concessione avrebbe riguardato anche gli eventuali acquisti dell'Aeritalia;

b) qual è il costo effettivo previsto per l'operazione;

c) se vi era stata una preventiva autorizzazione alla trattativa del Ministero per il commercio con l'estero e del Ministero delle partecipazioni statali;

d) qual è stata la posizione delle società Finmeccanica e Aeritalia nella vicenda;

e) se da parte statunitense si sono assicurate condizioni analoghe a quelle richieste per il 767 della Boeing, per qualche altra produzione realizzata congiuntamente con aziende italiane. (3-00726)

GEREMICCA, VIGNOLA E FRANCESE ANGELA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — considerato:

che, d'intesa tra l'amministrazione comunale di Napoli, la regione Campania e la Comunità economica europea, si sono avute varie iniziative tese da un lato a sottolineare la dimensione europea della « questione Napoli » e d'altro canto a sollecitare un maggiore impegno, anche finanziario, degli organi comunitari europei nei confronti di questa realtà e del Mezzogiorno d'Italia nel suo insieme;

che, a seguito di queste iniziative, si è proceduto alla elaborazione di una ipotesi progettuale coordinata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e denominata « operazione integrata Napoli », che prevede interventi pluriennali nell'area napoletana per una

spesa complessiva di 4.112,188 miliardi di lire;

che detta ipotesi, per costituire un serio terreno di confronto e, se necessario, di vertenza dello Stato italiano in sede comunitaria al fine di un'equa ripartizione dei fondi regionali e sociali a favore delle aree più deboli, deve essere elaborata col massimo della serietà e del rigore;

che lo schema in questione, nella sua prima stesura, si limita invece ad un elenco sommario e indifferenziato di progetti già definiti e finanziati, o da finanziare, assieme a proposte, ipotesi ed idee appena abbozzate, e si presenta come una mera e indefinita sommatoria di programmi collegati sia all'intervento straordinario che a quello ordinario di competenza statale, regionale e degli enti locali, assumendo in tal modo anche carattere sostitutivo degli investimenti ordinari;

che su di esso vari organi di stampa e numerosi esponenti dello stesso Governo italiano hanno aperto una meschina e irresponsabile mistificazione, sostenendo che la citata cifra di 4.112,188 miliardi sarebbe già stata erogata alla città di Napoli e che l'ente locale territoriale, titolare di tanta risorsa, si mostrerebbe incapace di spenderla;

che in realtà titolari degli ipotizzati interventi sono, o verrebbero ad essere i seguenti enti: Cassa per il Mezzogiorno, per 1.071,098 miliardi di lire; comune di Napoli per 892,187 miliardi; regione Campania per 500,873 miliardi; altri enti e industrie pubbliche e private, per 1.470,434 miliardi;

che, per quanto riguarda specificamente il comune di Napoli, degli 892,187 miliardi di cui esso sarebbe ipoteticamente titolare, ben 827 miliardi — destinati al settore dei trasporti pubblici — non hanno alcuna copertura finanziaria né sul bilancio dello Stato italiano, né sui fondi CEE, per cui proprio in direzione di questo settore sono stati caricati sul bilancio comunale, e appaltati, interventi strutturali per una somma di oltre 100 miliardi di lire (al di là delle cifre assai più ingenti per spese di esercizio e per interventi produt-

tivi in altri settori, anche esse coperte sul bilancio comunale);

che anche i 500,873 miliardi di cui sarebbe titolare la regione Campania sono coperti parzialmente da reali finanziamenti; e tuttavia gravissime sono le responsabilità più generali delle giunte a conduzione democristiana per l'accumulo di 900 miliardi di residui passivi, i quali non possono essere recuperati e spesi neppure con variazioni di bilancio, per la mancata presentazione dei conti consuntivi comunali da parte dei vari assessorati;

che il nodo reale sta negli indirizzi politici antimeridionalisti, nella latitanza, nei colpevoli ritardi del Governo nei confronti della realtà napoletana e meridionale (confermati dai contenuti del disegno di legge finanziaria dello Stato), di cui l'azione del Ministero per gli interventi straordinari e della Cassa è emblematica, anche se non isolata, testimonianza. Risulta infatti che, pur essendo larga parte della somma di 1.071,098 miliardi riferiti dalla citata «operazione integrata Napoli» alle competenze della Cassa coperta da effettivi finanziamenti (progetti per il disinquinamento, per gli acquedotti, per le infrastrutture industriali, e altri), irrilevante è la quota a tutt'oggi impegnata, e nulla è quella realmente erogata. A conferma di ciò sta anche il bilancio triennale (1977-78-79) della Cassa in tutto il Mezzogiorno: su circa 9.000 miliardi stanziati, solo 554 miliardi sono stati realmente spesi; e stanno le cifre riferite alla Campania per il programma 1979: su circa 700 miliardi stanziati, solo 36 miliardi sono stati impegnati, e nulla è stato realmente speso —

1) quali iniziative intende assumere il Governo per condurre in sede comunitaria un confronto serrato e responsabile sull'entità e la ripartizione dei fondi regionali e sociali europei, in base ad una documentazione seria e credibile dei propri programmi di investimento nel Mezzogiorno;

2) quali sono le risorse straordinarie (e quindi aggiuntive) che il Governo intende realmente stanziare per l'area napoletana e per le varie regioni meridio-

nali, puntando sulle grandi infrastrutture civili e produttive attraverso organici progetti anziché ricorrere alla pratica dispersiva e clientelare degli interventi a pioggia sul territorio, contrari allo spirito e alla lettera della legge n. 183 e tuttavia largamente praticati dalla Cassa, sostenuti dal Governo e addirittura previsti nel disegno di legge finanziaria dello Stato;

3) quali misure sono allo studio del Governo per il coordinamento programmatico, progettuale e gestionale a livello istituzionale (tra Governo, Regioni e comuni) degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, al fine di accelerare la spesa pubblica ed incrementare i livelli occupazionali, che al sud hanno ormai raggiunto ogni limite di guardia. In direzione di un effettivo e paritario coordinamento decisionale e operativo dei diversi poteri a livello locale e centrale spinge da tempo il movimento di lotta delle mas-

se e l'iniziativa spesso unitaria delle forze politiche meridionali. Nella stessa direzione conduce la riflessione sull'esperienza fallimentare della Cassa, che è giunta ormai alla scadenza del proprio mandato nell'ostinato rifiuto a trasformarsi in un efficiente strumento di supporto tecnico-operativo a disposizione degli enti locali territoriali, e conducono anche gli insoddisfacenti risultati dei vari comitati tecnici locali, più volte costituiti per l'accelerazione della spesa pubblica e sempre naufragati nella defatigante rincorsa di scelte che a monte rimanevano centralizzate e disarticolate;

4) quali modifiche il Governo si riserva di proporre per l'ulteriore snellimento delle procedure amministrative, ai fini di una più sollecita spesa degli investimenti pubblici, con particolare riferimento all'intervento straordinario nel Mezzogiorno. (3-00727)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1979

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — a seguito dei gravi nubifragi che si sono succeduti nei giorni scorsi in Sicilia e che hanno colpito Catania, Trapani, Agrigento, Avola, Pozzallo, Porto Empedocle ed altri centri, causando sei morti, decine di feriti e danni gravissimi alle strutture civili e produttive nelle città e nelle campagne — quali provvedimenti urgenti sono stati adottati e quali interventi si intendano attuare per far fronte alla grave situazione venutasi a creare nelle zone colpite.

« In particolare, trattandosi di grave calamità naturale, se non ritenga di intervenire con la necessaria tempestività attraverso un provvedimento straordinario che affronti i problemi urgenti del ripristino delle attività sociali ed economiche delle zone colpite e insieme con esse le misure tendenti a rimuovere le cause del dissesto idrogeologico ed urbanistico che sono alle origini dei ricorrenti disastri.

« Gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio se non ritenga di dover coordinare la propria iniziativa con quella della regione siciliana al fine di garantire la massima speditezza nell'accertamento dei danni e nella attuazione degli interventi.

(2-00146) « RINDONE, PERNICE, SPATARO, BOGGIO, BARCELLONA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso:

che l'erogazione dei contributi CEE in favore delle produzioni ortofrutticole meridionali costituisce un importante fattore per la qualificazione produttiva sia agricola che industriale oltre che per lo sviluppo delle attività commerciali;

che le segreterie nazionale e regionale della Federazione italiana lavoratori industrie alimentari, nonché la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL della Campania hanno chiesto da tempo un incontro col Ministro dell'agricoltura per di-

scutere sulla utilizzazione dei contributi CEE alle industrie conserviere della Campania;

che le stesse organizzazioni sindacali hanno denunciato l'esistenza di molteplici e costanti violazioni delle leggi sul collocamento e sui diritti sindacali e civili dei lavoratori in fabbriche del settore;

che gli ispettorati provinciali del lavoro avrebbero rilasciato certificazioni positive in favore di tutte le aziende per l'accesso ai suddetti contributi CEE ignorando le specifiche denunce avanzate dai sindacati —

1) per quale motivo il Ministro dell'agricoltura non ha ancora fissato l'incontro richiesto dalle organizzazioni sindacali, e quale data si intende indicare per lo svolgimento del suddetto incontro;

2) se, anche per impedire che si introducano nel settore alimentare elementi di speculazione a danno delle stesse industrie più impegnate, dopo le precise denunce delle organizzazioni sindacali, sia stata condotta una tempestiva, rigorosa ed approfondita inchiesta per accertare la consistenza delle denunce medesime e per eliminare eventuali coperture di dette violazioni; per sapere, in caso negativo, se non si ritenga di effettuare detta inchiesta e con quali strumenti;

3) se, stante le denunce sopra richiamate, si sia provveduto ad annullare o quanto meno a sospendere l'erogazione dei contributi CEE in favore delle aziende per le quali si siano riscontrate violazioni della normativa CEE e dei diritti dei lavoratori e dei produttori;

4) quale valutazione è stata effettuata sulla utilizzazione dei contributi erogati da diversi anni dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal 1978, anche dalla CEE in favore delle industrie conserviere della Campania, stante il permanere di vaste aree di precarietà nell'occupazione dei lavoratori, di ristrettezza della gamma delle lavorazioni, di inadeguatezza dell'ammmodernamento tecnologico del settore, nonché dell'arretrato rapporto con l'agricoltura e con il settore distributivo.

(2-00147) « AMARANTE, VIGNOLA, ALINOV ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e della difesa, per avere notizie in merito alla necessità di provvedimenti che assicurino regolarità ed efficienza ai collegamenti aerei fra la penisola e la Sardegna.

« Risulta infatti che:

inadeguatezze strutturali e carenze nei sistemi di sicurezza del volo provocano, ormai da mesi, un'insostenibile precarietà nel traffico aereo, con cancellazioni frequenti di voli e sistematici ritardi e con il conseguente disagio dei passeggeri;

dopo la sciagura di Capoterra, è diventato palese lo stato di abbandono dello scalo di Elmas, le cui attrezzature sono logorate, causando così l'inagibilità degli aeroporti sardi ad ogni variazione delle condizioni meteorologiche che implichi il ricorso al volo strumentale;

dal 26 ottobre 1979 l'aeroporto di Elmas rimane aperto solo per il traffico aereo diurno, drasticamente limitando l'importanza di un servizio più volte riconosciuto come d'interesse nazionale.

« Gli interpellanti chiedono, pertanto, di sapere:

quali misure sono state accettate per garantire la regolarità dei collegamenti aerei da e per la Sardegna e per affrontare il grave deterioramento delle strutture dell'aeroporto di Elmas e degli altri aeroporti sardi, completando i lavori in corso e dotandoli di attrezzature efficienti per garantire la sicurezza e la regolarità dei voli;

se si sono sottoposte a verifica le concessioni alle compagnie aeree che sembrano non essere in grado di offrire i servizi regolari neppure in condizioni non imputabili a motivi di reale forza maggiore.

(2-00148)

« CATALANO, MILANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della sanità e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e

nelle zone depresse del centro-nord, per sapere - premesso:

che i sanitari dell'Ospedale civile di Cagliari hanno accertato che un caso di gastroenterite acuta era stato provocato da "vibrione colerigeno";

che il caso di colera si inquadra in una situazione estremamente grave sul piano igienico-sanitario, per il continuo manifestarsi - talvolta con carattere epidemico - di malattie infettive, tra le quali particolarmente preoccupanti i casi di epatite virale, tifo, paratifo e varie forme di malattie della pelle, in numerosi centri della Sardegna dove a più riprese è stato necessario chiudere le scuole;

che risultano largamente inattuati i provvedimenti - approvati dopo l'epidemia di colera dell'estate del 1973 - per la realizzazione di opere di risanamento igienico nel Mezzogiorno -

quali provvedimenti abbiano assunto - d'intesa con gli organi della regione sarda e degli enti locali - per circoscrivere il caso di colera e per evitare il diffondersi delle malattie infettive in genere, e in particolare quali misure di carattere preventivo intendono adottare nelle scuole e nei luoghi di lavoro;

se non ritengono di dover predisporre un piano straordinario perché entro tempi rapidi vengano eseguite le opere già programmate, completate quelle in corso di attuazione e progettate le altre opere necessarie per il risanamento igienico e lo approvvigionamento idrico dei centri urbani della Sardegna.

(2-00149) « BERLINGUER GIOVANNI, MACIS, MACCIOTTA, COCCO MARIA, MANNUZZU, PANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere quali direttive ha emanato o intende emanare al fine di diminuire - ove non fosse possibile addirittura eliminare - le importazioni di materie prime che necessitano alle industrie.

« In particolare per conoscere i motivi che hanno determinato la chiusura, circa otto mesi orsono, dell'unica miniera go-

vernativa di zolfo attiva (la CoMiRo di Pomezia) tenendo tra l'altro presente che l'Italia è obbligata ad importare per il prossimo anno ben ottocentomila tonnellate di zolfo pari a 90 miliardi.

« Come è noto la citata CoMiRo ha una capacità produttiva di 40 mila tonnellate con giacimenti esauribili in trent'anni.

(2-00150) « BAGHINO, VALENSISE, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGGIATA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali iniziative intenda assumere e quale valutazione ritenga di fare in ordine alla evidente necessità di una politica che tuteli il prestigio delle forze dell'ordine anche attraverso la sollecita definizione delle procedure a carico di appartenenti alle stesse forze dell'ordine che elimini perplessità e dubbi sui loro comportamenti identificando e colpendo eventuali responsabilità e responsabili: quanto sopra tenute presenti le sconcertanti circostanze attraverso le quali si svolge l'indagine per la morte del giovane Alberto Giaquinto, ucciso da un agente di PS nel gennaio del 1979, in relazione anche al fatto che solo in questi giorni un sostituto procuratore della Repubblica di Roma ha trovato il modo, su richiesta pressante della parte civile, di convocare i testimoni del gravissimo episodio, concludendo l'esame del primo teste con l'arresto del medesimo non già per falsa testimonianza, ma per i reati di partecipazione a radunata sediziosa, di danneggiamento e di porto di armi improprie; nella considerazione che la lentezza esasperante delle

indagini preliminari, insieme alle circostanze ricordate, creano condizioni intollerabili per gli angosciati genitori del giovane, aumentano lo sgomento dei suoi coetanei ed amici ed appaiono come fatti di oggettiva intimidazione nei confronti di coloro i quali da tempo avrebbero dovuto essere sentiti sulla dolorosa vicenda, purtroppo drammaticamente chiarita dalle perizie che hanno conclamato che il Giaquinto fu attinto alla nuca dal colpo di pistola che lo uccise.

(2-00151) « VALENSISE, PAZZAGLIA, CARADONNA, TRANTINO, TATARELLA, LO PORTO, MICELI, MACALUSO, FRANCHI, SANTAGATI, TREMAGLIA, GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alle dichiarazioni del Ministro Stammati di aver autorizzato il pagamento di tangenti, da parte dell'ENI, sull'acquisto di petrolio saudita.

« L'interpellante, inoltre, chiede al Governo se non ritenga ancor più preoccupante, scandaloso e pericoloso dello stesso episodio gravissimo delle "bustarelle" ENI il fatto che l'ente di Stato sia riuscito ad imporre, per oltre 15 giorni, un vero e proprio "silenzio stampa" su fatti, come quello predetto, denunciati dalla maggior parte dei settori parlamentari.

(2-00152)

« DUJANY ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo — considerando che intorno all'accordo stipulato dall'ENI con l'Arabia Saudita per la fornitura in tre anni di 12,5 milioni di tonnellate di greggio sono state fatte circolare voci tendenti ad accreditare ipotesi di intermediazioni illecite pagate dall'ente di Stato ad una società panamense la quale avrebbe poi girato le somme ricevute a favore di personalità politiche italiane e straniere accreditandole su conti correnti in Svizzera — affinché voglia informare immediatamente il Parla-

mento chiarendo tutti gli aspetti di questa vicenda.

« Infatti il protrarsi di questa situazione di incertezza che danneggia gli interessi generali del paese e rischia di facilitare operazioni speculative, può indebolire la credibilità dell'ENI sul complesso mercato internazionale del petrolio in un momento di grave crisi degli approvvigionamenti, e può comprometterne la capacità contrattuale con gravi conseguenze per il paese.

(2-00153) « CICHITTO, LABRIOLA, CAPRIA, DE MICHELIS, DI VAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per sapere se sono a conoscenza:

1) che il segretario del partito radicale Jean Fabre è stato arrestato in Francia per *insoumission*, reato corrispondente a quello di renitenza alla leva, quindici giorni prima dello svolgimento del congresso radicale e subito dopo aver concluso un incontro con il *Mouvement des radicaux de gauche* e tenuto una conferenza stampa su questo incontro;

2) che, in precedenza, durante il suo mandato, le autorità francesi avevano di fatto tollerato la sua presenza in Francia anche in occasione di manifestazioni pubbliche, senza arrestarlo;

3) che il partito radicale, attraverso comunicati ufficiali e attraverso comunicazioni con il Governo italiano, aveva chiesto che fosse consentito al suo segretario di poter tenere la sua relazione al congresso attraverso l'eventuale ricorso a uno degli istituti che sia in Italia che in Francia consentono ai detenuti di potersi assentare provvisoriamente dal carcere, e che questo potesse avvenire con le più ampie garanzie politiche non solo del partito radicale ma anche dello Stato italiano, ed eventualmente anche con la scorta della polizia;

4) che questa richiesta non è stata neppure presa in considerazione, mentre è stata negata la libertà provvisoria al

non violento Jean Fabre, quasi fosse imputato non di un reato di coscienza ma di un reato di violenza; e ciò con la motivazione che egli non ha il domicilio in Francia ma in Italia e pertanto non darebbe garanzie di rimanere a disposizione della giustizia;

5) che gli è stato impedito di incontrarsi con i rappresentanti del partito alla vigilia del congresso, di discutere con essi lo svolgimento della situazione politica, interna al partito e generale del paese, e perfino il consegnare ufficialmente la sua relazione al congresso in adempimento del mandato statutario;

6) che inutilmente il senatore Gianfranco Spadaccia ha chiesto di incontrarlo per due giorni, nonostante il pronto interessamento del Presidente del Senato francese Poher;

7) che il rifiuto opposto al senatore Spadaccia per un incontro che era stato autorizzato dal Ministero della giustizia è stato opposto, secondo quanto ha dichiarato il commissario del Governo presso il tribunale militare di Parigi, dal Ministero della difesa, con la motivazione che i detenuti possono ricevere visite solo di familiari o di avvocati, mentre nei giorni precedenti Fabre aveva potuto ricevere in Francia il portavoce del partito radicale Vincenzo Zeno, che non è né familiare di Fabre né avvocato, ma non è neppure parlamentare della Repubblica;

8) che nei giorni successivi, dopo che il congresso radicale era già cominciato, dodici parlamentari italiani (i deputati Adelaide Aglietta, Emma Bonino, Marcello Crivellini, Adele Faccio, Gianluigi Melega, Maria Antonietta Macciocchi, Marco Pannella, Franco Roccella, Sandro Tessari, Massimo Teodori, e i senatori Gianfranco Spadaccia e Sergio Stanzani), si sono recati a Parigi dove hanno richiesto un incontro al capo di gabinetto del primo Ministro Barre; che questo incontro è stato loro rifiutato; che sono stati invitati a rivolgersi al Ministero della difesa che aveva già rifiutato l'incontro con Fabre; che, avendo fatto presente questo e nuovamente richiesto di poter attendere il funzionario in una sala d'attesa, sono sta-

ti trascinati via di peso, allontanati *manu militari* dall'Hotel de Matignon, e alcuni di essi malmenati;

9) che il giorno seguente l'intera strada di accesso all'Hotel de Matignon, che è la stessa dell'ambasciata italiana, è stata "interdetta ai parlamentari italiani", creando un nuovo istituto giuridico certamente singolare, in base al quale si pretende di impedire loro di raggiungere la sede dell'ambasciata.

« Tanto premesso, gli interpellanti chiedono di sapere se non ritengono che il comportamento tenuto dal governo francese nei confronti del segretario del partito radicale, alla vigilia del suo congresso, non sia stato un grave e indebito impedimento allo svolgimento di quelle funzioni pubbliche che, di fatto, nel nostro ordinamento, hanno una rilevanza costituzionale;

se non ritengono che il comportamento tenuto prima nei confronti del senatore Spadaccia e poi di dodici parlamentari della Repubblica non costituisca un oltraggio allo stesso Governo e al Parlamento: al Governo che, sia pure in forma officiosa, si era fatto interprete delle loro richieste; al Parlamento, perché ai parlamentari italiani è stata negata, proprio perché parlamentari, una autorizzazione che era stata concessa ad altri cittadini italiani.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se è vero che il Governo non ha compiuto un passo ufficiale, preferendo la strada delle richieste officiose, delle trattative informali, delle richieste discrete; e se questo è vero, chiedono di sapere se questa scelta, più da questuanti che da rappresentanti della Repubblica italiana, non sia per caso il prezzo pagato alla politica di pressioni messa in atto per ottenere, in violazione delle più elementari garanzie che regolano l'estradizione, ieri il trasferimento in Italia di Piperno e oggi quello di Pace: un prezzo che sembra aver aperto un nuovo spazio giudiziario e poliziesco europeo contro i diritti civili e le garanzie di libertà, che colpisce per primi non i colpevoli di reati terroristici ma

i non violenti e gli obiettori di coscienza come Jean Fabre e i radicali.

« Gli interpellanti chiedono infine di sapere cosa il Governo, sulla base di questi precedenti, intende fare per consentire immediatamente un colloquio al nuovo segretario del partito radicale Giuseppe Rippa con Jean Fabre che il congresso ha eletto per acclamazione presidente del partito.

(2-00154) « ROCCELLA, BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

MOZIONE

« La Camera,

di fronte all'allarmante, vertiginoso aumento del costo della vita, conseguente ad un aumento generalizzato delle tariffe di pubblici servizi essenziali che si aggiunge all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari che ha raggiunto la media del 12,6 per cento, che arriva al 15 per cento per il pane e per la pasta,

rileva che l'attuale situazione è il risultato dell'assoluta mancanza di un qualsiasi governo dell'economia, mancanza accentuatasi dall'estate del 1978 ad oggi, in concomitanza con le polemiche sul documento Pandolfi, punto d'arrivo dello scollamento della maggioranza che negli anni precedenti, per altro, non era riuscita a darsi una seria politica economica, limitandosi a discutibili prese di posizione di natura congiunturale;

sottolinea che l'esplosione dei prezzi e degli aumenti tariffari, mentre colpisce in modo intollerabile i lavoratori a reddito fisso, i pensionati, i disoccupati, i ri-

sparmiatori ed i lavoratori autonomi, risulta particolarmente dura per la sua concentrazione nel tempo come conseguenza della fatalistica inerzia sul terreno economico che ha caratterizzato l'inazione dei governi che si sono succeduti, comprovatamente incapaci di orientare in modo continuo, graduale, a bassa incidenza l'assorbimento dei maggiori costi esterni, sull'esempio di quanto praticato in altre nazioni d'Europa;

denuncia i gravissimi danni derivati ai cittadini dalla mancanza di qualsiasi impegnativo disegno programmatico capace di prevedere, interpretare e risolvere le tensioni del mercato a favore dei consumatori, liberando il mercato stesso dalle false tensioni speculative attraverso opportune e continue azioni di coordinamento tra produzione, trasformazione e consumo, specialmente in materia alimentare, azioni dirette a stroncare costi aggiuntivi di pura intermediazione parassitaria;

impegna il Governo:

ad avviare immediatamente una politica di difesa del potere di acquisto dei salari, degli stipendi, delle pensioni, del risparmio, combattendo il caro-vita, utilizzando, anzitutto, con coerenza e tempestività gli strumenti di intervento come l'AIMA, i cui ritardi sembrano clamorosi se è vero che recentemente è intervenuta nel mercato granario con un'offerta di soli 500 mila quintali di fronte ad una richiesta di 1 milione di quintali;

a sorvegliare le strutture esistenti dei mercati generali identificando ed annullando in ogni modo le manovre di speculazione parassitaria, anche attraverso l'aumento delle fasce orarie di libero accesso dei cittadini;

a stimolare l'attivazione di strutture per la conservazione dei prodotti;

a facilitare la creazione di cooperative di consumo e di spacci di pagaroni con azione calmieratrice;

a promuovere con urgenza condizioni di credito per la piccola distribuzione che attenuino il trasferimento nei costi di distribuzione, e quindi nei prezzi, dell'alto costo del denaro;

a considerare in materia di pubblici servizi la inderogabile e prioritaria necessità di drastiche, severissime bonifiche delle gestioni attraverso rigorose analisi dei costi e la eliminazione di abusi, clientelismi, parassitismi;

a programmare una politica di investimenti per i pubblici servizi che coinvolga gli utenti attraverso la partecipazione agli investimenti da realizzarsi con opportune forme di azionariato o di cointeressenza in genere, in un quadro di miglioramento della domanda che rivaluti il risparmio, pilastro fondamentale per la ricostruzione di un'economia avvilita, tra l'altro, dall'aver esaltato esclusivamente i redditi per consumo.

(1-00032) « VALENSISE, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGGATTA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTIAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA ».